



**43**

**RIVISTA ITALIANA DI DIALETTOLOGIA**  
lingue dialetti società

RIVISTA ITALIANA DI DIALETTOLOGIA. Lingue dialetti società

«RID. Rivista Italiana di Dialettologia» è una rivista internazionale con referaggio anonimo (*blind peer review*), pubblicata annualmente.

«RID. Rivista Italiana di Dialettologia» is a blind peer-reviewed international journal published once a year.

*Comitato editoriale*

Silvia Calamai (Siena), Massimo Cerruti (Torino), Lorenzo Coveri (Genova),  
Mari D'Agostino (Palermo), Fabio Foresti (Bologna), Annarita Miglietta (Lecce),  
Nicoletta Puddu (Cagliari), Tullio Telmon (Torino), Lorenzo Tomasin (Losanna),  
Ugo Vignuzzi (Roma).

*Comitato scientifico*

Gaetano Berruto (Torino), Paolo D'Achille (Roma), Françoise Gadet (Paris),  
Ines Loi Corvetto (Cagliari), Bruno Moretti (Bern), Edgar Radtke (Heidelberg),  
Giovanni Ruffino (Palermo), Glauco Sanga (Venezia), Alberto A. Sobrero (Lecce),  
Edward F. Tuttle (Los Angeles).

*Direttore editoriale*

Fabio Foresti

*Edizione e amministrazione*

Edizioni Pendragon, via Borgonuovo 21/a, 40125 Bologna - tel. 0039 051 267869  
www.pendragon.it – RID@pendragon.it  
Periodico annuale. Abbonamento: € 39,00 (Italia); € 54,00 (Estero).

*Modalità di pagamento / Terms of payment*

*Italia:* versamento sul c.c.p. n. 25317405 intestato a Edizioni Pendragon srl, via Borgonuovo 21/a, 40125 Bologna, specificando la causale.

Bonifico bancario: Edizioni Pendragon srl, IBAN IT50C055840240200000014154, specificando la causale.

*Foreign countries:* International cheque or postal money order, in euro, to Edizioni Pendragon srl, via Borgonuovo 21/a, 40125 Bologna

Bank transfers: IBAN IT50C055840240200000014154

cod. SWIFT BPMIITMM754

Chi richiede fattura di abbonamento deve specificare nella causale o per lettera o all'email RID@pendragon.it l'Ente a cui intestare la fattura, con tutti i dati necessari all'emissione.

L'abbonamento si considera tacitamente rinnovato per l'anno successivo se non viene disdetto entro il mese di dicembre.

Tutta la corrispondenza, i periodici in cambio e i libri per recensione possono essere inviati al direttore editoriale presso Edizioni Pendragon srl, via Borgonuovo 21/a, 40125 Bologna. I libri, periodici, estratti ed ogni altro materiale riguardante le singole regioni ai rispettivi corrispondenti regionali (se ne veda l'indirizzario a fine del fascicolo).

I dattiloscritti pervenuti alla rivista, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Registrazione presso il Tribunale di Bologna n. 4630 del 6.3.1978

Direttore responsabile: Lorenzo Coveri

Finito di stampare nel mese di giugno 2020 a cura di NW presso LegoDigit s.r.l. - Lavis (TN)

**RIVISTA ITALIANA DI DIALETTOLOGIA**  
**Lingue dialetti società**

Anno XLIII (2019), numero unico [= RID 43]

INDICE

**RID/MONOGRAFICA**

**Sociolinguistica delle varietà II**, a cura di Massimo Cerruti e Giuliana Fiorentino

- 9        Presentazione
- 11        Alessandro Vietti (Università degli Studi di Torino), *La varietà di lingua come insieme di tratti coerenti: verso una caratterizzazione empirica*
- 33        Giovanna Alfonzetti (Università degli Studi di Catania), *'I LOST YOU !! (ti pessi): il dialetto nella ricerca sociolinguistica in Italia*
- 57        Paolo D'Achille, Kevin De Vecchis (Università degli Studi Roma Tre), *Aspetti del romanesco periferico tra diastratia, diafasia e diatopia*
- 77        Neri Binazzi (Università degli Studi di Firenze), *Questioni teoriche alla luce di uno studio specifico: 'diagnostica' dell'italiano dei semicolti*
- 101        Elena Pistolesi (Università per Stranieri di Perugia), *Problemi e prospettive della sociolinguistica nel web: le comunità online*
- 123        Immacolata Tempesta (Università del Salento-Lecce), *Lingua, emozioni, immagini sociali. Le nuove identità dell'italiano*
- 145        Francesco Avolio (Università dell'Aquila), *La sociolinguistica storica fra area anglo-americana e Italia: somiglianze, differenze, casi concreti di ricerca*

**RID/RICERCA**

**Saggi e studi**

- 163        Margherita Di Salvo (Università degli Studi 'Federico II' di Napoli), *Mobilità transnazionale, variazione linguistica e cambiamento: il caso di due gruppi di dialettofoni tra Irpinia e Gran Bretagna*

- 191 Ruth Videsott (Libera Università di Bolzano-Bozen), Ilaria Fiorentini (Università degli Studi di Pavia), *Il ladino dolomitico nel mondo digitale: tra norma e uso*
- 223 Serenella Baggio (Università degli Studi di Trento), *Correggere l'Itaglia sbaliata. L'italiano di Gianni Rodari*
- 255 Maurizio Barbi (Università degli Studi di Belgrado), *Il 'prestito interno' nel vocabolario Zingarelli: un confronto tra la Decima edizione e la ristampa 2019 della Dodicesima edizione*

### **Note rassegne discussioni**

- 277 Sandro Cergna (Università degli Studi di Pola), *Italiano popolare d'Istria: itinerario di un fuggiasco della Grande Guerra*
- 285 Salvatore Claudio Sgroi (Università degli Studi di Catania), *L'articolo determinativo del siciliano e il morfo zero*
- 297 Elia Pizzolato (Università degli studi di Padova), Ceste. *La deriva semantica di una voce del gergo giovanile vicentino*

### **RID/SCHEDARIO**

- 309 *Generalità*, a cura di Immacolata Tempesta (Università di Lecce)
- 327 6. *Ladinia dolomitica. Alto Adige/Südtrol*, a cura di Roland Bauer (Universität Salzburg)
- 361 15. *Lazio*, a cura di Paolo D'Achille (Università di Roma Tre)
- 409 22. *Sicilia*, a cura di Vito Matranga (Università di Palermo)
- 457 Notizie sui Collaboratori
- 461 Istruzioni per i Collaboratori
- 464 Elenco dei Corrispondenti di RID/Schedario

## 22. SICILIA

a cura di **Vito Matranga** (Palermo)

### *Sommario:*

[1-25 → RID 1; 26-97 → RID 4; 98-134 → RID 7; 135-157 → RID 9; 158-164 → RID 10; 165-295 → RID 19; 296-327 → RID 21; 328-364 → RID 24; 365-396 → RID 28; 397-460 → RID 33]. **0.** Generalità (461-482). **1.** Trapani (483). **2.** Palermo (484-486). **3.** Agrigento (487). **4.** Catania (488-490). **5.** Galloitalici di Sicilia (491-492). **6.** Sicilia-Malta (493).

Riprendono le segnalazioni bibliografiche della sezione *Sicilia*, curata dalla fondazione della rivista fino al 2009 da Antonia G. Mocciano. In questa rassegna si aggiorna lo stato delle pubblicazioni apparse tra il 2009 e il 2017.

### **Generalità**

461. Giovanni Ruffino, *Mestieri e lavoro nei soprannomi siciliani. Un saggio di geoantroponomastica*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2009 [Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 24], pp. 386.

Il saggio – alla cui redazione hanno collaborato Elena D'Avenia e Aura Di Giovanni – accoglie un'approfondita disamina dei soprannomi ergologici motivati da mestieri, attività, ruoli e mansioni.

I materiali presentati – raccolti in 182 località siciliane, distribuite in tutte le provincie dell'Isola – costituiscono sezione di un più ampio progetto di antroponomastica popolare, condotto da Giovanni Ruffino su (quasi) tutti i comuni siciliani: un patrimonio vasto e complesso, che – nell'Introduzione al volume – l'A. inquadra tipologicamente in base a criteri semantici e funzionali, oltre che formali, elaborando una classificazione duplice (tipi *funzionali* vs. tipi *ludici*), che ha riscosso diffusi consensi tra gli studiosi di onomastica.

Il saggio sottolinea inoltre, sin dalle prime pagine, come l'essenza motivazionale dei soprannomi – a lungo considerati elementi marginali del sistema

onomastico – si riveli, invece, preziosa per la ricostruzione della storia e dell'universo culturale di riferimento del popolo (fatto di ideologie, rapporti sociali, pregiudizi e credenze, ecc.)

Entrando nello specifico dei soprannomi ergologici, la trattazione procede alla rappresentazione delle forme in tipi soprannominali, attraverso un elenco di 191 etichette. I singoli elementi denominativi sono successivamente organizzati sotto forma di lemmi in un lessico onomastico, arricchito da materiali iconografici e strutturato in sei parti: varianti diatopiche (fonetiche e morfologiche); nota linguistica; etnotesti; notazioni descrittive e riferimenti bibliografici; note; altri riferimenti.

A seguire, 12 carte d'impianto etnolinguistico, realizzate da Giuliano Rizzo, consentono di osservare la distribuzione diatopica delle testimonianze antroponomastiche relative alle principali tipologie di mestiere praticate in Sicilia; particolarmente interessanti sono le carte relative alle persistenze antroponomastiche di attività e mestieri scomparsi o residuali: quali, giusto per portare qualche esempio, quello dell'*alliccancàntari* (che all'alba passava di casa in casa a svuotare i vasi da notte, in sic. *càntari*) o quello del *lampiunaru* (che provvedeva all'accensione e alla manutenzione dei lampioni nelle strade del paese); mestieri dei quali, oggi, non resterebbe traccia senza la preziosa testimonianza dei soprannomi che, da essi, hanno tratto origine e motivazione. Il saggio è, inoltre, corredato da un apparato di

carte lessicali tratte dall' AIS e da tre appendici che raccolgono documenti iconografici inediti di grande importanza, provenienti dall' archivio AIS dell' Università di Berna: 80 fotografie realizzate da Gerhard Rohlf s e Paul Scheuermeier, e 64 disegni etnografici di Paul Boesch, risalenti ai rilevamenti per l' AIS in Sicilia.

Il volume è infine accompagnato da un DVD, realizzato da Giuliano Rizzo, che contiene un prezioso video-documento sul lavoro dei costruttori di bisacce (*zzimilari*), ceste (*cuffari*) e altri manufatti. [*Elvira Assenza*]

462. Salvatore Carmelo Trovato (a cura di), *Studi linguistici in memoria di Giovanni Tropea*. Alessandria, Edizioni dell' Orso, 2009, pp. 625.

La ricca raccolta di studi in memoria del dialettologo Giovanni Tropea è suddivisa in due sezioni. Nella prima sezione viene presentata la figura di Giovanni Tropea, i suoi interessi scientifici e i suoi studi, e ne viene offerto il ricordo da parte di amici e colleghi in 5 contributi: S. C. Trovato (a cura di), *Bibliografia di Giovanni Tropea*; S. C. Trovato, *Giovanni Tropea e la dialettologia italiana*; L. Massobrio, *Giovanni Tropea e l' ALL*; G. Giarrizzo, *Giovanni Tropea: un' amicizia, un ricordo*; G. B. Scidà, *Giovanni Tropea, compagno di scuola*.

Nella seconda sezione sono presenti 32 contributi di linguisti, filologi e italianisti che rendono omaggio all' amico o al maestro o al dialettologo con interventi di vario genere. Dei 32 contributi, 16 non riguardano il siciliano, ma sono studi o sull' italiano tout court o su altri dialetti, e pertanto non verranno trattati in questa scheda (si rimanda alle eventuali schede presenti nelle sezioni relative ad altri dialetti). Sono nell' ordine: 7. *Gli insulti: alcuni criteri di categorizzazione* (G. Alfonzetti); 9. *La folaga e lo svasso dall' osservatorio del Trasimeno* (A. Batinti, E. Gambini); 12. *A proposito del Gradit: precisazioni cronologiche* (M. Cortelazzo); 13. *Sergio Atzeni e la narrativa orale. Modelli narrativi popolari, struttura testuale e lingua del racconto San Pietro fra i drogati a «Is Mirrionis»*. Quasi un apologo (A. Dettori); 15. *Spigolature antropomiche in Cala-*

*bria: i cognomi d' origine germanica* (G. Falcone); 16. *Lo slavonismo culturale e i primi testi in romeno. Per un manuale di letteratura romena antica* (T. Ferro); 17. *Lombrico e casentero* (T. Franceschi); 23. *Notula semantica: «dileggiare», «ciurma», e le sorti toccate a parole semidotte finite sulla bocca della gente* (O. Lurati); 24. *Indigeni, Greci e Romani a sud di Taranto* (G.B. Mancarella); 25. *Vitalità del dialetto ed eteronomia. Il caso "Veneto"* (G. Marcato); 27. *Appunti sul "Beppe Arpa" di Paolo Emiliano Giudici* (N. Mineo); 29. *Panni, lenze e terreni. Linteum tra latino volgare, Europa e Oriente* (M. Morani); 30. *Una citazione di Giovanni Alfredo Cesareo (e la Poesia siciliana sotto gli Svevi) in una recensione di Eugenio Montale* (S. Rapisarda); 32. *Errata(-)corrigé. Problemi grammaticali e visibilità lessicografica di un latinismo moderno* (S.C. Sgroi); 33. *"Cento cavalli": itinerari illustrati di viaggiatori nei luoghi di un amico* (M. Tropea); 35. *Osmosi di varietà dialettali e percezione dei parlanti in un' area del Veneto centrale* (F. Ursini); 37. *Componenti di lessico marginale e regionale nei vocabolari italiani* (A. Zamboni).

I 16 contributi sul siciliano toccano ambiti che si possono idealmente suddividere in 5 macro-categorie.

A.) Tre articoli delineano profili e interessi scientifici di due intellettuali siciliani, Corrado Avolio e Claudio Mario Arezzo, e sono: *I manoscritti di Corrado Avolio conservati nella Biblioteca Comunale di Noto* (C. Argentino); *Per Corrado Avolio* (V. La Rosa); *Per una rivisitazione della figura di Claudio Mario Arezzo* (S. Grasso). Il contributo di Concetta Argentino fornisce un elenco del contenuto del fondo Avolio: 31 manoscritti numerati e 11 non numerati di opere successivamente edite e di appunti o bozze rimasti tali; di ognuno viene fornita una breve descrizione. L' articolo è complementare a quello di Vincenzo La Rosa che ripercorre la produzione del dialettologo notigiano suddividendola cronologicamente in tre fasi: una più antica sul dialetto di Noto, cui segue, nel decennio 1880-1890, un gruppo di opere incentrate sullo studio del siciliano e una fase finale, dal 1809 alla morte, dedicata alla toponomastica (con opere a stampa) e al *Vocabolario siciliano-italiano*, incompleto manoscritto inedito. Nel suo contributo Sebastiano Grasso ricostruisce interessi e meriti di Arezzo, studioso siciliano schiac-

ciati, troppo semplicisticamente, nella sua posizione (scaturita dalla polemica con Bembo) di difensore del siciliano come lingua nazionale. Ma Arezzo è corografo e geografo, conoscitore delle fonti antiche ed esperto di tecniche oratorie e retoriche, studioso per nulla provinciale (i suoi scritti circolavano in tutta Europa).

B.) Due articoli possono collocarsi nell'ambito della lessicografia: *Italiano e toscano nei vocabolari manoscritti di Vincenzo Auria* (G. Gulino); *Lessicografia dialettale e geografia linguistica. Prospettive convergenti nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia* (G. Ruffino). Giuseppe Gulino analizza il lemmario di due opere lessicografiche inedite di Auria: il *Vocabolario siciliano ed italiano* e il *Dittionario siciliano e toscano*. L'A. si interroga sulle motivazioni che hanno spinto Auria a ideare due dizionari bilingui con due lingue d'arrivo differenti, ossia l'italiano e il toscano appunto. Da un attento raffronto tra le voci siciliane lemmatizzate in entrambi i dizionari si evince che molto spesso i traducanti sono gli stessi, pertanto *italiano* e *toscano* sono usati da Auria come sinonimi. E allora, le due opere lessicografiche avevano forse due diverse destinazioni. Giovanni Ruffino ripercorre, attraverso le voci di autorevoli lessicografi e dialettologi, i rapporti che nel corso del tempo i vocabolari dialettali hanno intrattenuto con gli atlanti linguistici. L'A. parla di una «seconda generazione della lessicografia dialettale moderna» (p. 476) costituita da vocabolari dialettali che si avvicinano agli atlanti (per l'attenzione alla diatopia, ad esempio), e da atlanti linguistici che acquisiscono i caratteri della vocabolaristica più recente.

C.) Sei contributi vertono su fatti lessicali del siciliano: *Sicilianismi e pseudosicilianismi maltesi* e il *Vocabolario Siciliano* (G. Brincat), *Concordanze lessicali tra Italia meridionale e Sicilia* (P. Caratù), *Su «Le denominazioni siciliane degli incotti o "vacche"» di Giovanni Tropea. Una rivisitazione* (A. Lanaia), *Marcatezza e commutazione nella traduzione dei regionalismi letterari* (S. Menza); *Per una ricerca di dialettologia italiana in un contesto urbano II: materiali e ricerche* (A. G. Mocciano); *L'elemento galloromanzo nel siciliano. Rassegna di studi* (I. Valenti). Giuseppe Brincat osserva e categorizza parole del lessico maltese giunte dal siciliano a seguito di flussi migratori dalla Sicilia a Malta, a partire dal Mille e

fino almeno al 1800: sicilianismi dubbi (*furchetta* da un sic. *furchetta*, ma non è da escludere una derivazione dall'it. *forchetta*), sicilianismi sicuri, come ad es. *plantu* da sic. *palamitu* (in it. è infatti *palamita* f.), e sicilianismi esclusivi, come *passatùr* 'setaccio' da sic. *passaturi*; infine, termini come *flixxùn* 'bottiglia', da sic. medievale *flascuni*, non attestato nel *Vocabolario Siciliano*, dunque sicilianismo ormai obsoleto, e pseudosicilianismi come *panzier* 'cintura della botte' (un sic. *panzieri* non esiste, ma la base sic. *panza* 'pancia' è evidente). Lo studio di Pasquale Caratù parte da alcuni soprannomi garganici ed evidenzia corrispondenze lessicali tra le parlate dell'Italia centro-meridionale e la Sicilia. Così, se c'è piena corrispondenza per il tipo lessicale *racioppe* 'grappolo, racimolo', presente in tutta l'Italia meridionale e anche in Sicilia: sic. *rracioppu* (cfr. pure il verbo *rraciuppiari* 'raccogliere i residui dei prodotti agricoli dopo la raccolta'), dove è diffuso pure come cognome (*Racioppu*, *Raccioppu* e *Rappocciu*), il tipo *cùrrula* vale 'carrucola', 'carro' e *curlicchiu* 'piccola trottole' nel Sud della penisola, ma in Sicilia c'è solo il significato più antico 'carro, carretto' (da *CURRUS*), oltre a 'carrucola', ma non quello di 'trottole'. Alfio Lanaia rilegge l'analisi di Giovanni Tropea (del 1976) sui tipi lessicali che nel siciliano indicano gli incotti, o "vacche", alla luce delle più recenti acquisizioni dell'etnolinguistica, con richiami al totemismo per le interpretazioni di alcune denominazioni. Così, ad esempio, l'uso di fitonimi e zoonimi per indicare gli incotti non è solo il risultato di una interpretazione fantastica dei parlanti, come scriveva Tropea, ma è diffuso in tutte le culture e testimonia arcaiche credenze sulle malattie e sul ruolo, negativo, che avevano animali dai poteri soprannaturali. Salvatore Menza propone una tipologia della traduzione del regionalismo che tenga conto del cotesito all'interno del quale il termine regionale si trova, partendo dal presupposto che sintagmaticamente il regionalismo coesiste con almeno un'altra varietà, meno marcata, come varietà di base, quale ad es. quella standard o letteraria. Sono possibili tre soluzioni: una traduzione che mantenga la regionalità, una traduzione a-regionale (senza commutazione di varietà rispetto al cotesito a sinistra e a destra del termine), una traduzione con marcatezza compensativa, come ad es. il regionalismo *criato* 'servo, domestico' (sic. *criatu*) tradotto con l'ingl.

obsoleto *manservant*. Ancora un contributo sui regionalismi è quello di Antonia G. Mocciano, che riporta materiali integrali di una ricerca sui geosinonimi raccolti tramite questionario nella città di Catania. Dei regionalismi attestati (relativi agli ambiti dei mestieri, della casa e della famiglia) l'A. verifica la presenza nell'*Italiano di Sicilia* di Giovanni Tropea (1976) per attestarne la vitalità. Irìde Valenti fornisce una "prima bibliografia d'insieme, prescientifica, amatoriale e scientifica, a tutt'oggi esistente sullo strato galloromanzo del siciliano" (p. 569). Più o meno consapevolmente lessicografi del sette- ottocento avevano intuito la presenza dell'elemento galloromanzo nel lessico siciliano, ma senza distinguere ancora i francesismi antichi (dai Normanni) e i provenzalsismi (dagli Angioini) dai francesismi moderni. Tale differenziazione diverrà chiara negli ultimi decenni dell'Ottocento, grazie al contributo della linguistica storica (come dimostrano gli studi di Avolio, Gioieni, De Gregorio e Sacco), ma bisogna aspettare gli anni Sessanta del XX sec. perché si parli consapevolmente e 'scientificamente' di prestiti galloromanzi (con Rohlf, Bonfante e Alessio), e ancor più il decennio successivo, quando Varvaro propone una "problematica dei normannismi".

D.) Due contributi attengono alla formazione delle parole: *Il suffisso -bbili* {-bbili, -ibbili, -abbili} *nel siciliano: analisi formale e semantica* (T. Emmi) e *Il suffisso -aro* in Horcynus Orca (C. Grosso). Tiziana Emmi descrive le regole di formazione e di analisi del suffisso aggettivale deverbale sic. -*bbili*, sulla base dei dati presenti nel *Vocabolario Siciliano* e ne individua comportamenti formali e semantici delle varianti allomorfe. Nota la presenza di neoformazioni siciliane con -*ibbili* legato a nomi: *affitt'ibbili* 'affettuoso', *signuri'ibbili* 'signorile', con semantica «pieno di N; che è proprio di N». Dimostra le potenzialità espressive di forme morfologicamente complesse Clara Grosso, che analizza 59 suffissati in -*aro* attestati in *Horcynus Orca* di Stefano D'Arrigo. L'A. si concentra sull'analisi di regionalismi segnici, come *giornat'aro* 'lavoratore a giornata' (sic. *iurnataru*) o *gazzos'ara* 'donnicciola' (sic. *gazzusara* 'donna che vende gazzose'), e neologismi darrighiani, come *cassamort'aro* 'chi costruisce bare' (in sic. è *tabbutaru*, da *tabbutu* 'bara').

E.) Due contributi sono dedicati ai galloitalici di

Sicilia: *Fenomeni di diatopia interna nell'area linguistica di Novara di Sicilia* (R.P. Abbamonte) e *Sul dialetto galloitalico di Sperlinga con etnotesti in trascrizione ortografica e fonetica* (S.C. Trovato). Rita Abbamonte descrive le peculiarità del vocalismo e del consonantismo del dialetto galloitalico di un'area di sinecia che comprende i comuni di Novara di Sicilia e di Fondachelli-Fantina, posizionata nella cuspide nord-orientale della Sicilia. Dato l'isolamento dell'area, il galloitalico di questa zona è fortemente vitale e conservativo e, considerata la presenza di numerosi borgate e quartieri che ruotano attorno ai centri cittadini, presenta una forte variazione diatopica interna. Salvatore C. Trovato pubblica testi del dialetto galloitalico di Sperlinga, relativi alla cultura alimentare, raccolti quarant'anni prima nell'ambito delle inchieste condotte nel 1968 da Giovanni Tropea per la Discoteca di Stato. L'A. ne analizza le caratteristiche del dialetto, e ne mette in evidenza le differenze diatopiche rispetto al vicino galloitalico di Nicosia, la cui importanza ha a lungo oscurato l'interesse per il dialetto sperlinghese. [Tiziana Emmi]

463. Giovanni Ruffino e Elena D'Avenia, *Per un vocabolario atlante della cultura marinara in Sicilia. Appunti e modelli*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche-Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo, 2010 [Piccola Biblioteca dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 6], pp. 97.

Il volume ripercorre le fasi di progettazione e realizzazione del *Vocabolario-atlante* della cultura marinara in Sicilia. Il progetto è parte del programma dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS), che prevede, oltre ad una sezione socio-variazionale e ad una sezione etnodialettale, anche una sezione dedicata al mondo del mare e della pesca. Come dichiarato dagli Autori, questo progetto di ricerca si pone come ideale prosecuzione delle inchieste realizzate in Sicilia per un'altra grande impresa geolinguistica che aveva



al suo centro il lessico del mare, ossia l'*Atlante linguistico del Mediterraneo* (ALM). Ruffino e D'Avenia ripercorrono quindi la storia del progetto ALM, a partire dai primissimi esordi della fine degli anni '30, quando Mirko Deanović cominciò ad abbozzarne l'idea, fino all'ultimo Congresso ALM tenutosi a Palermo nel 1975, dopo il quale il progetto si interruppe. Nel volume è riportato anche il questionario ALM in versione integrale. Relativamente ai punti di inchiesta ALM siciliani, gli Autori ricordano che nel 1977 furono pubblicati i materiali inediti raccolti da Oronzo Parlange, con l'aggiunta di materiali raccolti a Lampedusa e nelle isole Pelagie (84 → RID 4). La trattazione prosegue quindi con una sintesi delle ricerche che, successivamente all'ALM, hanno indagato il lessico marinaro e peschereccio in Sicilia.

Dopo aver delineato la nuova fisionomia dell'*Atlante linguistico della Sicilia* «da uno strumento-atlante come insieme di carte linguistiche a uno strumento-atlante come archivio multifunzionale», e dopo aver descritto nel dettaglio i materiali e le strategie di rilevamento, Ruffino e D'Avenia riportano il questionario dell'ALS utilizzato per la raccolta dei dati sul campo. In quanto rielaborazione del questionario dell'ALM, sono puntualmente indicate, per ciascuna sottosezione del questionario, le modifiche e i nuovi inserimenti operati.

Una sezione specifica è dedicata ai punti di rilevamento, che in definitiva saranno 20: i 5 punti già analizzati nell'ALM, più altri 14 punti siciliani (incluse le isole di Lampedusa e Favignana), più Malta. Particolare attenzione viene riservata dagli Autori alle motivazioni, certamente convincenti, che hanno portato all'inclusione tra i punti di rilevamento dell'isola di Malta. A tale scopo, viene riportato in maniera integrale la relazione di Giuseppe Brincat del 1985, dal titolo *L'utilità di un Atlante linguistico siciliano per lo studio maltese* (203 → RID 19).

Nella seconda parte del volume è riportato il ricco questionario ALS sul lessico del mare e della pesca, composto da ben 582 quesiti, più una parte dedicata ai proverbi marinari. Segue un utilissimo glossario di alcuni termini tecnici ed un bel corredo iconografico che contiene fotografie e disegni che accompagnano alcune domande del questionario.

Il volume si pone in definitiva come un esempio altissimo per quanti intendano intraprendere esperienze di ricerca analoghe e costituisce un ottimo compendio delle ricerche sul lessico marinaro e peschereccio compiute in Sicilia, anche in seno all'*Atlante Linguistico del Mediterraneo*. [Valentina Retaro]

464. Salvatore Carmelo Trovato (a cura di), *Per un nuovo vocabolario siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010 [Biblioteca del Centro di studi filologici e linguistici siciliani. Terza serie, 1], pp. 88.

Il volume raccoglie una serie di contributi che si concentrano sulle problematiche relative alla realizzazione di un *Nuovo vocabolario siciliano* (NVS), il quale costituisce uno degli importanti impegni assunti dall'attuale gruppo redazionale della poderosa opera del *Vocabolario siciliano* (VS), ideata da Giorgio Piccitto nel 1950 e pubblicata in cinque volumi tra il 1977 e il 2002 (ed. Centro di studi filologici e linguistici-Opera del vocabolario siciliano), grazie allo straordinario lavoro di un gruppo di redattori coordinati, di volta in volta, dallo stesso G. Piccitto (vol. I), da Giovanni Tropea (voll. II, III, IV) e da Salvatore C. Trovato (vol. V). È propriamente il curatore dell'ultimo volume del VS a ricordare, nell'*Introduzione* al volume, gli impegni (alcuni dei quali già portati a termine) che il gruppo redazionale dell'Opera del Vocabolario Siciliano ha assunto ai fini di completare il precorso lessicografico basato sul VS. Tra questi – all'interno di un programma di «Radiografie lessicografiche» che contempla anche la realizzazione di lemmari di alcuni vocabolari storici del siciliano – la realizzazione di un *Inverso* e di un *Indice italiano-siciliano*, che «permetterà lo studio della varia e stratificata sinonimia areale».

Le *Linee programmatiche per un Nuovo Vocabolario Siciliano* (pp. 11-239) tracciate da S.C. Trovato, il rapporto tra *Vocaboli dialettali e etnolinguistica* (pp. 65-76), trattato da Alfio Lanaia, e le questioni relative a *Marche d'uso, etimologia, datazione* (pp. 77-88), messe a fuoco da Iride Valenti, erano stati già presentati nel 2004 in occasione del

convegno di studi su *Lessicografia dialettale. Ricordando Paolo Zolli*, i cui atti sono stati pubblicati a cura di F. Bruni e C. Marcato, Ed. Antenore, Roma-Padova 2006 (580 → RID 30). A questi si aggiungono due nuovi contributi: *La formazione delle parole (infine) nella loro sede 'naturale'*, di Salvatore Claudio Sgroi (pp. 25-36); *L'informazione sintattica* di Salvatore Menza (pp. 37-64).

S.C. Sgroi ritenendo paradossale che la formazione delle parole – relativamente a processi quali la derivazione, la composizione, l'identificazione di affissi e confissi – sia «assente o comunque ampiamente trascurata nei luoghi deputati agli aspetti semantico-lessicali di un idioma quali sono i vocabolari, privi infatti anche di una qualche introduzione alla *Worterbildung* della lingua studiata» (p. 25) suggerisce di impegnare, nella nuova opera lessicografica, anche tali aspetti, a partire dall'analisi strutturale dei lemmi complessi, dei quali si propone un ampio ventaglio esemplificativo. L'A. suggerisce rappresentazioni a ventaglio o a catena delle voci appartenenti a uno stesso paradigma derivazionale, portando a esempio le 11 neoformazioni (tra derivati e composti) dell'arabismo siciliano *càlia* 'ceci abbrustoliti', nell'ordine cronologico ricostruito attraverso il *Vocabolario Etimologico Siciliano* (VES) di A. Varvaro (193 → RID 19). La «trasparenza morfemica» sarebbe, inoltre, particolarmente illuminante nella trattazione dei 'doni stranieri' (prestiti), come si mostra attraverso l'esempio di alcuni ispanismi. Resta da definire, secondo l'A., la presenza di Regole di Formazione sul piano della variazione diatopica, dove il livello morfologico, e ancor più quello sintattico, è meno rilevante rispetto a quello fonetico e semantico-lessicale.

Il saggio di Salvatore Menza è dedicato all'informazione sintattica all'interno delle descrizioni lessicografiche. L'A. individua due tipi di informazioni sintattiche precompilate nel lessico: le «proprietà di selezionabilità» (le caratteristiche per cui un lessema viene selezionato da altre teste reggenti) e le «proprietà di selezione» (le caratteristiche che gli argomenti richiesti dal lessema devono possedere). Propone, inoltre, nell'ambito della selezione, una diagnostica per distinguere tra argomenti aggiunti e argomenti «opzionali». Passa dunque in rassegna alcuni dei dizionari che hanno dedicato maggiore attenzione alle proprietà combinatorie (il Sabatini Coletti, il Collins CO-

BUILD, il *Wörterbuch der italienischen Verben* di Blumenthal e Rovere), confrontando le modalità con cui le proprietà di selezionabilità e di selezione sono di volta in volta esplicitate all'interno del lemma. L'A. quindi presenta un'articolata proposta sulle modalità di rappresentazione dell'informazione sintattica prendendo le mosse dagli aspetti migliori dei dizionari summenzionati, tenendo conto però anche di fenomeni e categorie che tali dizionari non descrivono esplicitamente, in particolare: 1. la distinzione tra le varie categorie interne all'espressione nominale e il loro ordine relativo (dimostrativo, determinante, quantificatore, possessivo ecc.); 2. le proprietà di selezione dei sostantivi e degli aggettivi, equiparabili a quelle dei verbi (indicazione del "soggetto" e dei complementi del nome e dell'aggettivo, distinzione tra nomi "attivi" e "passivi" ecc.); 3. la coreferenza tra argomenti della stessa testa (verbi a controllo e strutture equivalenti). [Vito Matranga]

465. Iride Valenti, *Galicismi nella cultura alimentare della Sicilia*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2011 [Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 25], pp. 178.

L'analisi storico-linguistica, puntuale e ben documentata, di circa cinquanta parole di origine gallo-romanza presenti nel siciliano e pertinenti alla cultura alimentare, è opportunamente preceduta dalla ricostruzione del panorama storico e culturale del periodo normanno-svevo. Si studia, in particolare, il processo di infeudazione dell'Italia meridionale e della Sicilia promosso dai Normanni. L'A. mette a fuoco i concetti di "colto" e "incolto", dentro cui colloca i prodotti e le relative denominazioni. Le parole studiate, poi, vengono inserite nell'ambito dei a) "prodotti dell'incolto" (sezione ampiamente articolata nel suo interno) e b) "prodotti del colto", come: l'orto (in realtà il "giardino" nell'accezione siciliana); la viticoltura e la cerealicoltura, fino a giungere all'alimentazione vera e propria e alla cucina. Una sezione a sé è dedicata ad alcuni concetti generici della cultura alimentare.

Nella seconda parte dell'opera, che raccoglie la

discussione dei singoli prestiti, per ciascuna parola viene dato largo spazio alla semantica (sulla base della documentazione del *Vocabolario Siciliano* di Piccitto-Tropea-Trovato), alla documentazione testuale e lessicografica, alla diffusione della parola al di fuori della Sicilia (partic. all'interno di quello che fu il regno normanno-svevo, ma anche nei territori conquistati dai Normanni in Inghilterra nell'XI sec.) e alla discussione etimologica. Alla fine di ciascun lemma vengono ricordati i derivati e le locuzioni che testimoniano – insieme ai numerosi significati che in terra di Sicilia gli elementi galloromanzi hanno sviluppato – la produttività di quei prestiti giunti nel siciliano dall'area galloromanza. [Giuseppe Foti]

466. Marina Castiglione (a cura di), *Tradizione, identità, tipicità nella cultura alimentare siciliana*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche, 2011 [Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 26], pp. 549.

Il volume rappresenta il n. 26 della collana “Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)”, del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, diretta da Giovanni Ruffino e Mari D'Agostino. Al suo interno quindici autori rendono conto, in venti contributi (distribuiti in sei sezioni), dei risultati di inchieste attinenti alla cultura alimentare, condotte in 60 centri dell'isola e con centinaia di informatori nell'ambito delle ricerche per l'Atlante Linguistico della Sicilia. Si tratta dunque di studi di carattere geolinguistico, che si pongono lungo il percorso avviato da Giovanni Ruffino e Nara Bernardi con il *Questionario ufficiale della cultura alimentare*, pubblicato nel 2000 (319 → RID 4) come primo quaderno della collana “Piccola Biblioteca dell'ALS”. Attraverso il Questionario, gli Autori, senza pretendere di costruire un quadro completo e unitario, sono riusciti tuttavia a evidenziare la complessità della cucina siciliana, debitrice nei confronti di diverse tradizioni gastronomiche, a identificare usi socio-economici datati e non, a individuare correnti di innovazione.

Nella Parte Prima del volume, QUESTIONI DI METODO (suddivisa in quattro sottocapitoli), Giuliano Rizzo si sofferma su alcuni aspetti metodologico-organizzativi della campagna di rilevamenti (I. 1. *L'ALS e la cultura alimentare. Sintesi di percorsi operativi*), Caterina Pennisi racconta le esperienze di raccolta sul campo dei dati etnolinguistici (I. 2. *Esperienze di raccolta*), Vito Matranga dà conto della complessità di sistematizzazione analitica dei materiali relativi alle focacce e alle schiacciate (I. 3. *Strumenti di indagine su un concetto alimentare complesso. Le focacce siciliane*) e Giovanni Ruffino riflette sulla disarticolazione dei modelli alimentari tradizionali in dipendenza del mutato rapporto tra l'uomo contemporaneo e il cibo, per sottolineare quanto la cucina tradizionale, pur attraversata da spinte innovative, sia comunque ancora vitale in Sicilia (I. 4. *Le parole del cibo e i nuovi scenari socioalimentari. Note in margine a un'indagine 'non linguistica'*).

Nella Parte Seconda, AREE E PIETANZE IN SICILIA, gli autori, attraverso gli etnotesti (in sette diverse sezioni), entrano nel merito delle specificità alimentari di intere aree della Sicilia: il *cuscus* per l'area occidentale, (II. 1. *Uno sguardo a Occidente: l'area del cuscus*, Rosalia La Perna), le carni infornate per l'area orientale delle fiamme messinesi (II. 2. *Uno sguardo a oriente: le fiamme messinesi e l'area delle carni infornate*, Nicola De Gregorio); il cioccolato di Modica (II. 3. *Uno sguardo focalizzato: la cioccolata di Modica*, Elvira Assenza); alcuni piatti della cucina marinara e contadina di Licata (II. 4. *Uno sguardo dentro il punto: terra e mare a Licata*, Michele Burgio); la *caponata*, rappresentativa dell'intera isola (II. 5. *Un piatto pancasiliano: la caponata*, Eugenia Capitummino); le tartarughe marine, in passato ampiamente pescate e consumate in varie zone dell'isola (II. 6. *Un piatto atipico: la tartaruga marina*, Marina Castiglione); e, per finire, una modalità di preparazione della carne di coniglio, l'agrodolce, estesa poi anche a pietanze a base di altri ingredienti in alcune aree della Sicilia centro settentrionale (II. 7. *Diversi piatti per una procedura: da a cunigghiu a cunigghiu, tra antonomasia e metonimia*, Roberto Sottile).

La Parte terza, USI E PRATICHE ALIMENTARI IN SICILIA, è articolata in quattro sezioni, al centro delle quali risaltano, ancora una volta, pregevoli selezioni di etnotesti. Nella prima sezione, Marina

Castiglione e Federica Agus prendono in esame gli usi alimentari e i tabù delle donne in rapporto al cibo durante la gravidanza e il ciclo mestruale (III. 1. *Il cibo delle donne tra voglie, tabù e interdizioni alimentari*). Nella seconda, Marina Castiglione si sofferma sull'alimentazione dei solfatai dell'area compresa tra la provincia nissena, quella agrigentina occidentale ed ennese orientale, ripercorrendone le condizioni di povertà estrema e le abitudini (III. 2. *Il cibo degli uomini nell'area dello zolfo*). Anna Albanese, nella terza sezione, indaga invece il cibo dei bambini e le modalità dello svezzamento, sottolineando l'avvenuta italianizzazione del lessico relativo, in considerazione dei mutamenti intercorsi in questo ambito negli ultimi cinquant'anni. Accanto al cibo usuale dei bambini, viene menzionato anche il cibo usato per le guarigioni o quello preparato per la merenda dei bambini o nelle festività (III. 3. *Il cibo dei bambini*). La quarta sezione, infine, raccoglie le osservazioni di Pasquale Musso sugli usi alimentari – ricchi ed elaborati ma poco vari – rilevabili nei libri di conti di cucina dell'archivio privato dei Moncada, una delle più potenti e ricche famiglie della nobiltà isolana, soprattutto fra XIV e XVII sec. (III. 4. *Il cibo dei nobili: la tavola dei Moncada alla fine del Settecento*).

Quattro sono pure le sezioni della parte successiva, la quarta, IDENTITÀ, TIPICITÀ E STEREOPIA DEL TIPICO. Qui, il primo contributo è di Marina Castiglione, che si sofferma su come le abitudini alimentari di un popolo spesso concorrano a formarne l'identità, sebbene gli alimenti simbolo possano mutare nel tempo (e l'identità, dunque, possa essere riplasmata) e il tipico sia lontano dallo stereotipico, potendo coincidere anche con l'ordinario, il quotidiano o con il prodotto domestico e rurale (quando non con l'antico o con il prodotto rituale) (IV. 1 *Il tipico secondo gli informatori ALS*). A seguire, Roberto Sottile concentra l'attenzione su prodotti siciliani che rientrano tra i Presidi Slow Food e sull'uso di eventuali denominazioni (etno)dialettali contenute nelle schede di presentazione degli stessi, utili a “colorare” di località e tipicità le descrizioni dei prodotti (IV. 2. *La cultura alimentare tra tipicità “certificate” e tipicità “raccontate*). La tipicità è poi ricercata, da Michele Burgio, in una silloge di ventisei menu di ristoranti diffusi su tutto il territorio siciliano, alla ricerca delle dinamiche sottese alle

scelte dei compilatori dei menu, anche sul piano strettamente linguistico (regionalismi, dialettismi o altro) (IV. 3. *Ristorazione della tipicità: dialetto tradizione e territorio nei menu siciliani*). Debora Di Pietra, infine, scandaglia lo sfruttamento del concetto di “tipicità” e l'impiego del siciliano nell'industria del marketing (IV. 4. *Marketing della tipicità*).

Nella Parte quinta, VOCE DI SAGGIO, Giuliano Rizzo ripropone il modello di Vocabolario-atlante sperimentato nel volume 23 della collana “Materiali e Ricerche dell'ALS” (746 → RID 37), prendendo spunto da un referente – le chioccioline – rivelatosi particolarmente ricco dal punto di vista della geosinonimia. Nel capitolo si dà altresì risalto a informazioni riguardanti modalità della raccolta delle chioccioline, fasi che precedono la cottura, sistemi di cottura, salse, condimenti e intingoli (V. 1. *Lumaca/chiocciola. Voce di saggio del Vocabolario atlante della cultura alimentare*). Il volume è corredato dalle APPENDICI della Parte sesta. Nella prima, a cura di G. Rizzo, si presentano in ordine alfabetico le schede personali dei raccoglitori e di quanti hanno collaborato alla campagna di ricerca sulla cultura alimentare (VI. 1. *Sezione etnodialettale dell'ALS, modulo “cultura alimentare. Schede dei raccoglitori (e collaboratori)*). Nella seconda, trovano posto i DOCUMENTI FOTOGRAFICI (VI. 2). Due sezioni, curate da G. Rizzo, accolgono rispettivamente le carte geolinguistiche (VI. 3) e l'elenco delle tesi di laurea sulla cultura alimentare (VI. 4), discusse prevalentemente nell'ambito della Cattedra di Linguistica italiana della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Palermo. Una quinta sezione, curata da Silvia Galati, presenta un lavoro di ricognizione bibliografica che rinnova e amplia i contributi bibliografici precedenti, rispettivamente di Ruffino-Bonura 1995 e Ruffino-Bernardi 2000 [391 → RID 28] (VI.5. *Bibliografia della cultura alimentare siciliana*).

Chiude il tutto la sezione dei *Riferimenti bibliografici* e un prezioso *Indice delle voci* presenti nel corpo del testo e nelle note. [*Iride Valenti*]

467. Salvatore C. Trovato, *Italiano regionale, letteratura, traduzione. Piran-dello, D'Arrigo, Consolo, Occhiato.*

Leonforte (En), Euno Edizioni, 2011, pp. 391.

Il volume raccoglie contributi, rivisti e aggiornati, apparsi in sedi diverse nei due decenni precedenti. L'A. analizza usi linguistici letterari di alcune opere di 4 scrittori meridionali: i siciliani Pirandello, Consolo e D'Arrigo, e il calabrese Occhiato. *Fil rouge* che attraversa l'intero volume è la relazione che i quattro scrittori intrattengono con il dialetto e la dialettalità, che essi usano per esigenze di realismo, per urgenza di espressività talora anche spinta, per motivi di ordine politico-sociale, per mantenere la memoria di un mondo che sta scomparendo. Diverse le questioni affrontate.

1. La presenza della componente regionale siciliana ai diversi livelli di analisi. Innanzitutto, nell'aspetto fonico-grafico: l'A. esamina forme come *spàragi* per 'asparagi', per influsso del sic. *spàraci* (in *Filosofiana* di Consolo), o i "riguardi verbali" di Pirandello, parole corsivate o virgolettate, come *roba* 'casa rustica di campagna', «nànfara» 'vocetta di naso', o il proverbio «*Se si scorge Pantelleria, certo l'acqua sta per via*». Nel livello sintattico: frasi 'federate', del tipo "Siete come un bambino, siete!" (nel *Vitalizio* di Pirandello), o il passato remoto usato invece del passato prossimo, "Sasà, capimmo. Torna a dormire" (nel *Sorriso* di Consolo). Nel livello lessicale: dove compaiono regionalismi segnici come *panneria* 'negozio di tessuti' da sic. *pannaria* (nel *Vitalizio* di Pirandello) o *gìcara* 'scodella' da sic. *cìcara* (in *Filosofiana* di Consolo), e regionalismi semantici, come *bando* per 'grido con cui un venditore reclamizza la sua merce' da sic. *bbannu* (ancora in Pirandello) o *affronto* per 'vergogna' da sic. *affruntu* (ancora in Consolo).

2. Le capacità onomaturgiche degli scrittori. In D'Arrigo e Occhiato la creatività si realizza in modo insistente al livello della morfologia lessicale. Così da sic. *ntrusciari* 'avvolgere' (la *truscia* è appunto il 'fagotto') D'Arrigo crea *atrusciato* agg. 'avvolto' con prefisso *a-* alla maniera messinese, invece del panisiciliano *n-*, e Occhiato crea *timperozzo* 'piccolo rilievo del terreno' dall'incrocio di cal. *timpa* 'rupe, pendio discosceso' e *mun-tarozzu* 'monticello', e con un maggior acrobatismo morfologico *maniganzo* 'traditore' da Gano di Magonza. Sono coinvolti tutti i processi di for-

mazione di parole, oltre alla sostituzione di suffisso e ai blend appena visti. D'Arrigo conia suffissati come *tragediatora* 'donna che fa una tragedia per contrarietà di poco conto' – che ha dietro i siciliani *traggediaturi* e il suff. *-tora* per il femminile (*-trice* non è dialettale) –, prefissati come *sdilavato* 'esangue', parasintetici confissati come *impenare* 'ingravidare', modellato sul sic. *mpinari* con lo stesso sign.; per non parlare delle serie morfologiche, in *-oso: frontoso* 'timido', *so-perchioso* 'prepotente', *anguilloso* 'sinuoso', o in *-igno: rossosanguigno* 'di colore rossosangue' (in *Horcynus Orca*), *gattigno* 'alla maniera dei gatti' (in *Oga Magoga*), *scaltrigno* 'furbo' (in entrambi).

3. L'uso e la funzione dei toponimi. L'A. presenta una tipologizzazione della denominazione dei luoghi siciliani nelle novelle di Pirandello, che va da usi referenziali dei toponimi: "le viuzze a sdrucchiolo del quartiere di San Michele", o perifrastici: "cittaduzza di provincia", o con deittici: "giù alle marine", fino ad arrivare a toponimi-sincedoche del tipo *Montelusa*, un feudo di Girgenti per *Girgenti* stessa, o, al contrario, a toponimi reali che non indicano luoghi altrettanto reali, ma che hanno portata simbolica, come *Milocca*.

4. Il problema della traduzione della regionalità. In particolare di quella scoperta ed evidente del lessico di Consolo, le cui soluzioni vanno da una sostanziale equivalenza con perdita della connotazione regionale: *conca* 'braciere' (da sic. *conca*) diventa sp. *brasero*, *potia* 'bettola, taverna' (da sic. *putia*) diventa sp. *taberna*, recuperata in alcuni casi tramite varianti espressive nella lingua d'arrivo: *cacazzo* 'grande paura' (da sic. *cacazzu*, più espressivo di *scantu* o *spaventu*) diventa il colloquiale sp. *cagalera*, passando per forme glossate fino a giungere a traduzioni errate, per es. laddove il traduttore spagnolo interpreta *grasce* come lessema it. con il significato di 'vetto-vaglie' e lo traduce pertanto *vituallas*, mentre è il sic. *grascia* 'sporcizie'.

Prezioso infine l'apparato paratestuale con ben 7 indici (delle parole italiane, regionali, dialettali; delle parole straniere; dei nomi propri e degli appellativi geografici; delle basi etimologiche e delle parole ricostruite o possibili; degli affissi e dei confissi; delle nozioni e di altri fatti grammaticali; degli autori e delle opere). [Tiziana Emmi]

468. Tiziana Emmi, *La formazione delle parole nel siciliano*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche, 2011 [Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 28], pp. 513.

Il poderoso volume di Tiziana Emmi colma una lacuna negli studi linguistici siciliani, offrendo un contributo sulla formazione delle parole che si distingue per accuratezza e precisione dell'analisi oltre che per ricchezza di materiali.

Il taglio della ricerca, prettamente sincronico, permette all'Autrice di ricostruire le regole di formazione e le regole di analisi delle parole nel lessico siciliano, attraverso una comparazione tra quanto avviene nelle varietà siciliane e l'italiano con utili rimandi alle teorie elaborate per gli studi lessicologici e morfologici italiani (cfr. tra gli altri Grossmann Maria / Franz Rainer, a cura di, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2004).

Il lavoro, destinato soprattutto agli studiosi del dialetto siciliano, costituisce un utilissimo e imprescindibile strumento di lavoro per quanti vogliono approfondire la "morfologia lessicale del siciliano".

Il rigoroso impianto teorico di cui l'Autrice rende ampiamente conto nella prima parte del lavoro, in cui ogni capitolo è dedicato ad un diverso processo di formazione di parola (derivazione, valutazione, composizione, riduzione, blends, retroformazione) costituisce una base necessaria per muoversi nella meticolosa analisi della seconda parte, in cui il lettore viene abilmente guidato attraverso una molteplicità di dati.

La ricchezza del volume consiste, infatti, anche nella varietà dei *corpora* su cui si basa l'analisi che vanno dalle opere lessicografiche, in primis il *Vocabolario siciliano* di Piccitto - Tropea - Trovato (Catania-Palermo 1977-2002, 5 voll.), alle opere teatrali in dialetto di Luigi Pirandello, Luigi Capuana e Nino Martoglio, ad alcuni dizionari unitopici e settoriali dell'Atlante Linguistico della Sicilia, relativi sia alla cultura alimentare (G. Ruffino, 1995, *I pani di Pasqua in Sicilia. Un saggio di geografia linguistica e etnografica*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Isti-

tuto di filologia e linguistica- Facoltà di Lettere e Filosofia [318 → RID 21]; De Gregorio, 2008, *Cibo e parole di una comunità di montagna. A Cammarata con il questionario dell'ALS*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani - Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche - Facoltà di Lettere e Filosofia [487 → RID 43]; R. Sottile e M. Genchi, 2010, *Lessico della cultura dialettale delle Madonie. 1. L'alimentazione*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche dell'Università degli Studi di Palermo [484 → RID 43]) sia a saperi e pratiche tradizionali (M. Castiglione, 1999, *Parole del sottosuolo. Lessico e cultura delle zolfare nissene*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani - Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche - Facoltà di Lettere e Filosofia [390 → RID 28]; Roberto Sottile, 2002, *Lessico dei pastori delle Madonie*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani- Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche - Facoltà di Lettere e Filosofia; Alfio Lanaia, 2003, *Ornitonimia etnea*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani- Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche - Facoltà di Lettere e Filosofia), etc. che permettono alla Emmi di analizzare tra le altre 4.075 parole complesse, 2.325 derivati, 733 valutativi e 932 tra composti e polirematiche.

Come sottolinea Sgroi nella presentazione al volume «la difficoltà maggiore nell'affrontare il problema della formazione delle parole del siciliano, idioma fortemente differenziato diatopicamente, è stato certamente quella della definizione del corpus da sottoporre ad analisi, e quindi della prospettiva da adottare» (p. 11). A nostro avviso, l'Autrice supera questa difficoltà e offre un'ampia base di dati, che permette per ogni processo di formazione delle parole di fornire tutti i prefissi e i suffissi che intervengono nel lessico del siciliano e che sono analizzati con estrema dovizia e precisione.

L'assoluta competenza e padronanza dell'Autrice nel dominare la complessa materia che affronta è testimoniata anche dal metodo rigoroso che applica al campo di indagine e che permette al lettore di non perdersi nella molteplicità dei casi trattati. Un ruolo fondamentale in tal senso svolgono anche gli indici dei morfemi e delle parole per cui agevolmente si possono rintracciare le forme e i processi che si ricercano.

Infatti, per ogni paragrafo viene riprodotta la stessa struttura che orienta nella lettura: una prima sezione contenente una analisi formale e semantica delle regole di formazione delle parole, una seconda sezione che tiene conto dei dati testuali e dell'*Atlante Linguistico della Sicilia*, che sono elencati in ordine alfabetico; una terza sezione in cui sono riportati i dati del *Vocabolario Siciliano*, una quarta in cui si procede ad un confronto con l'italiano (condotto attraverso lo spoglio del De Mauro 2000 e del GRADIT) e una quinta sezione dedicata agli indici: dei morfemi e delle parole del corpus, alfabetico delle parole e degli affissi e dei confissi.

In particolare, grazie all'analisi condotta si scopre che fra i tre processi morfologici più numerosi e produttivi, derivazione, composizione e valutazione, la derivazione, in quanto processo formativo composito, è quello che dà luogo al maggior numero di parole.

A partire dalle considerazioni legate alla morfologia, l'Autrice si può spingere anche in una interpretazione tipologica del siciliano, caratterizzato da una «notevole presenza di forme legate» e che «sembra avere una morfologia di tipo concatenativo, che si caratterizza per l'aggiunta di materiale lessicale ad una base libera» (p. 435). Proprio per la completezza dell'analisi, benché condotto su un piano sincronico, lo studio costituisce una preziosa base di partenza anche per indagini di taglio diacronico che potrebbero essere condotte sul siciliano antico e che si gioverebbero sia dell'impianto metodologico del volume della Emmi sia dei dati anche quantitativi oltre che di analisi qualitativa a cui giunge l'Autrice. [*Luisa Amenta*]

469. Antonia G. Mocciano, *Lingua e dialetto in Italia. Saggi di dialettologia italiana*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2011 [Lingua, cultura, territorio], pp 273.

Il volume, che raccoglie 15 saggi già pubblicati dall'A., è introdotto da alcune riflessioni sulla complessità del rapporto tra lingua nazionale e dialetti che, in ordine al «polisistema socioculturale» rappresentato dalla realtà linguistica ita-

liana, costituisce un terreno privilegiato per gli studi di dialettologia sociologica. I saggi, raccolti in 4 sezioni, sono sinteticamente riassunti nell'*Introduzione*, in una cornice che puntualizza la complessità del repertorio linguistico italiano, la cui segmentazione nei «quattro registri» etichettati come italiano comune, dialetto locale, dialetto italianizzante e italiano regionale è ritenuta «ovviamente funzionale», considerato che si tratta di un'entità non discreta, ma di un «continuum multidimensionale». I saggi – nella maggior parte dei quali l'analisi è condotta sulla base di dati relativi allo spazio linguistico siciliano – sono distribuiti in quattro sezioni.

La prima sezione, dedicata al percorso DAL DIALETTO ALLA LINGUA (pp. 5-105), si apre con il saggio 1. *Varietà regionali e dialettali. Considerazioni sull'inchiesta a Catania*, pubblicato nel 2003 e nel 2007 (442 → RID 33). Seguono i saggi: 2. *Per una ricerca di dialettologia italiana in contesto urbano*, pubblicato nel 2007 (443 → RID 33) al quale fa seguito 3. *Per una ricerca di dialettologia italiana in contesto urbano II: materiali e ricerche*, pubblicato nel 2009 (462 → RID 43); 4. *Italiano/dialetto/italiano. Aspetti di lessico settoriale "socioalimentare"*, pubblicato nel 2007 (444 → RID 33); 5. *Su italiano-dialetto / dialetto-italiano e il repertorio linguistico. A proposito di una ricerca*, pubblicato nel 2007 (in RID 31) e versione aggiornata del saggio del 2006 *Sul repertorio linguistico giovanile. Una ricerca a Catania* (445 → RID 33).

La seconda sezione, che prospetta il percorso DALLA LINGUA AL DIALETTO (107-189), contiene i saggi: 6. *Il dialetto in Sicilia tra conservazione ed innovazione: dall' AIS ad oggi*, pubblicato nel 1989 (342 → RID 14); 7. *Due inchieste a confronto a Mandanici (punto 819 dell' AIS)*, pubblicato nel 1989 (178 → RID 14); 8. *Per un'indagine sugli aspetti di conservazione e innovazione del dialetto romanesco*, pubblicato nel 1999 e 9. *Considerazioni su una verifica in 'tempo reale' di AIS Punto 652 (Roma)*, pubblicato nel 1998 (428 → RID 32).

All'ITALIANO POPOLARE è dedicata la terza sezione (pp. 191-246), che raccoglie i saggi 10. *Su alcuni aspetti del rapporto tra dialetto e lingua nazionale: analisi linguistica di lettere e emigranti siciliani*, pubblicato nel 1998 (330 → RID 24); 11. *Uso scritto dell'italiano nell'amministrazione di*

*feudi siciliani del XVIII secolo*, pubblicato nel 1990 (170 → RID 19); 12. *Sul parlato dialettale nelle scritture regionali del passato. Alcuni esempi*, pubblicato nel 2009 (669 → RID 33).

Il volume si chiude con una sezione di VARIA (pp. 247-270), che torna a concentrarsi su alcune esperienze del rapporto tra le varietà del repertorio linguistico siciliano: 13. *Dialetto e lingua nazionale nel comportamento linguistico di studenti della scuola media di un quartiere di Catania*, pubblicato nel 1980 (128 → RID 7); 14. *Italiano di Sicilia*, recensione al volume di G. Tropea, *Italiano di Sicilia* (46 → RID 4) pubblicata nel 1976 (47 → RID 4); 15. *Lingua, dialetto, processi culturali. Aree linguistiche a confronto: Sicilia*, pubblicato nel 1998 (328 → RID 24); *Siciliano e italiano*, pubblicato nel 1993 (174 → RID 19). [Vito Matranga]

470. Vito Matranga, *Concetti alimentari complessi e sistemi nominali in geografia linguistica. Le focacce siciliane*. Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani – Dipartimento di scienze filologiche e linguistiche, 2011 [Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 30], pp. 198 + 11 carte sciolte in cofanetto.

Il volume è il 30° della collana “Materiali e ricerche dell’ALS”, dove confluiscono i principali lavori del cantiere dell’*Atlante Linguistico della Sicilia*, e illustra in modo particolarmente efficace come due delle principali linee di ricerca dell’ALS – quella relativa allo studio dei fatti di lingua in prospettiva etnografica e quella inerente alla riflessione teorico-metodologica sugli strumenti di indagine del patrimonio linguistico e culturale legato ai dialetti e sulla sua rappresentazione – si possano utilmente intrecciare per dar luogo a uno studio il cui interesse si colloca sia sul piano documentario, arricchendo il già nutrito numero di lavori dell’Atlante sull’alimentazione, sia sul piano più strettamente teorico, discutendo la strutturazione di un ambito concettuale complesso.

Il lavoro si articola in tre sezioni principali: *Le focacce siciliane* (pp. 17-54), *Lessico* (pp. 55-116)

e *Documenti fotografici* (pp. 117-162), cui se ne aggiunge una quarta che consiste in 11 carte linguistiche (una delle quali muta, con i toponimi relativi ai punti di rilevamento) raccolte in una cartellina allegata al cofanetto. Completano il volume le *Appendici*, a loro volta suddivise in *Strumenti di indagine* (pp. 163-170) e *I punti di rilevamento (raccoltori e informatori)* (pp. 173-186), una breve ma densa *Introduzione* (pp. 11-14), dove si delinea il quadro degli studi nel quale si inserisce il lavoro e i limiti delle trattazioni tradizionali, e gli ampi *Riferimenti bibliografici* (pp. 187-197).

Nella prima parte (*Le focacce siciliane*) viene definito l’approccio adottato nel raccogliere e organizzare i materiali frutto di una decina d’anni di indagini sul campo. In particolare, la questione centrale riguarda la delimitazione del campo semantico e l’individuazione dei criteri per chiarire quale sia «il concetto al quale rendere pertinente, in una carta geolinguistica con una corretta correlazione etnografica, la numerosa tipologia lessicale rilevata» (p. 19). Si tratta, peraltro, di superare le angustie teorico-metodologiche ben note del questionario dialettale tradizionale che si fonda su tassonomie aliene ai singoli sistemi dialettali, come è inevitabilmente accaduto con quelli usati per indagini di ampia estensione per la realizzazione degli atlanti linguistici nazionali. La sfida in questo caso riguarda allora la definizione dei rapporti strutturali che i singoli significati stabiliscono all’interno della singola comunità linguistica indagata e, di conseguenza, l’individuazione dei concetti analitici ai quali si può intitolare la carta.

Dal punto di vista metodologico, questa preoccupazione ha portato all’elaborazione di strategie di elicitazione specifiche maturate dopo una prima ricognizione sul campo (nell’ambito di quel “ritorno sul campo” preconizzato dai maestri della dialettologia e di fatto realizzato a più riprese dall’ALS). Parallelamente, Matranga affronta la delicata questione della tipizzazione dei concetti che si presenta complessa sin dal primo macrolivello relativo alla distinzione tra i pani e le focacce, per poi diventare via via più complessa passando a definire i criteri per distinguere, nei diversi punti di indagine, le focacce stesse. Adottando un approccio volto a individuare le strutture, l’Autore procede a definire una griglia di



analisi a più dimensioni che tiene in conto a un livello più generale delle modalità di cottura (forno aperto o chiuso/calore residuale del forno/nella cenere/con mediazione di tegole o altro) e di condimento (senza/con condimento aggiunto dopo la cottura/prima della cottura/fritte in padella) e quindi, per queste ultime, delle modalità specifiche di aggiunta del condimento (sulla superficie/tra due sfoglie/sulla metà di un'unica sfoglia ripiegata o avvolta e poi rimodellata) e, infine, a scendere, della quantità di condimento (minimale/massimale), contenuto del condimento (carne/pesce/ricotta/verdura e ortaggi). La classificazione discussa vale per l'insieme delle focacce documentate, tra le quali però vi sono anche tipi ormai desueti, legati a un contesto di vita "tradizionale", che hanno fatto parte dell'esperienza degli informatori ma che non sono ormai più diffuse, accanto invece a tipi pienamente vitali nella tradizione culinaria siciliana. La discussione di due tipi lessicali particolarmente diffusi, *cudḡura* e *gustedḡa* (il primo di origine greca, mentre il secondo è un normannismo), offre l'occasione per illustrare i complessi schemi che si possono desumere dall'osservazione della distribuzione diatopica dei termini considerandoli nel quadro delle strutture semantiche valide nei singoli punti.

La parte relativa al lessico contiene una sessantina di lemmi, ognuno dei quali ricchissimo di informazioni, la cui struttura ricalca quella dello schema di tipizzazione. Letti tenendo sottocchio le carte rappresentano un eccellente esempio di come si può immaginare il *vocabolario-atlante*, strumento di conoscenza teorizzato come sintesi delle potenzialità offerte dagli atlanti linguistici e dai dizionari dialettali. La ricchezza e complessità dei materiali viene qui restituita, grazie anche al largo impiego di etnotesti, offrendo al lettore un approccio organizzato alla materia capace di dar conto delle categorie entolinguistiche della cultura indagata.

Le carte 1-7 presentano le risposte dialettali relative ai concetti precedentemente individuati e l'ottava, in formato più grande, presenta un quadro di sintesi. La nona e la decima sono invece carte di tipo semasiologico che illustrano, attraverso il ricorso a simboli, la distribuzione diatopica dei concetti relativi al tipo *nfigghiulata* e, rispettivamente, *scaccia-at(edḡa)-uni*.

L'ampia sezione iconografica, infine, oltre a in-

vogliare alla sperimentazione sul campo della ricchezza delle manifestazioni della cultura culinaria siciliana, contribuisce ad arricchire i dati con l'illustrazione dei *realia* rendendo il tutto assai meno astratto. [Matteo Rivoira]

471. Pasquale Musso, a cura di, *Libro di segreti per fare cose dolce di varii modi*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche, 2011 [Piccola Biblioteca dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 7], pp. 126.

Il *Libro di segreti per fare cose dolce di varii modi* è un manoscritto del 1758 conservato nella National Library of Malta di La Valletta. Si tratta di un ricettario – già noto agli storici della gastronomia, ma attraverso trascrizioni non sempre fedeli e rigorose – che «assume un significativo rilievo storico-linguistico, non solo perché rappresenta una rara testimonianza di testi di carattere tecnico-pratico di area siciliana, ma anche perché, tra le compilazioni di cucina, si caratterizza per una trattazione sistematica e omogenea di preparazioni dolciarie» (p. 8) L'esame del manoscritto porta P. Musso alla conclusione che solo la prima parte del ricettario sia da attribuire a Michele Marceca o a un «estensore da lui strettamente sorvegliato», mentre la seconda parte «è stata certamente composta da un suo collaboratore o da un cuoco appartenente allo stesso ambiente che, in anni assai vicini alla stesura del manoscritto, ha arricchito la compilazione con altre ricette, correlandola anche di un indice. In questo modo il ricettario si configura come una raccolta aperta, ampliabile con altre formule e segreti coerenti con il nucleo originario» (p. 10).

Dopo avere preso in esame la struttura del manoscritto, che contempla 131 ricette suddivise per tipologia di ingredienti, preparati o modalità di esecuzione, ma che «si susseguono con una sequenza alquanto confusa» (p. 10), il curatore del volume dedica un paragrafo introduttivo (pp. 14-17) alla *Caratterizzazione linguistica* del manoscritto, nel quale «il siciliano, seppur ampiamente

obliterato negli esiti della lingua [italiana], in non pochi casi affiora sul piano grafico, fonetico morfosintattico e soprattutto lessicale» (p. 14). Oscillazioni grafiche occorrono, per esempio, nella rappresentazione della sibilante palatale (per es., *asciutto, sciolto*, ecc., ma anche *assutto, siroppo/syropo*, che rinviano alla *scripta* del siciliano); nel vocalismo tonico (per es. *cuocete / cocite; peste / piste; gotta / gutta; buono / bono*, ecc.; e forme iperadeguate quali *deto* per *dito, dodeci* per *dodici, stofa* per *stufa*, ecc.); in quello atono (non finale), dove si registra una maggiore resistenza del siciliano (per es., *pistata / pestata, sitaccio / setaccio, Portugallo / Portogallo*, ecc.), mentre quello atono finale segue sempre l'italiano; numerosi ipercorrettismi denunciano, poi, una conoscenza approssimativa della norma dell'italiano (per es., *bescottini, cocchiara, lemoncelle, longhezza, migliori*, ecc.). Per il consonantismo, il siciliano emerge: nel processo di assordimento delle occlusive (per esempio, *amito, acito; coccie* insieme a *goccio, serencha* insieme a *sirenga*, ecc.); nelle alternanze *r+C / l+C* (per es., *cortello / coltello, archemes*); nell'esito [tts] < CJ e TJ (per es., *onza, carta strazza*, ecc.); nell'esito *-aro* < *-ARIUM* (per es., *cocchiario, mortaro / mortaio, caldara / caldaia*, ecc.); rafforzamento della consonante che segue la vocale tonica nei proparossitoni (per es. *commodo, carrico*); rafforzamento di *b* (*robba / roba*). Anche sul piano morfosintattico si registrano tratti riconducibili al siciliano: alcuni metaplasmi comuni nel siciliano (*agresta, rametta, rama*, ecc.); il plurale in *-a* di *percopa*; l'uscita in *-a* dell'avv. *fuora*; la locuzione *alla riversa*. Il testo presenta, inoltre, numerose scondordanze che denunciano una scrittura poco sorvegliata, che caratterizza, del resto, altri testi congeneri. Anche quest'ordine di tratti, compresi i numerosi «idiotismi del settore semasiologico», sono agevolmente rintracciabili nel *Glossario dei termini tecnici* pp. 71-122, che impregiosisce questa attenta edizione (con snello apparato critico in nota) del *Libro di secreti per fare cose dolce di varii modi* che occupa la parte centrale del volumetto. [Vito Matranga]

472. Giorgio Piccitto, *Studi di linguistica siciliana*, a cura di Salvatore C. Trovato. Palermo, Centro di studi filo-

logici e linguistici siciliani, 2012, 2 voll. [Supplementi al Bollettino, 18], pp. 918.

I due volumi raccolgono, in edizione anastatica, 29 dei 54 lavori che compongono la produzione complessiva di Giorgio Piccitto (1916-1972), in occasione del 40° anniversario della sua prematura scomparsa. La selezione, curata da Salvatore C. Trovato, comprende gli scritti più rilevanti nell'ambito degli studi di Piccitto sul siciliano. I testi sono divisi in tre gruppi: 1. *Linguistica siciliana sul campo, ortografia, progetti lessicografici* (9 pubblicazioni, che occupano per intero il primo volume); 2. *Filologia e lingua letteraria* (14 pubblicazioni); 3. *Storia linguistica* (6 pubblicazioni). La lettura è agevolata dall'introduzione del curatore, che traccia un profilo del linguista siciliano e colloca le sue opere all'interno del quadro generale della linguistica romanza, dall'elenco degli scritti su Piccitto, dalla bibliografia completa dell'Autore (che include un manoscritto inedito di 180 cc. intitolato *Rassegna storica degli studi sul siciliano*, otto dispense universitarie e tre pubblicazioni postume) e da tre Indici (degli autori, degli argomenti, delle località), a cura di Angela Castiglione.

Rileggere Piccitto oggi è utile non solo dal punto di vista della storia del pensiero linguistico, ma anche per lo sviluppo della teoresi e il perfezionamento delle tecniche applicative. Infatti, molte delle sue riflessioni, che si accumulano dense e profonde anche sugli aspetti secondari toccati in ciascun contributo, appaiono ancora sorprendentemente attuali e ricche di suggestioni. Negli studi sulla classificazione delle parlate siciliane (1951) e sulla presenza del greco bizantino nell'Italia meridionale (1953), ad esempio, Piccitto realizza, come osserva Trovato nell'introduzione (p. XV), una «sintesi [...] che non solo supera e concilia le opposte tesi di Rohlf's e di Alessio [...] ma che storicamente è assai verosimile, anche se passata inosservata nel divampare della polemica». Per fare un solo altro esempio, i saggi del 1939 e 1940, sul vocalismo e sul consonantismo del dialetto di Giarratana da un controllo dei dati dell' AIS, contengono, tra altre, riflessioni fondamentali sul rapporto tra fonetica e fonologia (segmentale e soprasegmentale), sull'elicitazione del dato e sulla sua rappresentazione, in una cornice argo-

mentativa in cui teoria e dato empirico risultano strettamente e costantemente legati e in cui il fine ultimo del lavoro del linguista appare essere la ricostruzione di un sistema più che la minuta disamina del caso particolare. Tale caratteristica è una costante in tutta l'opera di Piccitto, assieme ad una profonda conoscenza delle scienze filologiche e storiche e ad una speciale attenzione per le manifestazioni letterarie, che la ricerca contemporanea tendeva ad emarginare, ma che egli riconosceva invece come parte integrante del sistema lingua, così come anche gli elementi che scaturivano dal contatto recente tra dialetto e lingua nazionale.

Infine, anche lo stile di Piccitto appare sorprendentemente moderno, attuale, a dispetto degli ottant'anni che ci separano dal suo primo saggio, con la sua prosa scientifica ma elegante e misurata, sempre tesa verso lo scopo di accompagnare il lettore attraverso le descrizioni e le teorizzazioni, con la lucida consapevolezza che ogni scoperta è necessariamente il punto di partenza per nuove indagini. [Salvatore Menza]

473. Michele Burgio, *Vocabolario-atlante dei dolci rituali in Sicilia*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche, 2012 [Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia 33], pp. 190.

Il volume raccoglie il lessico dei dolci rituali in Sicilia, con particolare riferimento alle feste calendariali maggiori: Natale, Carnevale, Pasqua, San Giuseppe, la Commemorazione dei Defunti, San Martino e Santa Lucia. Il modello teorico e metodologico di riferimento è quello del *Vocabolario-atlante*, messo a punto e ampiamente impiegato nelle pubblicazioni della collana "Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)", nella quale trova spazio anche la ricerca di Burgio.

Il lavoro è strutturato in tre capitoli: il primo tratta di questioni teoriche e metodologiche relative ai dolci, alla loro descrizione e classificazione, e agli usi rituali; il secondo, di taglio linguistico-etnografico, fornisce un quadro della ritualità calen-

dariale in Sicilia, con approfondimenti su alcuni dolci che rivestono un'importanza particolare nell'ambito delle festività considerate; il terzo contiene un lessico dei dolci rituali siciliani, preceduto da note per la consultazione e un elenco delle abbreviazioni. Completano il lavoro le appendici con i punti di rilevamento, una serie di carte geolinguistiche, e una ricca documentazione fotografica.

Il materiale presentato deriva quasi integralmente dal lavoro di raccolta pluriennale compiuto sul campo da un nutrito gruppo di ricerca, che include anche l'autore, nell'ambito dei rilevamenti dell'ALS sulla Cultura Alimentare. In particolare, Burgio analizza e presenta le risposte della sezioni XXVI e XXVII del questionario ALS sulla Cultura Alimentare (391 → RID 28): la prima, relativa ai dolci, consta di 78 domande, tra quesiti e sotto-quesiti, 50 di tipo onomasiologico e 28 di tipo semasiologico; la seconda, relativa alle ritualità, prevede 40 quesiti onomasiologici.

I paragrafi 1.1 e 1.2 con i rispettivi sotto-paragrafi trattano di questioni teoriche e metodologiche che hanno implicazioni rilevanti per la selezione e l'organizzazione dei materiali: essi affrontano infatti da un lato il concetto di 'dolce', e dall'altro quello di 'dolce rituale', proponendo una discussione critica di questi concetti e fornendo al tempo stesso dei criteri pratici di delimitazione. In particolare, l'identificazione del carattere rituale del dolce si rivela un'operazione molto complessa e delicata, nella quale l'autore cerca di farsi interprete del punto di vista degli informatori attraverso «una sorta di continuo confronto con l'etnotesto, con cui è stato quasi d'obbligo un dialogo, fatto di pause, riascolti, riflessioni, compromessi. Alla fine, l'ultima parola è stata quella dell'informatore e, salvo successive autocorrezioni o evidenti lapsus, si è sempre preferito restituire il dato così come lo si era raccolto» (p. 29). Emerge in questa sezione l'importanza degli etnotesti nell'economia generale del lavoro, altra caratteristica distintiva delle ricerche condotte in seno al progetto ALS. Tale importanza trova d'altra parte una conferma evidente nell'ampio spazio dedicato agli etnotesti sia all'interno del capitolo 2, che nelle voci del lessico.

Il capitolo 2, come detto, descrive i principali dolci rituali siciliani relativi alle festività maggiori. A ciascuna festività è dedicato un paragrafo,

che presenta una struttura piuttosto fissa: la trattazione si apre con un'introduzione di taglio etnografico sulla festività, con specifico riferimento agli aspetti alimentari in generale e ai dolci in particolare; quindi segue un approfondimento sui nomi dei dolci, con la lettura di una carta geolinguistica che consente di illustrare i tipi lessicali più comuni (v. la lettura della carta onomasiologica sui dolci di Natale ripieni di fichi secchi in § 2.1.2), o le diverse preparazioni di uno stesso dolce (v. la lettura della carta semasiologica sugli *sfincia* in § 2.3.2). La trattazione è spesso accompagnata da diagrammi che sintetizzano le informazioni più rilevanti: chiariscono le relazioni tra i diversi tipi lessicali, i principi tassonomici utilizzati dagli informatori, le varianti fonetiche di uno stesso tipo lessicale, etc. Come accennato in precedenza, grande spazio è dedicato anche in questa parte agli etnotesti dialettali, riportati in trascrizione fonno-ortografica e in traduzione. Il lessico dei dolci rituali occupa il capitolo 3. Il lessico è formulato, con lievi modifiche, sul modello già sperimentato in occasione di precedenti lavori del gruppo ALS (es. Ruffino et alii 2009, *Vocabolario-atlante della cultura dialettale. Articoli di saggio* [764 → RID 37]). Sono stati lemmatizzati soltanto i dolci relativi alle festività sopra elencate, e la cui ritualità fosse emersa con evidenza nel corso delle inchieste. Tra le varianti registrate è riportata a lemma la forma più rappresentativa, mentre le varianti sono riportate in corsivo (con la segnalazione tra parentesi dei punti ALS in cui sono state raccolte) e in ordine alfabetico. La descrizione del referente è dettagliata e si riferisce ai dati emersi nel contesto dell'inchiesta. Spicca nelle voci l'ampiezza degli etnotesti, riportati in una trascrizione fonno-ortografica che segue il modello di Vito Matranga (*Trascrivere. La rappresentazione del parlato nell'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2007). In questo caso la traduzione è riportata tra parentesi quadre ed è limitata ad alcune sequenze che potrebbero risultare di difficile comprensione. Quando possibile è presente un rinvio alle foto raccolte in appendice. Agli etnotesti segue un commento linguistico-etnografico. In alcuni casi, quando il confronto con i principali repertori dialettali lo consente, l'autore propone una ricostruzione etimologica. In questa parte si offre

anche una panoramica dei significati di ambito alimentare registrati nei principali repertori siciliani e dell'Italia meridionale, e vengono riportate note di particolare interesse etnografico. Laddove possibile, sulla base dei materiali, si cerca di individuare l'area linguistica interessata dal significante e la presenza di geosinonimia e geomoniemia tra i referenti.

In conclusione, il lavoro di Burgio presenta un materiale di grande interesse linguistico ed etnografico, raccolto e organizzato con una metodologia rigorosa, che si fonda sulle esperienze maturate e codificate nell'ambito del modulo ALS sulla Cultura Alimentare. [*Giovanni Abete*]

474. Giovanni Ruffino, a cura di, *Lingua e storia in Sicilia. Per l'attuazione della Legge Regionale n° 9 del 31 maggio 2011 "Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole"*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche – Università degli studi di Palermo, 2012 [Varia], pp. 149.

Il volumetto raccoglie i contributi di rappresentanti delle istituzioni politiche e accademiche (linguisti e storici delle Università siciliane) presentati in occasione delle "Conferenze regionali" per l'attuazione della Legge Regionale n°9 del 31 maggio 2011 finalizzate a divulgare e promuovere gli scopi dell'iniziativa legislativa e a guidarne la corretta attuazione nelle scuole dell'Isola.

Si apre con gli INTERVENTI INTRODUTTIVI (pp. 7-13) di Raffaele Lombardo (Presidente della Regione Siciliana), Mario Centorrino (Assessore Regionale dell'Istruzione e della Formazione professionale), Sebastiano Missineo (Assessore Regionale dei Beni culturali e dell'Identità siciliana), Nicola D'Agostino (Deputato all'Assemblea Regionale Siciliana e proponente la Legge 9/2011) che evidenziano l'unanime volontà politica di valorizzare e promuovere il patrimonio

di storia, lingua e cultura della Sicilia inserendone lo studio nei piani didattico-educativi della scuola siciliana di ogni ordine e grado, sfruttando, sul piano organizzativo, la quota oraria regionale pari al 20% del monte ore, prevista dall'autonomia scolastica. Si colgono le motivazioni dell'iniziativa legislativa che testimonia, preliminarmente, l'intento di sgombrare il campo da alcuni pregiudizi culturali e ideologici di fondo offrendo, al contempo, uno strumento legislativo che guidi (regolamenti e legittimi) lo studio di segmenti della storia e della cultura siciliana all'interno di azioni più strutturate e meno affidate alle iniziative spontaneistiche dei singoli. Si fa leva sui valori identitari a fronte delle spinte globalizzanti e sui valori educativi veicolati dalla lunga sedimentazione storica e etnica riflesse nella lingua e in tutte le manifestazioni della cultura in Sicilia. I quattro interventi introduttivi si chiudono con una *Premessa* (pp. 15-16) del curatore del volume, Giovanni Ruffino, che ricollegando la legge del 2011 alla legge del 1981 ne ricorda l'accesso dibattuto tra politici e intellettuali che ne accompagnò l'approvazione, evidenziando, al contempo, le differenze nel mutato contesto e, in parte, nei presupposti e nelle finalità. La legge del 2011 considera, infatti, «congiuntamente aspetti linguistici, storici, e letterari» laddove la legge del 1981 promuoveva il solo «studio del dialetto siciliano nelle scuole dell'isola». Quanto al contesto, si evidenzia come la cultura dialettale appaia ancora più sbiadita, «ma al tempo stesso appare placato, o almeno meno acceso, quel sentimento antidialettale al quale si riferiva Sciascia». Quindi, mette in guardia sui rischi cui può incorrere la nuova legge, in primo luogo un fraintendimento ideologico di tipo leghista che dia una lettura restrittiva e reazionaria dei concetti di lingua, dialetto, identità, regionalità. Ma il peggiore è il «rinsecchimento dell'attenzione per il patrimonio linguistico siciliano dentro l'ora di dialetto, mentre i riferimenti alla storia, alla lingua, alla cultura tradizionale dovrebbero attraversare l'intero arco dei saperi e delle discipline».

Segue una sezione di DOCUMENTI (pp. 17-26) che riproduce la Legge Regionale n. 9 del 31.05.2011; il Decreto Assessoriale n. 10011 del 09.11.2011 e la Nota del Dirigente U.S.R. dott.ssa Maria Luisa Altomonte e dell'Assessore Regionale dell'Istru-

zione e della Formazione Professionale prof. Mario Centorrino.

La sezione VALUTAZIONI E PROPOSTE PER L'ATTUAZIONE della L.R. n. 9/2011 (27-57) si apre con *La prospettiva storica* per la quale Domenico Ligresti propone una lettura demistificatoria della storia della Sicilia, in parte in contrasto con quella scuola storiografica che ha «costruito l'immagine di una terra immobile, separata dal contesto italiano e europeo». Vengono in seguito suggeriti alcuni *interventi didattici* a partire dal concetto chiave di identità dell'Isola (Identità statale, urbana, religiosa, linguistica, territoriali e alimentari, iconografica, immateriali, pseudoidentità, mafia) per concludere con uno sguardo sulla Sicilia contemporanea. Il gruppo di lavoro dell'Università di Catania propone, quindi, un concreto percorso di studio articolato in dieci moduli.

Il successivo intervento, *La prospettiva linguistica*, curato da Giovanni Ruffino, contiene «Una premessa in dieci punti» che suona come un vero e proprio decalogo, sulla base del quale attuare gli interventi didattici nelle scuole di ogni ordine e grado. Tali rapide indicazioni vengono quindi sviluppate negli APPROFONDIMENTI (pp. 59-99) sostanziosi di articolati contenuti che muovendo dall'impalcatura ideologico-normativa della proposta attuale ne ripercorre la storia richiamando la prospettiva culturale che ispirò l'importante Decreto del Presidente della Regione Siciliana del 3.11.1951 «Modifica ai programmi delle scuole elementari della Regione Siciliana» che lungi dall'assecondare spinte angustamente localistiche e antiunitarie afferma una visione culturale e linguistica unitaria ma che parte dalle differenze. Oggi, è più che mai viva tale visione pluralistica che nasce dalla consapevolezza che «la storia e la tradizione italiana si sono alimentate, nonostante la frammentazione politica, di una pluralità linguistica e culturale che [...] ha finito col rappresentare il vero contrassegno dello Stato unitario». Alla luce di tale premessa, si ribadisce che per evitare «il rischio di esiti banalmente angusti» è necessario poter contare su «docenti motivati e opportunamente formati» e strumenti didattici adeguati. Si raccomanda uno studio del patrimonio linguistico regionale sia in chiave sincronica che diacronica in modo da perseguire, come obiettivo finale la formazione di una coscienza identitaria varia e stratificata, adatta ai «futuri cit-

tadini di un'Italia multietnica ma europea». Altro concetto chiave, affiorante in più punti, è quello di considerare la cultura regionale come parte integrante della storia (sociale, linguistica, letteraria) d'Italia. Quanto ai contenuti, si suggerisce di scegliere alcuni nuclei tematici «robusti e accattivanti» su cui strutturare gli interventi didattici calibrandoli in rapporto ai diversi livelli e indirizzi d'istruzione scolastica, curando sempre di cogliere gli «aspetti di continuità e i nessi che saldano eventi storici e fatti culturali». In ultimo, un ricco repertorio di spunti didattici organizzati intorno ad alcune macroetichette (*Storia vs. letteratura/lingua; La raccolta delle testimonianze; Dialetto e cultura popolare; Dialetto ed educazione linguistica*) accompagnati da indicazioni metodologiche.

Nella sezione APPROFONDIMENTI (pp. 59-99) due corposi contributi: il primo collettaneo, *La Sicilia contemporanea: una storia da riscoprire* di Giuseppe Barone, Alessia Facineroso, Angelo Granata, Chiara Pulvirenti e Concetta Sirena (Università di Catania); il secondo di Giovanni Ruffino, *Centocinquant'anni di confronto tra italiano e dialetti*. Il primo contributo amplia e approfondisce gli spunti didattici proposti da Domenico Li Gresti in *La prospettiva storica*. Muovendo, infatti, dalla stessa prospettiva storiografica propone una sorta di «positivo» storico della storia contemporanea della Sicilia riscattandola da una serie di stereotipi che la vedono ora «sequestrata» dalla propria insularità, inattiva, bloccata nella struttura produttiva e sociale del latifondo feudale ora oppressa e deformata da forze ataviche e incontrollabili: il dominatore-invasore, il sottosviluppo, la mafiosità. Una rilettura lucida dei fatti storici ed economici che fa emergere i contributi che la Sicilia ha offerto, soprattutto in età contemporanea attraverso le trasformazioni di un territorio che si caratterizza per ricchezza e varietà produttiva, e di un paesaggio urbano policentrico di cui è protagonista una borghesia dinamica. Si restituisce, in sintesi, un'immagine inedita e sorprendente dell'Isola, laboratorio di idee e spinte innovative, che apre a speranze future. Nel secondo contributo, di G. Ruffino, si ripercorrono centocinquant'anni di politiche linguistiche a partire dalla legge Coppino del 1867, all'indomani dell'unificazione d'Italia, evidenziando quanto faticosa e irrisolta sia, ancor oggi, l'annosa que-

stione della lingua che è la storia del complesso rapporto tra italiano e dialetti. Nonostante, infatti, i programmi ufficiali e le esperienze innovative in tema di educazione linguistica (Don Milani, Tullio De Mauro e la sua scuola, Mario Lodi, Bruno Ciari, Gianni Rodari, Orlando Spigarelli), l'impegno degli intellettuali (Pier Paolo Pasolini, Italo Calvino), il costituirsi di movimenti e associazioni (SLI, GISCEL, CIDI, MCE), nel corso del '900 le istituzioni scolastiche, le classi dirigenti e le famiglie, di pari passo con le graduali trasformazioni sociolinguistiche e degli assetti scolastici, hanno incoraggiato un atteggiamento antidialettale accompagnato dall'idea che la dialettofonia fosse uno dei fattori principali dello svantaggio scolastico e il dialetto una "malerba" da estirpare. Questo atteggiamento pregiudiziale ha generato una diffusa sofferenza linguistica in generazione di scolari. Il quadro delineato ha una precisa rispondenza nei giudizi e pregiudizi che emergono dalle riflessioni sulla differenza tra lingua e dialetto dei circa 900 bambini di 3<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> e 5<sup>a</sup> elementare, campione di una vasta ricognizione condotta, nella seconda metà degli anni '90, in 165 centri di tutte le regioni d'Italia. Dall'analisi delle risposte alla domanda «qual è la differenza tra l'italiano e il dialetto?» emerge, infatti, pur nel diversificato graduarsi dei giudizi, un unico e condiviso dato, una chiara sofferenza linguistica nei giovanissimi parlanti che vivono con drammatico senso di esclusione la percezione di non possedere appieno la competenza della lingua italiana. L'articolo viene scandito dalla trama delle risposte dei piccoli informatori, dalle quali affiora un'ideologia linguistica intrisa di stereotipi negativi nei confronti del dialetto e del suo portato sociale e culturale. Dopo una «Premessa» in cui, muovendo dalla dolente risposta di una bambina di una scuola elementare di Partinico, si riflette sulla inefficacia delle politiche linguistiche poco inclini a cogliere la ricchezza del repertorio e caratterizzate da un sostanziale atteggiamento antidialettale, in «Scuola e società» si riflette sull'inevitabile matrice ideologica del carattere antidialettale dell'insegnamento linguistico nella scuola italiana, cogliendo tratti della conflittualità lingua-dialetto nei testi prodotti dai bambini. Altra selezione di testi ben introduce la riflessione su «Le politiche linguistiche» postunitarie che da una radicale ideologia dialettofobica compattamente

espressa da società e istituzioni, dalla metà degli anni Sessanta vede affermarsi una nuova sensibilità in linguisti ed educatori, anche grazie a un nuovo assetto sociolinguistico in cui affiora una italoфония esclusiva o prevalente a fronte di una netta regressione dei dialetti, tale da non costituire il più temibile nemico da debellare. In questo rinnovato contesto si abbandona l'approccio rigidamente normativo alla grammatica e si fa strada il concetto di varietà del repertorio dell'italiano contemporaneo. In «Alunni, insegnanti, famiglie» è centrale il concetto, e fondato su dati statistici, che nonostante «negli ultimi decenni del Novecento si siano affermati i nuovi principi dell'educazione linguistica, una parte considerevole della classe docente continua a considerare la dialettologia uno dei fattori più rilevanti dello svantaggio scolastico». L'intervento allarga lo sguardo su un «Oggi» problematico e sul controverso fenomeno dello «sdoganamento dei dialetti» (A. Sobrero, 2005, *Come parlavamo, come parliamo. Spunti per una microdiacronia delle varietà dell'italiano*, in F. Lo Piparo e G. Ruffino, a cura di, *Gli italiani e la lingua*, Palermo, Sellerio, pp. 209-220 [603 → RID 31]) con i connessi rischi di banalizzazione della cultura dialettale (si pensi anche alle retrive trappole ideologiche del leghismo padano) e si conclude, sempre sulla base del corpus dei testi, con una proiezione su un «Domani» che si arricchisce e complica della presenza straniera aprendo, così, le classi e la società tutta, a «nuovi scenari di *confronto e scontro*».

La sezione LINGUA, DIALETTI, SOCIETÀ: RIFLESSIONI PER LA SCUOLA comprende i contributi di sette linguisti dell'ateneo siciliano (Università di Palermo e Catania), ma anche variamente rappresentativi dei diversi aspetti che definiscono il mondo dell'istruzione (Fondazione Verga, Giscel, Accademia della Crusca, Scuola di Lingua italiana per stranieri-Itastra).

Gabriella Alfieri (Università di Catania-Presidente della Fondazione Verga) ci fornisce una ricostruzione per nulla asettica e spassionata del problema del dialetto a scuola conducendo il suo intervento *Dialetto a scuola: pensieri di una storica della lingua* sul filo memorialistico degli incontri scolastici e culturali fondanti nella sua formazione di storica della lingua (la maestra delle elementari «unitarista ed ecologista» e Giovanni Nencioni, suo Maestro universitario) e del suo

magistero di Presidente della Fondazione Verga. Al piano culturale riannoda il piano esistenziale, offrendoci una mini autobiografia linguistica in cui emerge una sostanziale italoфония familiare fortunatamente «corrotta» da due «prononne» dialettone e portatrici di una verace cultura popolare. In questo quadro matura la convinzione che «il dialetto serve all'espressività nella sfera esperienziale e la lingua alla comunicazione nella sfera pubblica, professionale, culturale». Il dialetto «può essere la *forma interna* della lingua italiana, arricchirla dal basso, ma non sostituirla». Patetico sarebbe scrivere i giornali in dialetto o usarlo in altri contesti sociolinguistici marcati da ufficialità. Viene quindi definito il concetto di lingua come «idioma che – per circostanze storico-politiche e socio-economiche favorevoli – acquista preminenza sugli altri idiomi potenzialmente concorrenti sullo stesso territorio». Si spiega come un *language standard* possa diventare uno *standard language* solo se si verificano una serie di condizioni culturali e politiche che ne legittimino l'egemonia socio-etica e socio-politica. Con questa chiave di lettura, si ripercorre la vicenda dell'affermazione del toscano come lingua egemonica prima e quindi nazionale nella penisola italiana (prestigio letterario, potere economico della Firenze mercantile e poi medicea, ruolo della predicazione capillare della Chiesa cattolica fino al ruolo della televisione nell'elaborazione e divulgazione di un modello unitario di lingua). L'intervento si conclude con una riflessione sull'italianizzazione unificante promossa dalla TV da intendere come «assorbimento funzionale di una lingua in situazione» dove «il dialetto mantiene il suo ruolo vivificante nell'italiano dell'intrattenimento e della fiction» al pari di altre componenti linguistiche di arricchimento dal basso di letteratura, teatro e cinema (si pensi ai calchi fraseologici angloamericani del doppiaggio).

Luisa Amenta (Università di Palermo - Segretaria GISCCEL Sicilia), *Associazioni di insegnanti per gli insegnanti*. Rassegna descrittiva delle quattro principali associazioni di insegnanti che in un quadro pedagogico rinnovato, dagli anni Cinquanta del secolo scorso, operano non solo con l'obiettivo di sviluppare le competenze professionali degli iscritti attraverso percorsi di aggiornamento, ma che si sostanziano in una riflessione costante sulle pratiche educative che meglio va-

lorizzano il portato culturale degli allievi, con uno specifico interesse per l'educazione linguistica democratica, plurilinguistica e multiculturale. Seguendo l'ordine cronologico dettato dall'anno di istituzione delle associazioni, vengono delineati: Movimento di Cooperazione Educativa (MCE - Italia 1951 esperienze di "scuola attiva" oggi "pedagogia della parità"); Lingua e Nuova didattica (LEND - Roma 1971 formazione democratica e civile del cittadino in un'ottica plurilinguistica e multiculturale); Centro di Iniziativa Democratica degli Insegnanti (CIDI - Roma 1972, educazione democratica). Gruppi di Intervento e Studio nel Campo dell'Educazione Linguistica (GISCEL - 1973/75, trasversalità dell'educazione linguistica - "Dieci Tesi per una educazione linguistica democratica"). Tutte le associazioni prese in esame hanno un'articolazione organizzativa per gruppi regionali. Tale aspetto discende dai principi ispiratori delle associazioni, infatti la riflessione sulla lingua e su ogni manifestazione culturale deve tener conto della varietà e peculiarità delle realtà in cui la scuola è concretamente inserita.

Marina Castiglione (Università di Palermo), *Cosa ci dicono le esperienze dei giovani*. La riflessione prende le mosse dalla personale esperienze d'insegnamento presso i corsi di Linguistica italiana dell'Università di Palermo. Lo spunto viene offerto dall'analisi dei testi d'esercitazione (o prove intermedie) richiesti agli studenti a metà corso su un genere specifico, l'autobiografia linguistica che richiede allo studente, attraverso una griglia di argomenti, di riflettere sul proprio repertorio linguistico (italiano, dialetto, altri codici) e sui relativi domini d'uso, passando in rassegna contesti e soggetti (familiari, amicali, lavorativi) legati all'intera sfera dell'esperienza comunicativa. Superata certa difficoltà iniziale a condurre tale riflessione metalinguistica e a tirare fuori il proprio "lessico familiare", anche sotto lo stimolo di esempi letterari, il repertorio di testi raccolto negli anni, offre ampi spunti di riflessione sotto vari aspetti, permettendo di delineare gli effetti delle politiche linguistiche, scolastiche e familiari, sulle generazioni dei ventenni. Dopo un breve ma denso riferimento ai risultati di uno studio condotto da Giovanni Ruffino nella seconda metà degli anni '90 sulle opinioni dei bambini sotto i dieci anni circa la differenza tra lingua ufficiale e dialetto (G. Ruffino, 2006, *L'indialetto ha la faccia*

*scura*, Palermo, Sellerio) – che restituisce un quadro dell'Italia del ventesimo secolo assai lontana dall'idea di una nazione monolingue e che abbia debellato il pregiudizio antidialettale istaurando un rapporto funzionale tra codici – sulla base di ampi inserti testuali, vengono illustrati i risultati che possono sintetizzarsi in alcune considerazioni generali: il campione di studenti, provenienti in gran parte dalle province di Palermo, Agrigento e Trapani, per il 90% sono ormai italofofoni avendo avuto come lingua di primo apprendimento l'italiano e genitori e nonni sempre meno bilingui. Il risultato, per certi aspetti, inatteso è che il venir meno del dialetto nel repertorio degli studenti anziché migliorare gli elaborati li impoverisce fino a ridurli a descrizioni piatte ed elencative tanto da poter ritenere che «raggiunta l'italofonia, si sia persa la capacità espressivo-comunicativa». Gli studenti bilingui, di contro, sono portatori di una ricchezza linguistica e culturale che li rende consapevoli della variazione linguistica, duttili nella gestione funzionale dei codici, capaci di condurre analisi linguistiche contrastive e cogliere la dimensione storica della lingua, confrontare codici, modalità espressiva, mondi socio-culturali. Tale studente che rivela abilità più ampie, proviene, in genere, da piccoli centri o da spazi sociali o familiari che hanno trasmesso il dialetto e la cultura di riferimento. Ma in genere il profilo dello studente è quello di un parlante evanescente, fruitore di un dialetto semmai residuale che si riduce ad un uso ludico ed espressivo, spesso tra pari, e che non determina competenze linguistiche sistemiche tali da poter garantire una trasmissione generazionale del dialetto. Dai testi emerge anche che i nonni sono le figure parentali che, sempre più come consapevole scelta educativa, trasmettono il patrimonio dialettale ai nipoti. Le autobiografie, in sintesi, sembrano dirci che le politiche scolastiche e familiari dialettofobiche, ad oggi, abbiano abbassato il livello delle abilità e delle competenze linguistiche e comunicative degli studenti e che, dunque, non basta, o forse non serve, creare tale frattura con un mondo che si rivela piuttosto linfa e arricchimento.

Mari D'Agostino (Università di Palermo - Direttore di *ItaStra*), *Dalla "tutela della diversità linguistica" alla "educazione plurilingue": l'Europa, i suoi cittadini, i diversi idiomi*. Partendo dal quadro di un'epoca segnata da profonde tra-



sformazioni economiche, organizzative e nelle pratiche quotidiane di contatto con la diversità, si asserisce la necessità di un radicale ripensamento del concetto di cittadinanza da intendersi più come progressiva conquista di diritti e doveri da realizzare attraverso la pratica educativa della partecipazione «democratica», «responsabile», «attiva» che come diritto acquisito per nascita e territorialità. Tra i diritti da tutelare vi sono i diritti culturali, ossia la salvaguardia delle specificità, delle tradizioni locali e linguistiche. Si passano quindi in rassegna i documenti firmati dall'Unione Europea che sanciscono il principio del rispetto e della tutela della diversità linguistica (Trattato sull'Unione Europea 1992; Carta europea dei diritti fondamentali 2000; risoluzione del Consiglio sulla "Diversità linguistica" 2002) e da cui emerge che il multilinguismo è uno dei tratti caratterizzanti l'identità europea. Si va definendo un modello politico originale in cui il multiculturalismo e il multilinguismo sono valori cardine su cui orientare anche il modello educativo. Un tassello importante sul versante educativo e scolastico è il passaggio dalla tutela e promozione della diversità linguistica sul piano orizzontale (multilinguismo europeo) alla valorizzazione del plurilinguismo individuale e alla costruzione di una educazione plurilingue, asse portante della cittadinanza europea. Da qui, l'importanza restituita alle lingue materne dei singoli alunni da cui partire per valorizzare l'intero repertorio delle competenze linguistiche. Due i documenti fondamentali redatti dalla *Divisione delle politiche linguistiche* del Consiglio d'Europa: «Un documento europeo di riferimento per le lingue dell'educazione?» (2007) e «Guida per lo sviluppo e l'attuazione di curricula per una educazione plurilingue e interculturale» (2010), il cui assunto teorico di fondo considera «ogni competenza anche parziale [...] una risorsa linguistica e cognitiva a disposizione del locutore. In questo discorso rientrano sia la valorizzazione delle lingue e delle varietà del repertorio iniziale dell'apprendente, sia l'offerta diversificata in lingue da parte della scuola», significa dunque, «porre al centro dell'azione educativa l'apprendente e lo sviluppo del suo repertorio plurilingue, e non la singola particolare lingua che esso deve acquisire». Altro concetto cardine è il riconoscimento dell'utilità di ogni competenza, anche parziale (plurilinguismo), ne-

cessaria ad ogni individuo per esercitare, come membro attivo di una comunità sociale, la sua cittadinanza democratica in una società multilingue e multiculturale. Il plurilinguismo individuale diventa il presupposto per garantire l'apertura e l'accoglienza della diversità. Tale visione si ricollega a quel filone di riflessione scientifica ed educativa sulla lingua in Italia che va da Graziadio Isaia Ascoli a Giuseppe Lombardo Radice fino alla formulazione delle *Dieci tesi per una educazione linguistica democratica* (gruppo GISCEL 1975), in cui si anticipano le acquisizioni dei più recenti documenti europei. La scuola italiana ha potuto così prendere le distanze sia dagli orientamenti localistici della lega sia da «superficiali modelli globalizzanti» (le tre *i* - inglese, informatica, impresa) e ricollegarsi alla riflessione di studiosi come Tullio De Mauro.

Francesco Sabatini (Presidente onorario dell'Accademia della Crusca), *Il posto dei dialetti nella nostra mente e nella nostra storia*. Viene individuato e smontato l'errore di fondo dell'atteggiamento dialettofobo e, in particolare, della tesi antidialettale dei manzoniani più accesi che accompagnò la fase postunitaria e si diffuse, veicolata dalla metafora della "malerba" da estirpare. Il mancato raggiungimento dell'italianizzazione delle masse postunitarie non dipende, infatti, dalla dotazione linguistica di partenza (la dialettologia dei soggetti), ma dalle inefficienze del sistema scolastico-educativo. Il mancato raggiungimento nella Scuola di oggi della piena padronanza dell'italiano da parte dei discendenti dipende da molti fattori, ma non meno dal persistere, in docenti e formatori, di un approccio all'educazione linguistica e alle varietà del repertorio, se non più dialettofobo, sicuramente inadeguato. Si fissano, quindi, i principi su cui deve articolarsi un corretto ragionamento: a) qualsiasi idioma posseduto da un individuo svolge per lui una particolare funzione; b) qualsiasi idioma racchiude un capitale di conoscenza (nesso lingua-pensiero, specifica conoscenza e visione del mondo); c) qualsiasi idioma è un documento di storia. Articolata la disamina del terzo punto che considera la dimensione storica dei dialetti italiani, lunga almeno quindici secoli e che coincide, in buona parte, con la cosiddetta "questione della lingua". Seguire la storia dei dialetti italiani in rapporto alla storia sociale e alla stessa lingua italiana permette di co-

glierne meglio lo spessore e acquisire la consapevolezza che rappresentano un capitale culturale da preservare. Ma come orientale tale tutela nella realtà odierna? Non certo facendone materia d'insegnamento scolastico sic et simpliciter. Sulla base dei sondaggi condotti nel 2000 si rivela infatti che solo un 25% di italiani possiede una conoscenza, pur variamente graduata, del dialetto. Altro tratto caratterizzante è la variazione. In quanto codice vivo e di comunicazione funzionale, è in perenne cambiamento, sia in termini di assorbimento di forme italiane che nella variabilità spaziale. Tale mutevolezza rende impossibile e improduttivo tentare di fissare una forma "autentica" da studiare e trasmettere per esempio nella scuola. Per la stessa ragione è difficile individuare "lingue regionali" perché anche quelle più robuste e geograficamente compatte, come il sardo, il friulano e il ladino, osservati dal di dentro si presentano come *fasci di varietà* difficilmente riconducibili ad un'unica varietà da imporre ai parlanti dell'intera regione. Per tali ragioni, l'insegnamento del dialetto a scuola, secondo i metodi di insegnamento linguistico formalizzato e con la finalità di far acquisire le quattro abilità, è improponibile, né esistono insegnanti adeguatamente formati o istruibili in tal senso. La scuola deve semmai assumersi il compito di un approccio eminentemente culturale al problema, promuovendo una riflessione metalinguistica sul repertorio, facendo acquisire la consapevolezza della dimensione storica, sociale e culturale dei dialetti e del rapporto con la lingua. Dopo una serie di suggerimenti sugli aspetti linguisticamente e culturalmente notevoli sui quali attivare una riflessione contrastiva, didatticamente utile (il neutro, la metafonesi come indicatore di numero e genere, la costruzione passiva, gli aggettivi di relazione, l'espressività, ecc.), si ribadisce che il dialetto *si impara* come ogni altra lingua viva qualora se ne senta la necessità per gli usi funzionali, ma *non s'insegna*.

Salvatore Claudio Sgroi (Università di Catania), *Il siciliano come valore culturale (ma l'italiano resta la priorità)*. Riproposizione di un'intervista allo studioso pubblicata da *La Sicilia* (giovedì 20 agosto 2009) nella quale risponde a tre domande. La prima «Qual è la sua opinione sulla possibilità di studiare il dialetto nelle scuole italiane?» Nella risposta si afferma l'opportunità di tale studio, ma

senza estremismi aberranti e semmai inserendolo come varietà del repertorio linguistico-comunicativo «visto in funzione di una migliore comprensione della grammatica dell'italiano». Il dialetto è al servizio della lingua nazionale. Si ribadisce che solo la lingua italiana, in quanto nazionale, può fornire l'identità sociale, culturale e psicologica a tutti gli italiani e garantire la piena integrazione sociale e individuale. Alla domanda «Ma il siciliano è una lingua o un dialetto?» l'A. risponde ribadendo che il siciliano è ovviamente un dialetto dal XVI sec. in poi, per ragioni socio-linguistiche. Come l'italiano presenta varietà geografiche e condivide con la lingua nazionale la medesima base latina. L'intervento si conclude con la risposta alla terza domanda – «Il dialetto è un bene da preservare o uno strumento di divisione?» – nella quale si sostiene che ogni dialetto è un bene culturale da preservare, «da non usare in contrapposizione politica e anti-nazionale». Infine individua nella varietà dell'italiano regionale (e popolare) una modalità di grande interesse tra l'altro documentato nella letteratura otto- e novecentesca.

Salvatore Trovato (Università di Catania), *Il dialetto a scuola. Considerazioni*. In «Premessa» vengono ribaditi alcuni concetti: dialetto come risorsa linguistica per la letteratura italiana che in esso trova una miniera comunicativa e espressiva. Dialetto deposito di storia e cultura. Dialetto bene culturale da salvaguardare, documentare, studiare, tramandare. Sottolinea inoltre la valenza formativa del dialetto e dunque il ruolo centrale della scuola. Attraverso una minuta disamina affronta il problema dei pregiudizi antidialettali nella scuola. Sgombrato il campo da false opinioni, vengono evidenziati i valori formativi dello studio del dialetto e in ultimo viene proposto un esempio concreto di unità didattica sul vocalismo tonico del siciliano confrontandolo con il sistema a sette timbri dell'italiano. [Laura Bonura]

475. Giovanni Ruffino (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2013, vol. I, pp. XXXI + 763, vol. II, pp. 769-1763.

L'opera, pensata per rispondere alle esigenze sorte in seguito all'approvazione della LR 9/2011 della Regione Siciliana ("Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole"), vede coinvolti molti specialisti, linguisti, filologi, storici della lingua, storici della letteratura, dialettologi, antropologi, etnomusicologi, chiamati a collaborare sotto la guida di Giovanni Ruffino. L'intento è stato quello di fornire uno strumento didattico, il più completo possibile, di quanto la ricerca ha accertato nei diversi settori a un pubblico di insegnanti, di studenti, di curiosi e di quanti vogliono conoscere in maniera seria e approfondita la storia linguistica della Sicilia. Il primo vol. contiene i capp. I-VIII, il secondo i capp. IX-X (pp. 775-1194), gli *Approfondimenti* (pp. 1195-1432) e un saggio sull'*Atlante Linguistico della Sicilia* (1433-1650) e i preziosi indici a cura di Daniela Balistreri, Michele Burgio, Pasquale Musso, Vincenzo Pinello, Rossella Sammartano: *Indice delle voci e delle locuzioni* (pp. 1652-1720), *Indice dei luoghi* (pp. 1721-1726), *Indice dei nomi* (pp. 1727-1743), *Indice dei quadri* (pp. 1744-1746) e infine l'*Indice particolareggiato* dei due voll. (pp. 1748-1763). Alla fine di ogni capitolo, al cui interno sono proposti dei Quadri didattici di approfondimento, delle Figure e delle Tabelle, vi è la bibliografia ragionata (*Guida bibliografica*) seguita dai *Riferimenti bibliografici*.

Il volume è aperto dal cap. primo, *Lingua e storia* (pp. 1-89), a cui hanno lavorato Salvatore C. Trovato (pp. 1-47) e Iride Valenti (pp. 47-71), una sintesi molto efficace della storia linguistica della Sicilia. Trovato, dopo una panoramica metodologica sulla Sicilia plurilingue in prospettiva sincronica e diacronica, si occupa, via via a) dei "Resti pre- o peri-indoeuropei", b) del "Greco antico e bizantino", mettendo in rilievo la lunga durata della grecità in Sicilia che per secoli è riuscita a contrastare l'affermazione del latino. Sul piano metodologico vanno qui segnalati, nel caso di assenza di documentazione scritta, i criteri areali e/o fonetici, di volta in volta adottati per riconoscere i grecismi di mediazione latina da quelli diretti, e i grecismi antichi da quelli bizantini e medievali; c) della "Latinità", discutendo preliminarmente il tema della «relativa modernità» del siciliano con le posizioni dei vari studiosi, da Rohlf's fino a Var-

varo, e della possibilità di documentare una latinità prearabica. A favore di questa ipotesi l'A. segnala opportunamente la presenza di un lessico appartato e pertinente alla vita agro-pastorale e la concordanza con aree periferiche della Romania; d) dell'"Arabo", ricordando che la presenza degli Arabi in Sicilia si estese ben oltre i secoli della dominazione e che gli Ebrei di Sicilia continuarono a usare l'arabo fino alla loro cacciata dall'Isola (1492). La presenza degli Arabi in Sicilia agì così in profondità da lasciare tracce evidenti in tutti i settori del lessico. Un ulteriore contributo alla già accennata modernità del lessico siciliano si deve agli apporti galloromanzi e iberoromanzi studiati da Iride Valenti: "L'eredità linguistica galloromanza", "L'eredità linguistica iberoromanza", "Il contatto del siciliano con il francese moderno", "Inglesismi e americanismi". Il riconoscimento dell'elemento galloromanzo all'interno del lessico patrimoniale si fonda su criteri fonetici, semantici, morfologici e cronologici, in base ai quali è possibile distinguere di volta in volta i gallicismi di epoca normanna, all'interno dei quali si possono riconoscere parole fino a pochi anni fa dell'uso comune, ai mestieri, all'alimentazione. Accanto ai normannismi vanno ricordati i provenzalsismi, introdotti alcuni dai Normanni medesimi, altri dagli Angioini, altri ancora dai poeti della Magna Curia di Federico II. A ridimensionare il continuo apporto galloromanzo nel siciliano, a partire dal 1282 (Vespro) si inserisce l'elemento iberoromanzo con l'interferenza catalana e castigliana. Per distinguere tra catalanismi e castiglianismi, ove non sia possibile l'adozione del criterio cronologico della documentazione scritta, soccorre il criterio fonetico. Nel corso del XVII sec. si afferma la 'gallomania' con nuovi apporti dal francese moderno, mentre grazie all'espansione dei commerci e della moda nel corso dell'Ottocento vengono registrati gli anglicismi, la cui presenza sarà rafforzata con l'emigrazione di ritorno dagli Stati Uniti nel corso del Novecento.

Il cap. secondo, *Il siciliano tra dialetto e lingua: linee descrittive* (pp. 91-214) è un ampio saggio di linguistica descrittiva del siciliano. In "Foni e grafemi" (pp. 92-99), S.C. Sgroi si occupa della variabilità dei sistemi ortografici e dei suoni e fonemi del siciliano. Luisa Amenta, "Note di morfosintassi siciliana" (pp. 99-117), presenta i fondamenti di grammatica del siciliano, come la mor-

fologia flessiva (il nome, l'articolo, l'aggettivo, il pronome, il sistema verbale), la sintassi della frase semplice e complessa, la reduplicazione, l'allocuzione inversa. La morfologia lessicale è trattata da Tiziana Emmi, "La formazione delle parole" (pp. 117-140), con l'individuazione delle Regole di base: derivazione, prefissazione, suffissazione, alterazione, parasintesi, composizione. Di taglio sociolinguistico è il successivo contributo di S.C. Sgroi, "L'italiano regionale e (regional-)popolare in Sicilia" (pp. 140-174), dedicato ai più vistosi fenomeni di interferenza fra lingua e dialetto e alla distinzione tra l'italiano regionale e la varietà substandard o italiano popolare, attraverso l'analisi dei livelli fonologico-ortografico, morfologico, sintattico, lessicale. Ancora dedicato al tema dell'interferenza lingua-dialetto è l'intervento di Luisa Amenta, "Scritture di semicolti" (pp. 174-187), nel quale si illustrano le caratteristiche linguistiche attraverso le testimonianze delle opere di Vincenzo Rabito, *Terramatta*, e di Tommaso Bordonaro, *La spartenza*, e delle cosiddette scritture esposte. La commutazione di codice è il tema trattato da Giovanna Alfonzetti nel saggio "Italiano e dialetto nel discorso" (pp. 188-202). Attraverso accurate tecniche di osservazione e l'analisi di conversazioni spontanee l'A. esamina le motivazioni e le finalità espressivo-comunicative della commutazione di codice, vista come una risorsa dei parlanti bilingui.

Il cap. terzo, *La variazione dialettale nello spazio geografico* (pp. 214-274), di Vito Matranga e Roberto Sottile, ha un taglio geolinguistico variazionale. Attraverso l'analisi di alcune isoglosse Matranga affronta il tema della posizione de "Il siciliano nell'Italia dialettale" (pp. 216-226); Sottile, "Un dialetto, tanti dialetti" (pp. 228-230), presenta un saggio della frammentazione delle parlate siciliane, tale da rendere, come scrive Matranga, "La classificazione: un problema" (pp. 230-236) e tale da rendersi necessario un nuovo metodo classificatorio. A tal fine, ancora Matranga, "Verso un nuovo approccio alla variazione dialettale" (pp. 236-251), propone una classificazione fondata sui tratti conservativi e innovativi di tipo occidentale, centrale e orientale, analizzando gli "Aspetti lessicali" (pp. 252-257). All'interno della classificazione delle parlate siciliane sono di particolare interesse le «isoglosse insulari», messe in rilievo da Roberto Sottile con "Le

isole minori" (pp. 258-260). Ancora Sottile, "Aree lessicali e aree culturali" (pp. 260-266) rileva come la distribuzione areale del lessico legato alla vita tradizionale ci permetta di ricostruire, oltre alle aree linguistiche, alcune aree culturali. Chiude il capitolo Matranga, "Leggere lo spazio: qualche esempio" (pp. 267-270), ribadendo che il metodo geolinguistico si rivela uno strumento indispensabile per la corretta valutazione dei fenomeni linguistici osservati all'interno di dinamiche storiche e sociali in termini di conservazione e innovazione.

Il cap. quarto, *Lingue alloglotte e minoranze* (pp. 275-304) di Salvatore C. Trovato, è dedicato ai dialetti galloitalici e alle parlate arbëreshe di Sicilia. Dal punto di vista della classificazione linguistica e areale, attraverso l'analisi di una serie di isoglosse fonetiche, morfologiche e lessicali e di interferenza col siciliano, l'A. distingue: 1) centri con bilinguismo dialettale: a) galloitalico tradizionale e b) siciliano del posto; 2) centri di parlata siciliana con notevoli tracce galloitaliche; 3) centri di parlata siciliana con tenui tracce galloitaliche; 4) centri galloitalici scomparsi o nei quali l'elemento italiano settentrionale è stato assorbito o disperso. Per quanto riguarda le parlate arbëreshe, l'A. accoglie la classificazione di Matranga in tre gruppi: 1) centri nei quali si conserva la parlata albanese; 2) centri nei quali si conserva il solo rito bizantino; 3) centri nei quali l'elemento albanese è stato completamente assorbito dal siciliano e il rito bizantino non esiste o non è mai esistito. Nei centri del primo gruppo si verificano fenomeni di interferenza col siciliano e con l'italiano.

*L'Onomastica* – di Marina Castiglione, Salvatore C. Trovato, Elvira Assenza, Michele Burgio (pp. 305-411) – è il tema del cap. quinto. Preliminarmente (pp. 306-314), M. Castiglione si dedica alla definizione dello statuto linguistico dell'onomastica e dei diversi settori di studio. Di "Antroponomastica e antroponimia in Sicilia" (pp. 314-342) scrivono Castiglione e M. Burgio. Quest'ultimo, in particolare, si occupa della "Scelta e trasmissione dei nomi di persona" (pp. 316-320) e di soprannomi, "Il soprannome: motivazione e rimotivazione" (pp. 320-328), per la cui classificazione adotta lo schema tipologico di Ruffino (2009), focalizzando inoltre "I soprannomi etnici" (pp. 331-342). A M. Castiglione si deve in-

vece una disamina dei “Cognomi siciliani: tra forme e origini” (pp. 328-331) e dei blasoni popolari: “Identità, stereotipi e memorie collettive” (pp. 335-342). “Toponomastica e toponimia in Sicilia” (pp. 343-380) è il settore studiato da S. C. Trovato. Alla definizione dei concetti seguono delle “Note di classificazione”, per cui l’A. adotta una classificazione tipologica per i toponimi trasparenti, mentre per quelli opachi adotta una classificazione genealogica, attraverso l’indagine etimologica, al fine di ricostruire l’iconimo. Il settore della microtoponimia è indagato da Elvira Assenza, “Tra (micro)toponimia ufficiale e (micro)toponimia popolare” (pp. 380-387), mentre quello dell’odonimia viene studiato da M. Castiglione, “Odonimia e strutture cittadine” (387-392). Chiude il capitolo un intervento di M. Castiglione sull’ “Onomastica letteraria” (pp. 393-401), un settore di studi nuovo e originale che riguarda i nomi di persona e di luoghi nelle opere letterarie antiche e moderne.

Al rapporto tra parlanti e società e alla Sicilia linguistica è dedicato il sesto cap. di Mari D’Agostino e Giuseppe Paternostro, *Parlanti e società dall’Unità ai nostri giorni* (pp. 413-493). Nella prima parte del saggio, “La Sicilia linguistica ieri. La lenta fuoriuscita dalla dialettologia esclusiva e dall’analfabetismo” (pp. 414-441), M. D’Agostino esamina la situazione linguistica della Sicilia a partire dalla nascita del Regno d’Italia, descrivendo le tappe che hanno portato alla diffusione dell’italiano fino alla Grande Guerra. Nella seconda parte, “La Sicilia linguistica oggi. Italiano e dialetto fra nuovi usi e nuove immagini”, con un’indagine a vasto raggio (pp. 442-480), D’Agostino e Paternostro ci spiegano quale sia oggi la situazione sociolinguistica della Sicilia. Nella terza parte, “La Sicilia linguistica domani. Nuovi parlanti e nuove lingue” (pp. 480-487), D’Agostino presenta i nuovi attori sulla scena linguistica siciliana, gli immigrati con le loro lingue e le loro storie, lasciandoci prefigurare la complessa situazione sociolinguistica di domani.

Il cap. settimo, *Lingua, dialetto e scuola*, di Marina Castiglione e Rosaria Sardo (pp. 495-565), è dedicato all’educazione linguistica. Dopo una “Breve premessa” metodologica di M. Castiglione (pp. 496-497), R. Sardo analizza gli aspetti storici della questione, occupandosi degli “Usi comunicativi e sistema scolastico in Sicilia: tempi e

modi” (pp. 498-512) dal Medioevo alla fase preunitaria, e de “L’alfabetizzazione nella Sicilia postunitaria” (pp. 513-523). M. Castiglione si occupa degli “Aspetti normativi del Novecento” (pp. 523-540) e analizza “Le lingue dei giovani a scuola, tra pregiudizio e italiano regionale” (pp. 540-549), con uno sguardo verso i “Nuovi apprendenti nelle scuole siciliane” (pp. 549-556).

Alla storia interna e alla storia esterna della lingua in Sicilia è dedicato il capitolo ottavo, *Storia politico-sociale e storia degli usi linguistici* di Gabriella Alfieri, Stefania Iannizzotto, Daria Motta e Rosaria Sardo (pp. 567-763). Una prima parte del saggio, “Storia linguistica di un’isola” (pp. 568-587) è dedicata da G. Alfieri alle lingue in contatto nella Sicilia normanna, sveva, angioina e aragonese. Nella seconda parte, ancora G. Alfieri si occupa delle “Lingue in contatto in Sicilia tra Cinque e Seicento” (pp. 588-612), con S. Iannizzotto che approfondisce i “Modelli di parlato del ‘ceto mezzano’ (pp. 612-614). Nella terza parte, R. Sardo affronta il tema delle “Lingue in contatto in Sicilia tra Seicento e Settecento” (pp. 614-637). Nella quarta parte viene trattato il periodo successivo, “La Sicilia linguistica preunitaria”, da G. Alfieri (pp. 638-658) e S. Iannizzotto (pp. 658-662). La quinta parte, “La Sicilia ‘italiana’: dall’Unità a oggi”, a partire dalla politica linguistica dello nuovo Stato unitario e del rapporto fra siciliano e toscano, dalla narrativa preverista alla scuola fascista (Alfieri, pp. 662-680), vengono presentati i complessi rapporti tra lingua e dialetto negli scrittori siciliani, come Verga (Alfieri, pp. 680-687), Capuana, De Roberto, uno sguardo fra lingua e dialetto nel teatro (Sardo, pp. 688-701) di Pirandello e di altri scrittori (D. Motta). Del rapporto tra lingua e dialetto nei media tradizionali e in quelli nuovi si occupa la sesta parte del cap., “Lingua e dialetto nella comunicazione mediatica: cinema, radio e tv”. Di cinema, radio televisione e dialetto scrive G. Alfieri (pp. 716-725); D. Motta si sofferma sulla canzone neodialettale (pp. 726-732), mentre R. Sardo si occupa della scrittura narrativa dei giovani e del loro rapporto con il web (pp. 733-739).

Il cap. nono, *Testi letterari e documentari* (pp. 775-901) – di Marina Castiglione, Salvatore Di Marco, Pasquale Musso, Mario Pagano, Margherita Spampinato, Nunzio Zago – si occupa della produzione scritta dal Medioevo ai nostri giorni.

Alla produzione poetica siciliana del Medioevo, dalla Scuola poetica siciliana al teatro sacro in versi di Marcu di Grandi, si dedica M. Spampinato (pp. 776-792), mentre M. Pagano si occupa dei testi in prosa, dei volgarizzamenti, dei testi devoti, delle vite dei santi e dei testi non devoti (pp. 792-817). Degli usi non letterari, documentari e pratici del Trecento, come l'epistolografia privata o i libri dei conti, scrive P. Musso (pp. 817-824). La produzione letteraria in prosa e in versi nel Cinquecento e nel Seicento, che vedono il petrarchismo e la letteratura barocca, la letteratura nell'età dell'Arcadia e dell'Illuminismo, con le opere di Giovanni Meli, Domenico Tempio e altri minori, è il tema trattato da N. Zago (824-840). Della poesia dialettale fra Ottocento e Novecento, rappresentata da Alessio Di Giovanni, Nino Martoglio, Santo Calì, Giuseppe Giovanni Battaglia, Ignazio Buttitta e molti altri, si occupa S. Di Marco (pp. 840-865). Il dialetto nelle esperienze letterarie contemporanee, come riflesso della «multistratificazione linguistica della Sicilia» (pp. 866-880), è l'occasione scelta da M. Castiglione per avvicinare il lettore alla prosa dei maggiori scrittori siciliani dal secondo Novecento a oggi. Il cap. decimo, *Dialetto e cultura popolare* (pp. 904-1194) – di Elvira Assenza, Sergio Bonanzinga, Michele Burgio, Ignazio E. Buttitta, Marina Castiglione, Alfio Lanaia, Vito Matranga, Giuliano Rizzo –, è dedicato al complesso e multiforme rapporto tra lingua e cultura. Il cap. è introdotto da una "Premessa" (pp. 905-913) in cui Giovanni Ruffino mette a fuoco i processi che innescano l'attuale declino, ma non l'agonia, della cultura dialettale: a) la trasformazione innovante; b) la crisi che produce declino e scomparsa; c) la rivitalizzazione artificiale. In "Lessico e cultura" (pp. 914-927), A. Lanaia studia le motivazioni alla base di classi di parole che designano fenomeni della natura, nomi di animali, nomi di malattie e nomi legati ad avvenimenti che hanno segnato la storia della Sicilia. Secondo E. Assenza, "Parole e cose" (pp. 828-841), la relazione che lega le parole alle cose non si risolve in uno stretto rapporto di biunivocità ma conduce a un più ampio rapporto tra lingua e cultura. Ne "I mestieri tradizionali" sempre E. Assenza (841-852) sostiene che, nel quadro di una sostanziale omogeneità che ha come denominatore comune la componente rurale, si registrano differenze significative nell'organiz-

zazione del lavoro a cui fa da sfondo, all'interno del *continuum* territoriale, l'articolazione di più isole etnolinguistiche. Un inquadramento della paremiologia siciliana viene proposto da M. Castiglione, "I proverbi nella cultura popolare" (pp. 952-962), passando in rassegna le raccolte, i tipi di classificazione sin qui proposti, tra caratteri strutturali e nucleo paremiologico. Al repertorio narrativo proveniente dalla tradizione orale e ai narratori è dedicato il contributo di S. Bonanzinga. "Narrazioni e narratori" (pp. 963-978). I temi prevalenti sono storie di magia, racconti di animali e tesori nascosti, narrazioni agiografiche, ma un posto a parte meritano i racconti cavallereschi la cui materia era trattata da cantastorie specialisti. Dei giochi fanciulleschi, un settore che più di altri ha subito negli ultimi decenni un drastico ridimensionamento, si occupa il contributo di G. Rizzo, "L'universo ludico tradizionale" (pp. 978-999). La conoscenza, la ricostruzione e lo studio de giochi tradizionali, grazie all'esperienza maturata all'interno dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS) e al confronto con i giochi registrati da Pitrè, ha permesso una tassonomia per macrotipologie: a) giochi-passatempi della primissima infanzia; b) pratiche ludiche elementari; c) giochi (all'aperto e tipicamente maschili; d) giochi all'aperto, generalmente (ma non esclusivamente) femminili; e) giochi di gruppo; f) giochi di movimento; g) giochi sedentari; h) giochi con la palla; i) giochi con oggetti-giocattolo, l) strumenti musicali. "La cultura alimentare" di M. Castiglione, V. Matranga e M. Burgio rappresenta uno dei settori più importanti della cultura dialettale e a cui l'ALS ha dedicato molte energie. M. Castiglione (pp. 1000-1007) presenta preliminarmente alcuni punti d'osservazione attraverso i quali è possibile delineare un quadro etnografico e linguistico della cultura alimentare: a) tipizzazione, b) periodizzazione, c) regressione/obliterazione, d) rielaborazioni o varianti, e) caratterizzazione areale, f) italianizzazione del lessico, g) diversificazione diastratica. Al pane, alla sua lavorazione e alle sue molteplici funzioni è dedicato il contributo di Matranga (pp. 1007-1015), il quale si pone anche il problema di stabilire sul piano strutturale un confine tra il pane e le focacce, mentre Burgio, con diversi esempi, si occupa della relazione strutturale tra pane e dolci (pp. 1015-1019). La ricchezza e la complessità della cultura alimentare siciliana presenta inol-

tre, secondo M. Castiglione, tradizioni alimentari convergenti ed esclusive (pp. 1020-1023): mentre, infatti, alcuni piatti sono omogenei e diffusi in tutta l'Isola, altri sono esclusivi di alcune aree o di singole località. La preparazione di alcuni piatti, inoltre, scrivono M. Castiglione e M. Burgio, era legata a particolari consuetudini comunitarie e alla ritualità con il dono, lo scambio o l'offerta votiva dei cibi (pp. 1023-1031). Ma, come fa rilevare M. Castiglione (pp. 1031-1044), oltre a prestarsi ad approcci linguistici, etno- e socio-antropologici, il tema dell'alimentazione diventa argomento narrativo in letteratura; crea, inoltre, identità e il rapporto tra uomo e cibo viene assorbito dall'antropomastica popolare «creando una matrice utile a designare sia singoli soggetti che intere comunità». Oltre alla varietà linguistica e culturale si riscontra in Sicilia una varietà di fenomeni legati alla religiosità tradizionale. A questo proposito I. E. Buttitta, "Feste e simboli rituali in Sicilia" (pp. 1044-1097), afferma che riti e cerimonie religiose ritenuti sporadici e residuali sono invece saldamente radicati nel tessuto sociale dell'isola, con il loro calendario cerimoniale, con i simboli rituali, i fuochi festivi, gli elementi vegetali, le corse e le danze dei santi, i riti acquei, gli itinerari sacri, le parole rituali. Non può mancare, infine, uno sguardo al repertorio poetico-musicale popolare con l'intervento di S. Bonanzinga, "La musica di tradizione orale" (pp. 1098-1160). Di questo repertorio, articolantesi in forme, generi e tematiche che variano secondo i contesti che il canto deve assolvere e secondo le inflessioni melodiche, le tecniche e i modi di esecuzione, l'A. studia i concetti e i caratteri di base, passando successivamente in rassegna a) i canti dell'infanzia: ninnananne, rime, filastrocche, scioglilingua e indovinelli; b) i canti di lavoro, legati all'agricoltura, alla pesca, all'estrazione dello zolfo, del sale marino, del gesso, della pietra di costruzione, dei carrettieri, dei venditori ambulanti; c) canti devozionali e lamenti funebri; d) le sacre rappresentazioni; e) le pantomime di Carnevale; f) i balli sociali e rituali; g) gli spettacoli dei cantastorie e le "sfide" poetiche. Passando alla sezione *Approfondimenti*, la maggior parte di essi si collocano nell'ampio ventaglio dei temi affrontati nei dieci capitoli. Apre la serie il saggio di Alberto Varvaro, *La formazione del siciliano* (pp. 1199-1210), prima d'ora inedito, che si ricollega ai capp. I e IV. Par-

tendo dalla conquista normanna e dalla colonizzazione italo-romanza dal Monferrato e dalla Liguria occidentale, affronta il tema dei rapporti tra arabo e romanzo, della neoromanizzazione per la formazione del dialetto siciliano. Al cap. I si collega anche l'intervento di Giovanni Ruffino, *Arabismi alimentari in Sicilia e nel Mediterraneo plurilingue* (pp. 1211-1219). L'analisi di alcuni arabismi culinari ci fa rappresentare la Sicilia medievale come un luogo attraversato da diverse correnti linguistiche e culturali che si sono manifestate con diverse modalità: a) dinamiche medievale mediterranee unidirezionali nord-sud; b) dinamiche bidirezionali sud-nord e viceversa; c) dinamiche pluridirezionali. Al cap. II si ricollega, invece, il contributo di Antonia G. Mocciano, *Su alcuni aspetti del rapporto tra dialetto e lingua nazionale: analisi linguistica di lettere di emigrati siciliani. La grafia* (pp. 1220-1229), nel quale, attraverso l'esame di venti lettere di migranti, illustra l'italiano regionale popolare di Sicilia. Alla variazione linguistica in relazione al mutare dello spazio geografico, tema del cap. III, si riallaccia l'approfondimento di Giovanni Ruffino, *Migrazioni insulari e riflessi linguistici. I casi di Ustica e Lampedusa* (pp. 1230-1235), nel quale si esaminano le componenti etniche e linguistiche dei popolamenti di Ustica e Lampedusa da parte non solo di Eoliani, ma anche di Siciliani occidentali. Col successivo approfondimento di Giovanni Ruffino, *Indizi galloitalici nell'antropomastica popolare siciliana* (pp. 1236-1240), riferibile ai capp. IV e V, si fa strada l'idea che l'incremento della componente galloitalica nel lessico siciliano può avvenire anche da settori come l'antropomastica. Ancora al cap. V si collega quest'altro saggio di Giovanni Ruffino, "Femmine" e "Donne" *nella toponomastica siciliana* (pp. 1241-1245), nel quale si esamina una sopravvivenza lessicale araba nei nomi della 'sorgente d'acqua'. I successivi tre approfondimenti hanno in comune le dinamiche sociolinguistiche contemporanee trattate nel cap. VI. Rosanna Sornicola, *La Sicilia della mia infanzia e i diminutivi del siciliano* (pp. 1246-1255) descrive una (la propria) biografia linguistica intra-familiare. Antonia Rubino, *Il dialetto tra la vecchia e la nuova emigrazione italiana in Australia* (pp. 1256-1271), esamina le dinamiche linguistiche all'interno di gruppi di emigrati italiani di generazioni diverse, sottolineando

il ruolo di cerniera fra i due gruppi svolto dalla seconda generazione. Chiara Amoruso nel suo saggio, *Tunisini a Palermo e a Mazara del Vallo, Dinamiche di inserimento a confronto* (pp. 1272-1290), a partire dai dati ISTAT 2010 sulle comunità straniere in Italia, esamina il caso delle comunità tunisine che mostrano competenze linguistiche, metalinguistiche e comunicative diverse a seconda che si tratti dei Tunisini di Palermo o di Mazara del Vallo. A una prospettiva più ampia, nazionale, rispetto al tema del cap. VII, rimanda il saggio di Giovanni Ruffino, *150 anni di confronto tra italiano e dialetti* (pp. 1291-1305), che, a partire da un'analisi delle politiche linguistiche dell'Italia unitaria nei confronti del dialetto, osserva come alla diminuzione attuale dell'intolleranza verso i dialetti si sostituiscono nuove forme di intolleranza per la presenza di alunni stranieri o figli di stranieri nelle nostre scuole. Con il saggio di Sebastiano Vecchio, *Da lingua a dialetto. Percorsi dell'ideologia linguistica in Sicilia* (pp. 1306-1328), vengono ripresi alcuni temi trattati nel cap. VIII. L'A., nell'affrontare il tema del pregiudizio, si chiede da dove nascano simili sentimenti, da cosa siano alimentati, attraverso quali vicende si siano formati e quali sviluppi abbiano avuto. Al cap. IX si collegano i tre approfondimenti successivi. Intanto quello di Alberto Varvaro, "Liolà" di Luigi Pirandello fra il dialetto e la lingua (pp. 1330-1335), in cui il rapporto lingua e dialetto viene analizzato attraverso la complessa storia del dramma pirandelliano. Antonino Cusumano con *Le parole e le cose nella poesia di Nino De Vita. Nel segno di Italo Calvino* (pp. 1336-1347) entra nel laboratorio linguistico di Nino De Vita, rivelando tra l'altro il paradosso che vede l'angustia degli spazi geografici che descrive la sua poesia in contrasto con «l'altezza universale che raggiunge il suo dialetto». Il saggio di Natale Tedesco, *L'opzione socio-politica e il realismo linguistico di Ignazio Buttitta* (pp. 1348-1351), ci mostra la progressiva italianizzazione del dialetto del siciliano di Buttitta accanto al «peculiare e intramontabile vissuto antropologico». Ad alcuni dei numerosi temi affrontati nel X cap. si collegano i tre successivi interventi. Alberto Varvaro in *Gli intellettuali e il lavoro. I vocabolari siciliani dell'Ottocento* (pp. 1352-1356) dà conto delle modo in cui i lessicografi dell'Ottocento trattano il lessico relativo al mondo del la-

voro. Nel suo saggio, *Macingu Numen Mana* (pp. 1357-1365), Antonino Buttitta studia il termine 'magico-religioso' *Macingu*, ormai disusato, e lo collega in maniera condivisibile ai concetti di *mana* e di *numen*. Anche Giovanni Ruffino, infine, nel saggio *Ignazio Buttitta e i cantastorie* (pp. 1366-1381), si occupa ancora della poesia del poeta di Bagheria, ma lo studia in rapporto ai cantastorie, come Orazio Strano e Ciccio Busacca. Gli ultimi tre interventi si occupano di temi non affrontati nei dieci capitoli dell'opera. Vito Matranga, nel suo saggio, *Scrivere il dialetto* (pp. 1382-1410), si occupa della trascrizione del parlato dialettale, distinguendo, innanzitutto, il problema della sistemazione ortografica da quello della standardizzazione della lingua, e proponendo alcuni suggerimenti (ortografici con un'esauriente esemplificazione. L'intervento di Giovanni Ruffino. *Il Centro di studi filologici e linguistici siciliani* (pp. 1411-1419), offre un'efficace sintesi della storia di questa prestigiosa istituzione culturale che, con le sue attività, con le sue pubblicazioni, ha reso un rilevantissimo contributo non solo alla Sicilia, ma a tutta la comunità scientifica. Infine, nel suo contributo, *Linee programmatiche per un Nuovo Vocabolario Siciliano*, Salvatore C. Trovato, nel ripercorrere la storia del *Vocabolario Siciliano* (1420-1432) annuncia nuove prospettive teoriche e metodologiche nel campo della lessicologia e nuove iniziative nel campo della lessicografia dialettale. Oltre agli *Approfondimenti*, l'opera contiene un esteso saggio, *L'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia*, che raccoglie i contributi di diversi studiosi. Mari D'Agostino e Giovanni Ruffino nel primo di questi contributi, *L'Esperienza dell'Atlante linguistico della Sicilia (ALS)* (pp. 1433-1454), ripercorrono le tappe che, a partire dal delinearci del progetto, hanno visto l'opera dividersi in una sezione socio-variazionale e in una etnodialettale, anche se non è mai venuto meno il confronto sulle scelte teoriche e metodologiche di fondo. Il saggio introduttivo di M. D'Agostino e G. Ruffino è seguito da una serie di studi nati nella fucina dell'ALS e in parte pubblicati nella collana "ALS materiali e Ricerche", i cui temi si collegano a quelli trattati nei precedenti capitoli. Si possono dividere in due gruppi: i primi si riferiscono alla sezione etnodialettale, gli altri a quella sociovariazionale. A un gioco fanciullesco



in particolare si è dedicata Laura Bonura, *Studiare un gioco*: “scàrrica canali” (pp. 1455- 1484). Alle attività pastorali di Mistretta (ME) è dedicato il contributo di Nara Bernardi, *Lessico della pastorizia a Mistretta. La giornata del pastore* (pp. 1485-1499). Caterina Pennisi si occupa invece di un’attività artigianale forse scomparsa del tutto, *L’ultimo scuparu di Acireale* (1500-1508). Alla cultura alimentare di una comunità dell’Agrigentino è dedicato lo studio di Nicola De Gregorio, *Una ricerca a Cammarata: i nuovi scenari alimentari* (pp. 1509-1518). Sempre di cultura alimentare, e di una pietanza in particolare, scrive Eugenia Capittummino, *La caponata* (pp. 1519-1533). Un magistrale saggio di onomasiologia è quello che Giovanni Ruffino dedica al concetto di «Alloggiamento del furetto durante la caccia». *Un saggio del Vocabolario-Atlante delle pratiche venatorie* (pp. 1534-1545). Di un settore del lessico marinaro tratta Giovanni Ruffino nel saggio *Appunti sul lessico della pesca in Sicilia* (pp. 1546-1559), in cui affronta le «parole marinare» da tre prospettive di analisi: problematicità, circolarità, variazione. Ancora un altro saggio onomasiologico è dedicato, da Giovanni Ruffino, al concetto di ‘tramaglio’ (*Vocabolario-atlante della cultura marinara in Sicilia: il tramagli*, pp. 1560-1577). I rimanenti contributi sono da ascrivere alla sezione socio-variazionale dell’ALS. Vincenzo Pinello basa il suo studio, *Opinioni e giudizi dei parlanti siciliani sulla lingua. Spazio vissuto, salienze linguistiche, reti sociali* (pp. 1578-1599), su alcuni modelli di analisi miranti a studiare l’ideologia linguistica dei parlanti. Alla lingua che si usa in famiglia, considerata come nucleo di nativofoni che appartengono a tre livelli generazionali (nonno, padre, figlio), è dedicata l’inchiesta di Alessandra Colonna Romano su *La famiglia: luogo di trasmissione e di interdizione linguistica* (pp. 1600-1616). Qual è oggi la vitalità del dialetto e qual è il livello della sua trasmissione nelle due più grandi città siciliane? A questi interrogativi tentano di rispondere Alessandra Colonna Romano e Nicolò Paesano nel saggio *Lessico dialettale e trasmissione familiare in due metropoli siciliane* (pp. 1617-1625). Anche gli adolescenti rientrano adesso nelle dinamiche socio-variazionali, come emerge da questa inchiesta di Melania Germanotta, Giovanna Lo Nigro, Jolanda Scarpello «Bruto dà botte e Braccio di

*Ferro, poi si prende gli spinaci e vince lui». L’essenzialità ineffabile degli adolescenti* (pp. 1626-1640). L’ultimo contributo del volume è dedicato alle *Dinamiche comunicative nei mercati storici di Palermo* (pp. 1641-1650) di Stefania Serio e Guido Soriani.

Con quest’opera collettiva il Centro di studi filologici e linguistici siciliani offre al mondo della scuola, dalla primaria alle superiori, una grande opportunità di crescita culturale che deve essere colta dai docenti e, più che trasmessa, seminata nei giovani, affinché «antichi e nuovi siciliani sappiano chi sono» (Varvaro). [Alfio Lanaia]

476. Filippo Castro, *Pescatori e barche di Sicilia. Studi e modelli*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Umanistiche, 2014 [Materiali e ricerche dell’Atlante Linguistico della Sicilia, 35], pp. 166.

Il volume di Filippo Castro rappresenta un vero e proprio catalogo di modelli in scala di imbarcazioni tradizionali siciliane, accompagnati da schede tecniche e corredati da belle fotografie eseguite da Beppe Perna. Tutti i modelli di barche sono stati realizzati dalle sapienti mani dell’autore. Alcuni di questi sono esposti presso il Museo regionale di Storia naturale e Mostra permanente del Carretto siciliano, nel Palazzo d’Aumale di Terrasini. L’autore, prima apprendista per oltre due anni presso alcuni cantieri terrasinesi, poi docente di Educazione artistica, nonché appassionato di modellismo, ha ricostruito con dovizia di particolari le principali imbarcazioni tradizionali siciliane, secondo un procedimento alquanto articolato che viene descritto nel volume dettagliatamente.

Dopo essersi recato in una determinata località marittima, Castro sceglieva tra le barche in disarmo o ancora in uso, quella che fosse più rappresentativa del luogo. Ne eseguiva poi il rilievo, ricavando misure e garbi principali, e ne faceva un primo progetto. Fondamentale in questa fase del lavoro è stato, come riferisce lo stesso autore, il coinvolgimento dei pescatori, che appaiono

generalmente interessati a collaborare. Successivamente iniziava la costruzione del modello in scala.

Le procedure utilizzate e la passione di Castro rendono i modelli assolutamente fedeli agli originali. Ciascuna scheda è corredata da una didascalia che spiega nel dettaglio caratteristiche e dell'imbarcazione e del modello in scala. Schizzi e rilievi completano poi la descrizione della barca. La scheda riporta infine una riproduzione fotografica del modello costruito dall'autore. In totale, sono ben 75 le schede e dunque le imbarcazioni rappresentate. Il volume si completa con un indice dei termini tecnici e delle località citate nel testo. Il lavoro di Filippo Castro si pone per ricchezza di materiali e di informazioni, anche di natura linguistica, come un punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia realizzare indagini dialettologiche e/o etnografiche sulla marineria e la pesca siciliana e non solo. [Valentina Retaro]

477. Mariangela Marrone, *Nomi di barche nelle marinerie siciliane*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani - Dipartimento di Scienze Umanistiche, 2014 [Piccola Biblioteca dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 8], pp. 121.

Il volume si colloca nell'ambito delle pubblicazioni dedicate all'universo marinaro e peschereccio siciliano e rappresenta una ricca e interessante raccolta di nomi di barche da pesca provenienti da undici località costiere situate lungo tutto il perimetro dell'isola: Sant'Agata di Militello, Cefalù, Porticello, Castellammare del Golfo, Trapani, Mazzara del Vallo, Sciacca, Licata, Pozzallo, Porto Palo di Capo Passero, Lampedusa. Il lavoro rende conto delle specificità onomastiche proprie di ciascuna marineria e fornisce un quadro decisamente esaustivo dei diversi meccanismi di denominazione.

Come ben descritto, le denominazioni delle barche da pesca in Italia sono prassi ufficiale, perché registrate sui documenti conservati presso le Capitanerie di porto. Il materiale raccolto è frutto dunque di una ricerca svolta nei Registri delle Capitanerie di porto e da indagini sul campo effet-

tuate con alcuni pescatori. I diversi nomi sono stati classificati secondo una tassonomia binomiale in:

- nomi prevalentemente dedicatori nei quali rientrano gli antroponomi, le denominazioni ideologiche e quelle culturali;
  - nomi prevalentemente referenziali nei quali rientrano i denotativi, i connotativi, gli idiomatici.
- Un ulteriore gruppo è formato dai nomi plurireferenziali, dai nomi oscuri e da nomi di altro tipo. L'Autrice riporta per ciascuna delle località marinare indagate tutte le forme onomastiche delle imbarcazioni, suddivise secondo la categoria tassonomica alla quale appartengono. Per ciascuna barca è indicato anche l'anno della prima registrazione. Ciò consente di fare considerazioni anche di natura diacronica circa i cambiamenti che nel corso dei decenni coinvolgono i nomi delle barche. Ripercorrendo le diverse denominazioni delle barche siciliane (ben 5204 registrate dalla fine dell'Ottocento sino ad oggi), l'Autrice arriva alla conclusione che nel processo onomastico prevalgono gli antroponomi (si tratta soprattutto di nomi propri di familiari, con o senza aggiunta di appellativi, del tipo *Madre* o *Padre*), seguiti dagli agionimi (molto diffusa è l'abitudine di attribuire alla propria barca il nome della Madonna) e nomi naturali, soprattutto zoonimi e nomi di stelle. Non mancano poi i nomi di luogo, i nomi augurali, affettivi, mitologici e culturali. Un grafico a torta presente in appendice aiuta ad orientarsi tra le diverse categorie.

Relativamente ai codici linguistici utilizzati nelle denominazioni, l'ufficialità del nome porta l'italiano a prevalere sul dialetto che è pertanto scarsamente presente. Frequenti sono invece i nomi stranieri attribuiti alle barche, in prevalenza di origine inglese. Un ulteriore paragrafo è poi dedicato ai cambiamenti di nome che subiscono le imbarcazioni, soprattutto nei passaggi di proprietà. Interessante è che a cambiare sono soprattutto le denominazioni personali, mentre quelle religiose tendono ad essere mantenute nel tempo, forse in segno di rispetto e devozione. L'autrice accenna infine all'iconografia che accompagna il nome dell'imbarcazione, pratica ormai sempre più desueta (pochi i casi raccolti). Il volume si arricchisce infine di una bella appendice iconografica, ricca di fotografie di imbarcazioni scattate nei diversi porti di pesca siciliani. [Valentina Retaro]

478. Alberto Varvaro, *Vocabolario Storico-etimologico del Siciliano – VSES*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani-Éditions de Linguistique et de Philologie [Bibliothèque de Linguistique Romane – Hors Série 3, 1], 2014, 2 voll., pp. LI + 1232.

Dopo una fase di gestazione ed elaborazione durata oltre quarant'anni, nel 2014 è stato pubblicato il *Vocabolario Storico-Etimologico del Siciliano – VSES*, di Alberto Varvaro, a poco meno di un mese dalla scomparsa dell'autore. Promosso originariamente da Antonino Pagliaro e realizzato nell'ambito delle attività del Centro di studi filologici e linguistici siciliani di Palermo, il *VSES* è stato scandito e preceduto dalla pubblicazione di diversi fascicoli e articoli di saggio: nel 1975 era uscito il fascicolo su *rabba-ruzzulari*, a cura di Rosanna Sornicola e Alberto Varvaro (68 → RID 4), poi ripubblicato parzialmente in un articolo sulle voci *rabba-rignuni* ("Bollettino" del CSFLS [13/1977] con il titolo «Saggio del *Vocabolario etimologico siciliano*»; nel 1986 era seguito il *Vocabolario etimologico siciliano – VES*, vol. I (A-L), con la collaborazione di Rosanna Sornicola (193 → RID 19), e, infine, nel 2011 era stata pubblicata una versione non definitiva della lettera N, aggiornata rispetto a quella pubblicata nel 1986 nel *VES*, con il titolo *Vocabolario etimologico siciliano. N (versione provvisoria)*.

La struttura di questo «vocabolario etimologico retrospettivo, che parte dalle voci siciliane per determinarne l'origine» (*Prefazione*: XVI), è distinta in due parti principali, all'interno delle quali si individuano diverse sezioni. La prima parte «destinata ad una consultazione rapida o ai lettori non specialisti, riassume i dati essenziali: categoria grammaticale, significato principale, data della prima attestazione [...], etimologia» (*Ibidem*). La seconda è divisa in tre sezioni: «Nella prima si fa la storia della parola e dei suoi significati nel dialetto siciliano, con eventuali riferimenti alle parlate galloitaliche dell'isola e al maltese» (*Ibidem*). Grande rilievo è qui attribuito alla documentazione lessicografica storica (con ogni esempio datato e localizzato) per la quale l'autore ha preferito «solo fonti a stampa, sia lessicografiche che letterarie,

in modo da permettere sempre la controllabilità dei dati» (*Ivi*: XVII).

«Nella seconda sezione si danno i riscontri italiani e, spesso, quelli romanzi (soprattutto quelli geograficamente o storicamente rilevanti) e, dove necessario, anche alcuni estranei alla Romania. [...] La terza sezione è quella propriamente etimologica, ed include la discussione della bibliografia precedente. Segue la trattazione dei derivati, impostata in modo analogo, ma più succinto, e infine dei composti» (*Ivi*: XVI-XVII). A proposito della sezione dedicata alle corrispondenze peninsulari, l'autore sottolinea che la trattazione «anche se non sempre completa, è molto ampia ma risulterà del tutto inutile dove esista la voce corrispondente del *Lessico etimologico italiano* di Max Pfister, assai più ricco e sicuro. [...]]. La sua ampiezza, per quanto incomparabilmente minore di quella del LEI, potrebbe far dimenticare che questo vuol essere un vocabolario etimologico del siciliano e non delle parlate dell'Italia meridionale, e che dunque ad esso non possono essere poste domande che esulano dal siciliano né richiama una completezza che qui non sarebbe né utile né pratica. Questa sezione serve solo ad impostare nello spazio problemi etimologici che spesso erano stati visti solo come rapporto diacronico tra una forma siciliana, anche solo moderna, e la sua origine remota» (*Ivi*: XVIII-XIX). Quanto alla sezione propriamente etimologica, in essa l'A. «si pone il compito di discutere tutte le proposte finora avanzate [scartando], ma non sempre, le etimologie di studiosi del tutto ignari del metodo scientifico o per la data (ad es. Vinci o Pasqualino) o perché dilettanti (ad es. Traina)» (*Ivi*: XIX), mentre sono invece discusse «anche etimologie sprovviste di fondamento» (*Ibidem*). Il vocabolario è anche corredato da alcuni disegni realizzati dal compianto Pino Aiello e da «un certo numero di illustrazioni, ricavate dall'AIS, da Pitrè e da altre fonti, soprattutto dai materiali di una grande inchiesta etnografica promossa dalla Regione siciliana» (*Ibidem*).

Tra i vocabolari etimologici, il *VSES* resta un'opera tra le più complesse. In esso l'autore lascia confluire i suoi numerosi e molteplici interessi consegnandoci uno straordinario modello di trattazione della storia delle parole, fondata sulla fusione della prospettiva filologica con quella sto-

rico-linguistica stagliata sullo sfondo di una speciale attenzione alla dimensione diatopica. Vi sono discusse oltre 4000 parole appartenenti a circa 600 famiglie lessicali, sulla base di un criterio di selezione che esclude, per scelta programmatica, «tutte le parole siciliane che abbiano forma regolarmente corrispondente a parole italiane e senso praticamente analogo» (*Ivi*: XV). Tale criterio non esaurisce ovviamente il *corpus* di parole siciliane che non hanno riscontro nell'italiano. Tuttavia, pur risolvendosi in una condizione di "incompletezza", è la scelta in sé che rimane di grande valore proprio per la "suggerzione" di creare un inventario di voci siciliane e meridionali "autoctone". Le parole discusse da A. Varvaro costituiscono la parte più "specificata" del patrimonio lessicale del dialetto: voci *solo* siciliane che non esistono nell'italiano o, se sono anche dell'italiano, vi sono giunte dal dialetto, ovvero voci che, pur esistendo nella lingua, hanno un significato diverso da quello riscontrabile nel dialetto. Il loro percorso storico e sociale è dunque unico e va letto in intima relazione con il mondo culturale che le ha usate e tramandate per "predicarsi". Buona parte di queste voci "prettamente dialettali" (autoctonismi, sicilianismi, meridionalismi contrapposti alle parole del dialetto condivise con l'italiano o provenienti dall'italiano) sono oggi arcaismi in quanto fanno riferimento al mondo della cultura tradizionale/dialettale, ormai in declino. Si tratta dunque, in molti casi, di parole usate (o conosciute) per lo più da parlanti anziani, utilizzate ormai raramente in Sicilia perché sostituite dalle corrispondenti voci italiane o perché scomparse assieme ai rispettivi referenti. Ma sono parole che più delle altre informano sulla parte più profonda e più autentica della storia e della cultura della Sicilia. Assumendo a oggetto di studio tale categoria di parole, A. Varvaro guida, dunque, il lettore all'interno di un percorso di "specificità" linguistico-culturale che implica l'emergenza di un aspetto importante: il profondo valore della ricerca dialettale laddove essa tenda a evidenziare le più intrinseche peculiarità di quanto assume a oggetto di studio. Ma una tale scelta porta con sé il rischio di un'operazione che proprio per la "limitatezza" di ciò che tratta potrebbe apparire di natura restrittiva o addirittura provinciale. Ora, la prospettiva di Varvaro è solo apparentemente limitante, in

quanto l'autore tiene indubbiamente sullo sfondo la grande lezione che egli stesso ha saputo insegnare alla Sicilia e, in particolare, al mondo della scuola allorché, proprio in concomitanza con il completamento del *VSES*, ebbe a scrivere la *Prefazione* a un Volume altrettanto consacrato all'universo linguistico-culturale della più grande isola del Mediterraneo (*Lingue e culture in Sicilia*, a cura di Giovanni Ruffino, Palermo 2013 [474 → RID 43]): «Se al di sopra delle nazioni ottocentesche si formano aggregazioni più grandi, come l'Unione Europea, al di sotto di esse recuperano importanza le identità locali, non tanto in contrapposizione o alternativa con quelle maggiori, ma in una dialettica feconda. Non avrebbe senso dire che dobbiamo essere europei o italiani o siciliani: dobbiamo essere europei e italiani e siciliani. L'identità siciliana deve essere dialetticamente integrata con quelle sopraordinate, non contrapposta ad esse. In questo spirito l'apertura delle scuole ad una presa di coscienza dell'identità siciliana non è un deplorabile segno di provincialismo: al contrario, indica la volontà di essere quanto mai pronti alle integrazioni, con la coscienza di chi siamo».

La scelta di A. Varvaro di selezionare all'interno del suo *Vocabolario* parole "autoctone" risiede sicuramente anche in questa idea che una coscienza e una identità europee non possono formarsi se non a partire dalla profonda consapevolezza e valorizzazione delle identità locali. Dunque, una scelta apparentemente restrittiva apre invece ampi orizzonti verso una prospettiva integrata e integrante. In tal modo il suo *Vocabolario* assume un valore paradigmatico che impegna una riflessione profonda sul senso della documentazione delle lingue e delle culture locali. Ciò che semmai può apparire limitante è la selezione delle parole riconducibili alle 600 famiglie lessicali prescelte e non di altre. Ma la scelta del materiale da analizzare parte dal presupposto di (ri)discutere quanto è stato già proposto nel campo dell'etimologia del siciliano. Vengono così riprese le voci che, a partire dall'800, sono state oggetto di indagine etimologica: tutte le proposte finora avanzate vengono presentate, discusse e commentate mettendo in evidenza punti di forza e punti di debolezza per pervenire infine a conclusioni che talvolta superano e smentiscono quelle degli altri studiosi, talaltra le confermano e le rafforzano. Un'opera

così complessa, con una gestazione a tappe, e comunque protrattasi per un quarantennio, apre diversi orizzonti di lettura e di approfondimento fungendo spesso da stimolo, ora per aggiungere, all'interno delle famiglie lessicali ivi trattate, nuove forme e nuove accezioni nel frattempo documentate dalla lessicografia piccittiana (la cui profonda attenzione alla microvariabilità non sempre è considerata da Varvaro un valore) e post-piccittiana o dalla letteratura plurilingue degli ultimi decenni, ora per tentare di rintracciare l'etimo di altre parole che, pur essendo voci specificamente siciliane e meridionali senza corrispondenti formali e semantici nell'italiano, non hanno trovato spazio nell'opera dell'autore. La strada, insomma, è ormai tracciata. Spetta a quanti vorranno cogliere il grande insegnamento di A. Varvaro cimentarsi nell'arricchimento e nell'integrazione di un'opera il cui straordinario modello costituisce uno sprone per continuare a interrogarsi sugli intrecci tra lingua e cultura e sui complessi e spesso imperscrutabili, ma affascinanti, percorsi della "parola nel tempo". [Roberto Sottile]

479. Iride Valenti, *Fatti di interferenza linguistica e culturale*, Leonforte, Euno Edizioni, 2015, pp. 112.

Il volume raccoglie tre capitoli su altrettanti fenomeni di contatto linguistico e culturale, in particolare tra galloromanzo e siciliano (1. *Il siciliano fata murgana*, pp. 13-40; 2. *Il valore diminutivo del suffisso -uni nel siciliano*, pp. 41-71) e tra toscano e siciliano (3. *Problematica dei toscanismi nel siciliano*, pp. 73-111).

Il primo contributo ricostruisce la genesi etimologica ed iconimica del sic. *fata murgana* lett. 'fata morgana' che designa il 'fenomeno di illusione ottica dovuto alla rifrazione della luce per cui gli abitanti di Reggio Calabria vedono, in certe (serene) notti d'estate, Messina capovolta nel cielo, e viceversa'. Attraverso un'ampia documentazione di carattere storico, onomastico, lessicografico l'A. dà prima conto della diffusione del tipo 'Morgana' nei dialetti meridionali e dimostra poi come *Murgana*, nonostante sia un personaggio poco presente nelle fiabe siciliane, rap-

presenti tuttavia una traccia significativa, se non unica, della circolazione del ciclo arturiano nell'isola e, pertanto, un interessante fenomeno di interferenza indotto dalla presenza di Normanni nel sud della penisola tra l'XI e il XIII secolo. Sull'influenza del galloromanzo sul siciliano in epoca normanno-sveva (periodo cruciale per la storia linguistica della Sicilia) insiste il secondo contributo. In questo caso l'interferenza viene osservata attraverso un "fatto" di natura morfologica. La riflessione è condotta da un lato sull'origine galloromanza di parole siciliane uscenti in *-uni* nelle quali è riconoscibile il tratto semantico prevalente della piccolezza, dall'altro lato sulla produttività e sul processo di induzione morfologica di tale suffisso in neoformazioni siciliane. Lo studio si basa su un repertorio di forme in *-uni* estrapolate dal *Vocabolario Siciliano Inverso* realizzato nel 2009, per mano della stessa Autrice e di Salvatore. C. Trovato, e ricavato dal lemmario del *Vocabolario Siciliano*. Al tema dei toscanismi nel siciliano è dedicato il terzo capitolo. La trattazione prende le mosse dalla questione della diffusione del toscano in Sicilia prima del Cinquecento. L'A., anche sulla scorta delle riflessioni di Alberto Varvaro, sostiene l'ipotesi dell'apporto toscano/italiano nel siciliano già precedente quello catalano e castigliano, e riconducibile sia alla presenza di forme di spiritualità organizzata sia alla forte influenza toscana nelle relazioni economiche. Attorno a questi due assi e attraverso un lavoro di ricognizione condotta tanto sulla lessicografia quanto sulle fonti documentali, l'A. sviluppa alcune riflessioni di ordine storico-linguistico, sottolineando l'importanza da un canto dei centri monastici e degli ospedali nei secoli XI-XIII e dall'altro canto di città portuali, fiere e mercati di epoca normanno-sveva; questi ultimi sono da considerare il tramite di introduzione e diffusione presso i parlanti siciliani di svariate forme di origine toscana. Notevoli sono i casi di interferenza lessicale testimoniati da termini come *rruga*, *lòggia*, *àbbacu*, *ddèbbitu*, *nteressu* ecc., e nel sistema di conta, i numerali del tipo *diciassetti*, *diciadottu*, *diaciannovi*. Infine, vengono anche presentati toscanismi siciliani del diritto, come *accusa*, *cauzioni*, *pràcitu*, *richesta*, ecc. [Angela Castiglione]

480. Roberto Sottile, *Le parole del tempo perduto. Ritrovate tra le pagine di Camilleri, Sciascia, Consolo e molti altri*, Marsala, Navarra Editore, 2016, pp. 176.

In questo agile e accattivante volume, con prefazione di Giovanni Ruffino (pp. 7-8), l'A. presenta settantadue parole del siciliano, appartenenti a quel mondo e a quella cultura dialettali quasi del tutto scomparsi, 'perduti', ma che possono ancora affiorare alla memoria di chi quelle parole ha conosciuto nell'infanzia, anche indirettamente, o che rivivono, rinvigorite, nelle pagine dei migliori scrittori siciliani del Novecento e oltre. Le parole studiate sono distribuite in due gruppi, «cose» (pp. 17-77) e «varie» (pp. 78-163), e presentate in coppia, una parola a sinistra e una a destra, in modo da specchiarsi l'una nell'altra e permettere al lettore colto, anche se non specialista, non solo di conoscere aspetti della lingua e della cultura millenarie della Sicilia, ma di trovare anche delle relazioni associative o evocative di qualsiasi tipo. Così, ad es., se l'associazione fra i grecismi *grasta* 'vaso da fiori' e *càntaru* 'recipiente di varie forme e usi', 'vaso da notte' è facilmente intuibile (si tratta infatti di co-ipponimi, entrambi sono recipienti), meno immediata è quella fra *cabbasisi* 'la pianta e il tubero del *Cypeus esculentus*', 'babbagigi' e *quartara* 'anfora di terracotta' (entrambe le parole possono entrare nella formazione di polirematiche con verbi che significano 'rompere'). Delle parole presentate nelle schede con una prosa scorrevole e giocata sul filo dell'ironia l'A. dà prima i significati e i modi di dire documentati nel *Vocabolario Siciliano* (VS) di Piccitto-Tropea-Trovato, poi gli etimi, sulla scorta del *Vocabolario storico-etimologico del siciliano* (VSES) di Alberto Varvaro (476 → RID 43), e offre infine un campionario di citazioni letterarie in cui quelle parole sono usate. Una ricerca, dunque, condotta su più livelli: quello del recupero memoriale, quello storico-linguistico e quello filologico-letterario. Concludono il volume l'*Indice delle parole*, l'indice degli *Autori e Opere* e i *Riferimenti bibliografici*. [Alfio Lanaia]

481. Giovanna Alfonzetti, *Parlare italiano e dialetto in Sicilia*, Palermo, Centro di Studi filologici e linguistici siciliani, 2017 [Lingue e Culture in Sicilia. Piccola Biblioteca per la Scuola, 2], pp. 95.

Il volume di Giovanna Alfonzetti si inserisce in una collana del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani che ha come sua specificità di fornire materiali agili e di facile consultazione, espressamente rivolti al mondo della scuola, su tematiche inerenti alla linguistica siciliana. In effetti, il lavoro, che riprende uno dei temi principali di studio dell'Autrice, offre attraverso un ricco apparato di esempi una riflessione sul multilinguismo della realtà della Sicilia contemporanea e sulla comprensione di più codici linguistici nella comunicazione orale quotidiana e fornisce interessanti spunti di riflessione che possono essere usati per utili percorsi in classe con gli studenti.

In particolare, l'argomento principale che viene affrontato è il ruolo del dialetto nella comunicazione, soprattutto giovanile, e gli usi che ne fanno i giovani a fini espressivi, identitari, ludici, ecc. Proprio per questo, oltre ad essere un libro su come parlano i giovani, può essere un libro che parla anche ai giovani, offrendo loro con uno stile piano e discorsivo alcune nozioni sociolinguistiche centrali per ogni riflessione sull'Italia linguistica contemporanea: cosa si intende per lingua standard; quali sono stati i fattori che hanno favorito l'unificazione linguistica e quali le cause dell'indebolimento dei dialetti; la formazione di varietà intermedie, quali ad esempio gli italiani regionali; il passaggio dalla diglossia alla dilalia e i fenomeni ad essi connessi di *code switching* e *code mixing*; il processo di parziale rivalutazione dei dialetti.

A partire da questo inquadramento teorico, l'Autrice passa a considerare il comportamento linguistico dei parlanti siciliani, prendendo come base esemplificativa una serie di conversazioni quotidiane raccolte a Catania in situazioni comunicative dotate di un diverso livello di formalità: dal parlato spontaneo familiare a scambi in contesti più formalizzati quali le aule universitarie o le riunioni di condominio. La ricchezza dei contesti co-

municativi, da cui sono tratti gli esempi, fa sì che, grazie a frammenti veri di produzioni linguistiche, si possa avviare in classe una riflessione anche sui diversi registri linguistici e su come la lingua cambi in relazione agli interlocutori e alle situazioni comunicative.

Una parte consistente del volume, che lo rende particolarmente adatto ad essere adoperato come strumento nelle classi, è dedicata al comportamento linguistico dei giovani. Come afferma l'Autrice: «Capire se i giovani usino ancora il dialetto, in quale misura, perché, cioè con quali funzioni, è allora un test dinamico che ci permette di cogliere i movimenti e le tendenze in atto nella società di oggi. In altre parole, solo studiando e capendo il loro comportamento linguistico saremo in grado di rispondere alla domanda: *dove va il dialetto?*» (p. 36).

I dati per rispondere alla domanda conoscitiva proposta sono stati elicitati da una parte attraverso un questionario che permette di ricostruire una “carta di identità linguistica” degli informatori ma che dà indicazioni relative alle percezioni che hanno i parlanti relativamente ai loro usi linguistici, e dall'altra con una osservazione dei comportamenti effettivi dei giovani in diversi contesti della loro vita quotidiana: in famiglia, a scuola con i compagni e con gli insegnanti, etc. Particolarmente interessanti sono i dati raccolti sugli usi effettivi nei social network (messaggistica di whatsapp; forum in portali di studenti, post, etc.) perché ci restituiscono un quadro delle funzioni con cui i giovani usano il dialetto e la rivalutazione di esso per ragioni psicologiche, affettive, identitarie, o “trasgressive”.

Attraverso l'analisi delle produzioni giovanili condotta dall'Autrice, la domanda su «dove va il dialetto?» ottiene come risposta che questo codice si inserisce, e rimane vitale, in un repertorio caratterizzato dal *polylinguaging*, in cui diversi stili di italiano convivono con ibridismi, forestierismi, commutazioni in varie lingue straniere e in dialetto, in una serie di incontri di lingue con funzioni ludico e socio-identitarie.

E, come osserva l'Autrice, è proprio in questo «bricolage linguistico» che «il dialetto acquisisce un ruolo importante anche per questi parlanti che possiedono [...] una competenza imperfetta. [...] Il dialetto diventa, infatti, una delle risorse, grazie alle quali i giovani possono esprimere la loro

identità complessa» (p. 81).

In questa prospettiva, se da una parte il volume permette di approfondire le ragioni per cui nella comunicazione, specialmente quella mediata dalle nuove tecnologie, i giovani passano dall'italiano al dialetto o li mescolino con particolari scopi ed effetti comunicativi, dall'altra fornisce utili chiavi di lettura agli insegnanti anche per riconsiderare gli usi linguistici dei propri alunni, evitando sterili stigmatizzazioni del dialetto. [Luisa Amenta]

482. Vincenzo Pinello, *Raccontare e rappresentare le lingue e lo spazio. L'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)*. Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2017 [Spazi comunicativi / Kommunikative Räume, 15], pp. 296 + XIX.

La dialettologia percettiva (o ‘percezionale’) negli ultimi decenni ha rinnovato i propri apparati teorico-metodologici e i propri strumenti di analisi, grazie soprattutto alla cosiddetta “svolta cognitiva”, che ha arricchito i tradizionali modelli di tipo sociolinguistico. Anche nella dialettologia italiana, questo campo di indagine ha riscosso l'interesse di molti studiosi, del quale, fra gli altri, sono testimonianza due importanti convegni svoltisi nel 2000 e nel 2001, rispettivamente a Bardonecchia e a Palermo, i cui atti sono stati entrambi pubblicati nel 2002 (*Cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio*, a cura di Monica Cini e Riccardo Regis. Alessandria, Ed. dell'Orso; *Percezione dello spazio, spazio della percezione. La variazione linguistica fra nuovi e vecchi strumenti*, a cura di Mari D'Agostino. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani). In particolare, il convegno di Palermo, che vide la partecipazione di Dennis Preston, massimo esponente di questa disciplina, rappresentò un momento importante di riflessione teorica e analitica per il gruppo di lavoro dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS), il cui questionario sociovariazionale prevede una batteria di domande tese a indagare la percezione dei confini spaziali da parte degli informatori.

All'analisi di questa batteria di domande è dedicato il volume di Vincenzo Pinello *Raccontare e rappresentare le lingue e lo spazio. L'esperienza dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS)*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 2017. Il lavoro di Pinello, se da un lato rappresenta una sistemazione critica delle innovazioni teoriche e metodologiche in seno alla dialettologia percettiva, dall'altro propone un modello di analisi dei dati che coniuga dimensione qualitativa e dimensione quantitativa grazie alla capacità dell'Autore di far dialogare discipline diverse che comunque hanno a che fare (o hanno qualcosa da dire alle) scienze del linguaggio. La mole di dati con cui Pinello si confronta è di assoluta rilevanza: 900 informatori, distribuiti nei 60 punti di inchiesta che costituiscono la rete di rilevamento della sezione sociovariazionale ALS.

Il volume, davvero densissimo e condotto con grande rigore scientifico, si articola in otto capitoli. Nel primo, si presentano i principi della dialettologia percezionale e si illustrano le linee guida teoriche e metodologiche lungo le quali si muove il progetto ALS. Il secondo dà conto della poco sopra ricordata svolta cognitiva degli studi percezionali, che si giova di metodi e strumenti elaborati nell'ambito della nuova psicologia sociale. In particolare l'accento è posto sulla natura eminentemente relazionale degli atteggiamenti, da un lato, e dalla rinnovata sensibilità per le condizioni interazionale di elicitazione del dato nel contesto intervista, dall'altro.

Nel terzo capitolo, nell'ambito di una concezione relazionale degli atteggiamenti linguistici, se ne sottolinea la natura non stabile, un continuum nel quale trovano spazio sia la dimensione del giudizio sia le componenti affettive e comportamentali. In questa prospettiva, Pinello affronta il nodo della cosiddetta "contraddittorietà del parlante" nell'espressione di opinioni sui fatti di lingua, concludendo, sulla base dei dati ALS, che non già di incoerenza, quanto di diversi livelli di consapevolezza del parlante si deve parlare.

Il tema del rapporto fra consapevolezza e inconsapevolezza è al centro della trattazione nel quarto capitolo. Si tratta di un aspetto centrale negli studi sulla percezione linguistica, eppure, osserva Pinello, forse non adeguatamente considerato negli studi italomanzani. Di sicuro interesse è la messa in questione, alla luce dei dati ALS, della compresenza (asserita in gran parte della letteratura)

di consapevolezza da un lato e di stereotipo e salienza dall'altro.

Le nozioni di stereotipo e salienza vengono approfondite nel quinto capitolo, nel quale si dà conto dei principali studi sullo stereotipo linguistico. L'originalità del punto di vista adottato dall'autore riguarda la considerazione dello stereotipo come forma di rappresentazione stabile, ma al tempo stesso anche come oggetto di negoziazione interazionale. Anche in questo caso, la discussione teorica è messa al servizio del dato empirico. Nello specifico, un tratto a elevato rischio di stereotipizzazione (l'affricata post-alveolare) è usato per discutere del rapporto fra confini linguistici e confini dei parlanti, dell'incidenza della variabile sociale nei processi di stereotipizzazione, della dialettica fra prestigio e stigma nella comunità linguistica.

Nel sesto capitolo si illustrano le modalità di rappresentazione dello spazio linguistico da parte degli informatori ALS, che si sono rilevate avere natura oppositiva. Le dicotomie emerse in sede di analisi rinviano tutte a una stessa forma-matrice, quella che Pinello definisce «super-stereotipo italiano vs. dialetto». Queste dicotomie investono più livelli dell'universo linguistico e vanno da opposizioni che focalizzano sul codice ('io/noi parlo/parliamo italiano vs. gli altri parlano dialetto') a rappresentazioni binarie di tipo spaziale-cognitivo ('costa/mare' vs. 'interno/montagna') o schiettamente sociale (centri 'sviluppati' vs. 'non sviluppati'). La complessa architettura che esce fuori dalla associazione fra queste tre rappresentazioni oppositive è restituita da una forma di cartografazione che svela lo stretto legame fra ideologia, qualità dello spazio e lingua, dal momento che i flussi dicotomici muovono, nelle interviste, dagli informatori dei centri socioeconomicamente dinamici e colpiscono i centri recessivi. L'autore non manca opportunamente di sottolineare i problemi teorici che questo tipo di rappresentazione solleva. In particolare, egli sottolinea la rigidità di una forma di categorizzazione che separa la realtà in due, rischiando di mettere in ombra la polifonia delle "storie" attraverso le quali gli informatori raccontano il loro modo di vivere gli spazi in cui sono immersi. Inoltre, viene alla luce la questione (oggetto peraltro di un ampio dibattito in seno alle scienze del linguaggio) della monodimensionalità e del determinismo nascosti dietro



il ricorso alle sole variabili “classiche” della dialettologia sociologica (età, istruzione, L1, nel caso delle variabili ALS), alle quali in effetti è estremamente riduttivo ricondurre le risposte degli informatori alle domande del questionario. Di fronte a queste criticità, la strada che Pinello decide di percorrere è quella di ricorrere a categorie interpretative *fuzzy*, flessibili e disomogenee, quali la semantica referenziale di Labov e la teoria dei prototipi di Rosch.

Il settimo capitolo è interamente dedicato alle immagini mentali dello spazio connotate sul versante dell’affettività, ossia al cosiddetto “spazio vissuto”, visto in rapporto con altre variabili quali la dimensione diatopica, la mobilità personale e la dinamicità socio-economica del punto. In particolare, dopo aver individuato nelle storie di “incontri” con l’alterità spaziale lo strumento di rappresentazione analitica dello spazio vissuto elicitato tramite intervista, Pinello ne presenta una classificazione funzionale, sorretta anche in questo caso da una puntuale rappresentazione cartografica («carta delle densità delle rappresentazioni metalinguistiche»; «carta delle linee di spessore delle rappresentazioni metalinguistiche»; «carta delle sovrapposizioni dei tratti salienti»), che consente anche una discussione sul grado di sovrapposizione fra confini dei linguisti e confini dei parlanti.

Il capitolo conclusivo del libro presenta i dati quantitativi relativi all’intero corpus, con un approccio che mira comunque a trovare un equilibrio con la dimensione qualitativa dell’analisi che informa tutto quanto il lavoro. Nello specifico si dà conto delle procedure di interrogazione del corpus di dati, che sono stati annotati in linguaggio XML. L’analisi quanti-qualitativa esita in una illustrazione in termini di incidenza dei livelli di analisi coinvolti, dalla quale emerge che dopo quello soprasegmentale, è il lessico il livello linguistico più saliente. Di questa prevalenza del livello lessicale, Pinello propone, in ultimo una interpretazione che coinvolge il ruolo dei fattori linguistici esterni (contatto italiano/dialetto), pragmatici (l’opposizione ‘italiano vs. dialetto’) e cognitivi (ricorrenza del referente). [*Giuseppe Paternostro*]

## Trapani

483. Luca D’Anna, *Italiano, siciliano e arabo in contatto. Profilo sociolinguistico della comunità tunisina di Mazara del Vallo*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2010, [Biblioteca del Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Terza serie, 1], pp. 160.

La presenza di una comunità di tunisini a Mazara del Vallo (TP) è legata agli effetti del *boom* economico che negli anni ’50 e ’60 del secolo scorso hanno attratto manodopera dalle coste del Magreb, grazie – in questo caso – alle opportunità offerte dal settore della pesca, particolarmente produttivo in questa cittadina della costa occidentale della Sicilia. Originariamente, gli immigrati hanno condiviso con gli autoctoni soprattutto gli spazi angusti dei pescherecci e quelli delle banchine portuali, mentre oggi le tre generazioni di arabofoni condividono anche gli spazi urbani della città caratterizzandola fortemente sul piano culturale e sociolinguistico.

La ricerca – a partire da una cornice introduttiva, teorico-metodologica e documentale già ben solcata in alcuni studi di Chiara Amoroso, e particolarmente nella sua inedita tesi di dottorato *I Tunisini e le lingue di Mazara del Vallo. Percorsi stranieri nel repertorio locale* (Università di Lecce 2007), alla quale l’A. fa frequentemente riferimento – si concentra particolarmente sul contatto linguistico arabo-siciliano/italiano (non trascurando il ruolo del francese), attraverso l’analisi di una serie di interviste svolte mediante l’uso di varietà arabe.

Dopo avere illustrato lo stato dell’arte e i metodi utilizzati nell’indagine (cap. I), viene tracciato (nel cap. II) un profilo storico e sociale della comunità tunisina sottoposta ad indagine, supportato dalla letteratura disponibile sull’argomento e dalle informazioni raccolte attraverso le interviste. I dati quantitativi relativi alla componente tunisina nella comunità mazzarese (dal 1996 al 2015) vengono esaminati anche in ragione della sua distribuzione nel tessuto sociale e urbano della città, soprattutto attraverso le diverse configurazioni demografiche della *Kasbah*, e i mutamenti so-

cioeconomici che hanno coinvolto il fondamentale settore della pesca.

Al profilo sociolinguistico della comunità indagata – dalla distribuzione funzionale delle varietà del repertorio alle modalità di trasmissione intergenerazionale dell'arabo, di acquisizione delle varietà romanze interessate, e alla «vitalità etnolinguistica della comunità» – è dedicato il cap. III, dove le argomentazioni prodotte vengono supportate da frammenti testuali tratti dalle interviste. Alla fenomenologia del contatto è dedicato il cap. IV, dove sono presi in esame e esemplificati, particolarmente, l'interferenza fonetica, morfologica, morfosintattica, lessicale e fraseologica fra arabo, siciliano e italiano nei parlanti di prima e seconda generazione.

Il volume si conclude (cap. V) prendendo in esame alcuni importanti aspetti del complesso rapporto tra le scelte linguistiche dei parlanti e la loro identità culturale. Tra questi, spicca il ruolo del siciliano e del tunisino mostrato nelle modalità ludiche del *giovanilese* occorrente in un piccolo corpus di conversazioni raccolto sul profilo Facebook di un gruppo di giovani tunisini di Mazara del Vallo. [*Vito Matranga*]

## Palermo

484. Roberto Sottile e Massimo Genchi, *Lessico della cultura dialettale delle Madonie. 1. L'alimentazione*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche dell'Università degli Studi di Palermo, 2010 [L'Atlante Linguistico della Sicilia per la scuola e il territorio, 1], pp. 277.

Il saggio – primo di due volumi dedicati alla ricognizione del patrimonio lessicale arcaico delle Madonie – inaugura una nuova collana dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS), esplicitamente rivolta al territorio e alla scuola, esplorando un rilevante aspetto della specificità territoriale madonita: la cultura alimentare tradizionale. Fulcro del volume è costituito da un vocabolario microareale, contenente oltre 3.200

lemmi e circa 2.600 unità fraseologiche relativi alle pratiche e alle consuetudini gastronomiche tradizionali di un'area di grande interesse etnodialeale.

Nel loro *Lessico*, Sottile e Genchi sondano molti degli aspetti centrali della cultura alimentare, individuati nel questionario approntato da G. Rufino e N. Bernardi (391 → RID 28) per il percorso di ricerca sulla tradizione culinaria siciliana perseguito dall'ALS, e specificamente i seguenti: concetti di base, sistemi di cottura, ingredienti di base, pane, pasta, carni, ortaggi e verdure, dolci, frutta secca e ritualità. Ciascuna voce del *Lessico* posta a lemma rappresenta la prima delle varianti reperite e registrate in ordine alfabetico, alla quale rimandano tutte le altre forme lemmatizzate raccolte nei 20 punti linguistici indagati (19 comuni, 1 frazione). Come chiarito nell'*Introduzione*, dalla struttura del vocabolario sono ricavabili cinque differenti tipologie di articolo: 1) “articolo con una sola forma e una sola accezione”; 2) “articolo con una sola forma e con diverse accezioni”; 3) “articolo con diverse forme e una sola accezione”; 4) “articolo con diverse forme e con diverse accezioni (con la prima accezione comune a tutti i punti)”; 5) “articolo con diverse forme e con diverse accezioni (con specificazione anche del punto o dei punti in cui è stata raccolta la prima accezione)” (p. 22). Alla sezione semantica, in cui vengono presentate le accezioni di significato con una trattazione a grappolo, seguono le unità fraseologiche (proverbi, locuzioni, modi di dire) relative all'esponente. Il *corpus* lessicale è arricchito da illustrazioni, tratte dall'Archivio video-fotografico dell'ALS, e dalle *Note linguistico-etnografiche* che riportano approfondimenti di tipo storico-linguistico e/o etnografico su specifiche voci, come per *cascavaḍḍu* (p. 91), nome di un formaggio tipico, o per *taanĕ* ‘recipiente per cucinare’ (p. 261). Inoltre, è presente una cospicua selezione di sezioni etnotestuali, denominata *Racconti di antiche consuetudini*, in cui gli autori raccolgono le porzioni più salienti dei testi prodotti dagli informatori durante le interviste insieme alle relative traduzioni, intenzionalmente aderenti alla struttura dialettale. Gli etnotesti riguardano vari argomenti relativi alla preparazione di alimenti (il lievito naturale, la cotognata, gli gnocchi, la marmellata di zucca, ecc.), ai cibi rituali delle festività (Natale, festa di San

Giuseppe), a tecniche, procedure ed usi sempre più evanescenti nel mutato contesto socioeconomico attuale e residuali di un patrimonio linguistico e culturale ormai arcaico. Di questa natura sono le sezioni dedicate a *Quando si cuocivano le uova sotto la cenere calda* (p. 210), *La farina di ciccherie contro la fame della guerra* (pp. 64-65), *Dalla "raccolta" della neve alla preparazione del gelato* (pp. 168-170).

Oltre che dall'*Introduzione*, il *Lessico* è preceduto da una serie di rappresentazioni cartografiche. Le undici carte linguistiche sono dedicate a *parole e cose* peculiari dell'universo alimentare delle Madonie. La Carta 3 (p. 36) e 4 (p. 37), di tipo semasiologico, riproducono la differenziazione microareale dei significati, rispettivamente, dei tipi lessicali *cucciddatu* e *cicchia*. Di tipo onomasiologico, invece, sono le Carte 1-2 e 5-11, che illustrano la distribuzione di diversi tipi lessicali caratterizzati da un alto grado di variabilità areale, come, ad esempio, la Carta 6 (p.39), destinata ai nomi dialettali delle bietole, che mostra la coesistenza, nel territorio madonita, di tutti e quattro i tipi riscontrabili in Sicilia: l'arabismo *zzarchi* (area sud-orientale), l'ispanismo *sàlichì* (area occidentale), il latinismo *ggedì* e il gallicismo *bbredi* (area centro-orientale). [*Agata Fiasconaro*]

485. Roberto Sottile e Massimo Genchi, *Lessico della cultura dialettale delle Madonie. 2. Voci di saggio*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche dell'Università degli Studi di Palermo, 2011 [L'Atlante Linguistico della Sicilia per la scuola e il territorio, 2], pp. 338.

In questo secondo volume, dedicato alla cultura dialettale madonita, Sottile e Genchi continuano l'impresa di una ricognizione sistematica sugli arcaismi lessicali, relativi, stavolta, alla terminologia di alcuni dei più rilevanti settori del patrimonio popolare, e precisamente: agricoltura, pastorizia, zoonimia e fitonimia, funghi, geomorfologia e climatologia.

Anche in questo caso, come nel precedente saggio concernente l'alimentazione (481 → RID 43) gli AA. ordinano il materiale sotto forma di vocabolario microareale che comprende più di 3.000 voci, intermezze, oltre che da numerose illustrazioni, anche da quindici ampie sezioni etnotestuali (*Racconti di antiche consuetudini*) riguardanti svariati ambiti dell'universo tradizionale, come, ad esempio, *Il sistema di rotazione delle colture* (p. 257), *Quando per mungere si usavano i secchi di legno* (p. 148), *Gli spostamenti del gregge per il cambio di pascolo* (pp. 177-178), *Prima del sistema metrico decimale... le antiche unità di misura* (pp. 265-273).

Il *Lessico* è preceduto da un'*Introduzione*, nella quale non solo è presentata la struttura interna dell'opera, ma vengono individuate le peculiarità e i tratti distintivi delle varietà dialettali delle Madonie. Da un punto di vista fonetico/fonologico sono indagati fenomeni preminenti del vocalismo e del consonantismo: la metaforesi, l'apertura di *i* e *u* accentate, la propagginazione, il vocalismo finale, per il primo; gli esiti di *l + C* palatale, gli esiti di *FL*, gli esiti di *ci* e *ce*, la saldezza e la rotacizzazione di *d* e *t*, gli esiti di *r + consonante*, gli esiti di *LJ*, *B(U)L* e *GL* per il secondo. Anche dai punti di vista morfologico e lessicale l'area in esame rivela particolarità significative, spesso di natura conservativa, come le forme del condizionale del verbo *essere* derivate dal piuccheperfetto indicativo latino (*forra* 'sarebbe' < FUĒRAM), o la forma analogica *stacia* 'io stavo'. Particolarmente interessanti sono da ritenere diverse sopravvivenze lessicali, come le voci *vuđdiri* 'bollire', *savucu* 'sambuco', *oi* 'oggi' e *speddiri* 'finire, terminare', alcune delle quali, comuni ai dialetti meridionali, considerate erroneamente ormai estinte in Sicilia. Obiettivo dichiarato dagli autori è quello di «disegnare una carta linguistica delle Madonie nella quale l'osservazione della convivenza o del conflitto tra arcaismo e innovazione possa integrarsi con la lettura delle più significative isoglosse che, all'interno dell'area, permettono di delimitare almeno tre sub-aree linguistiche (e culturali), marcate da non pochi elementi di specificità» (p. 19). A tal fine concorrono le quindici carte linguistiche, che impreziosiscono il saggio. Tra queste le prime cinque sono dedicate alla rappresentazione degli esiti fonetici indagati, le altre dieci, invece, all'occorrenza di tipi lessicali (ad esempio i nomi

del corbezzolo, del gecko e del pipistrello) rappresentativi delle sub-aree individuate.

Chiude il volume un'appendice dal titolo *Guida allo studio della cultura dialettale delle Madonie* (pp. 291-338), utile strumento metodologico per chiunque voglia intraprendere ricerche e percorsi didattici sull'universo tradizionale e dialettale. [Agata Fiasconaro]

486. Massimo Genchi, *Bosco Carbone e Carbonai a Castelbuono. Storia, lingua, cultura*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli studi di Palermo, 2016 [L'Atlante Linguistico della Sicilia per la scuola e il territorio, 4], pp. 224.

Il volume di Massimo Genchi – il quarto della collana *L'ALS per la scuola e il territorio*, diretta da Roberto Sottile – tratta della produzione del carbone mediante tecniche tradizionali nel territorio di Castelbuono (Pa), comune della zona centrosettentrionale delle Madonie. L'Autore, professore di matematica nel Liceo G. Salerno di Gangi (PA) e autore, assieme a Gioacchino Cannizzaro, del *Lessico del dialetto di Castelbuono* (393 → RID 28. Ottimo esempio di vocabolario dialettale di una singola parlata), ha pazientemente raccolto dalla viva voce degli ultimi carbonai di Castelbuono il lessico specifico e la descrizione delle tecniche relative alla costruzione delle carbonaie e alla trasformazione della legna in carbone. Il materiale – accuratamente trascritto e organizzato con l'aiuto di Roberto Sottile, i cui interessi di ricerca hanno spesso condotto sul campo a documentare lingua, pratiche e usanze relative al mondo contadino siciliano – è organizzato in tre sezioni principali: *Bosco Carbone e Carbonai a Castelbuono* (pp. 17-84), *Etnotesti* (pp. 85-118), e *Glossario* (con il *Repertorio italiano-dialetto*) (pp. 119-150 e 151-173); questi sono preceduti da una breve *Premessa* (pp. 11-12), dai *Criteri di trascrizione* (pp. 13-14), una *Bibliografia* essenziale (pp. 15-16), e seguiti da una eccellente *Appendice fotografica* (pp. 175-222).

La prima sezione fornisce un ampio inquadramento del lavoro del carbonaio, con particolare riferimento all'area di Castelbuono: vengono qui discussi aspetti tecnici e storici in relazione alla gestione del Bosco di Castelbuono (con un *excursus* che ricostruisce le vicende dalla fine del XVIII secolo sino agli anni '80 del XX), per poi entrare più nel dettaglio per quanto riguarda la vita del carbonaio (*Dimora e alimentazione del carbonaio*) e, soprattutto, per quanto concerne le pratiche relative al taglio degli alberi, la costruzione della carbonaia e la gestione del processo di trasformazione (*Taglio ed esbosco; L'area di carbonizzazione; La costruzione della carbonaia, Accensione e cottura della carbonaia; Trasformazione in carbone; Il fumo; Inconvenienti e rimedi; Modanatura; Estrazione e insaccatura; Pezzatura e qualità*). Questi ultimi paragrafi – insieme a quello relativo alla dimora del carbonaio – sono corredati di utilissimi disegni (di China Failla) e fotografie, preparati per una mostra iconografica realizzata da Antonio Di Paola e Pietro Mazzola, nel 1985, dal titolo *Carvuni e carvunara* (dalla stessa fonte anche gran parte delle fotografie riportate nell'appendice). L'apparato iconografico illustra ottimamente le tecniche adottate.

Gli etnotesti sono stati raccolti tra il 1995 e il 1998 intervistando gli ultimi carbonai di Castelbuono (nati negli anni '20-'30 del XX secolo). In particolare, la prima sessione di inchiesta fu svolta nell'agosto del 1995 in occasione di una mostra didattica che riguardava appunto la costruzione e la trasformazione di una carbonaia.

Il glossario lemmatizza quasi 500 entrate lessicali relative all'universo della produzione di carbone, corredate di informazioni grammaticali e di una glossa accurata, nonché in molti casi di usi fraseologici. Il repertorio italiano-dialetto raggruppa, invece, le entrate per ambito semantico (*le piante, caratteristiche dell'albero, parti dell'albero, gli attrezzi ecc. ecc.*).

L'agile volumetto arricchisce la bella collana legata all'*Atlante Linguistico della Sicilia*, offrendo un ottimo esempio di come si possa organizzare in modo fruttuoso un sapere documentato con passione e pazienza, lavorando al di fuori dei consueti circuiti accademici in stretta sintonia con il territorio. Le singole voci, gli attrezzi e i gesti sono presentati perfettamente inquadrati nel processo produttivo e quindi integrati in complesse

reti di relazioni. L'aver voluto e saputo coinvolgere gli ultimi carbonai ha permesso di documentare in modo vivo pratiche che andranno dimenticate, arricchendo così la nostra memoria relativa a un passato recente, ma ormai irrimediabilmente lontano. [Matteo Rivoira]

## Agrigento

487. Nicola De Gregorio, *Cibo e parole di una comunità di montagna. A Cammarata con il questionario dell'ALS*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche - Facoltà di Lettere e Filosofia, 2008 [Materiali e ricerche dell'Atlante linguistico della Sicilia, 20], pp. 174.

Il lavoro di Nicola De Gregorio sulle pratiche gastronomiche di un punto della Sicilia centrale (Cammarata- AG), si configura come una monografia sulla cultura dialettale, ma si sostanzia, principalmente, in una pubblicazione alla quale, intanto, possono ben adattarsi le parole conclusive dell'introduzione al volume 2 della collana "Piccola Biblioteca dell'ALS" (391 → RID 28): «[I]a decisione di pubblicare questi materiali e nuovi appunti di lavoro "in corso d'opera", risponde all'idea che il Gruppo ALS ha della ricerca linguistica (e della ricerca in generale): l'idea di un lento e talvolta faticoso cammino, che può essere meno lento e meno faticoso, e certamente più utile, nel confronto della continua verifica del metodo, delle scelte, dei risultati» (p. 8). E, in effetti, il lavoro di De Gregorio rappresenta un momento di "riordino" delle scelte di lavoro e di metodo compiute all'inizio della campagna ufficiale sulla cultura alimentare apertasi nel lontano 2004. *Cibo e parole* costituisce un esempio di documentazione del lavoro di inchiesta su un singolo punto, dal quale si ricava tutta la complessità dell'indagine dell'ALS sulla cultura alimentare (rapporto tra raccoglitore – indigeno – e informatore, strategie elicitative, gestione della conversazione gui-

data e dell'inchiesta in relazione alla scansione temporale degli eventi rituali e stagionali), oltre alla consapevolezza che una ricerca su un così complesso settore della cultura dialettale non deve prescindere dal continuo raffronto tra passato e presente, dalla preoccupazione di appurare la reale coesistenza di antico e nuovo, anche al fine di documentare l'obliterazione in ambito domestico e comunitario di molti saperi tradizionali a favore di un loro "recupero", con operazioni di *marketing*, in ambito "industriale".

Ma, oltre che un lavoro di raccordo tra teorie e pratiche della ricerca etnodialettale sul campo a partire dalla "lezione" del Questionario alimentare dell'ALS (cfr. Ruffino e Bernardi, *Per una ricerca sulla cultura e sul lessico alimentare in Sicilia. Appunti e materiali*, Palermo 2000 [391 → RID 28]), il volume di De Gregorio si presenta come uno strumento di riflessione sul senso stesso della ricerca dialettale. Questa sembra trovare la sua ragion d'essere non tanto su ciò e su quanto si riesce a "documentare" del (declinante e sempre meno univocamente definibile) universo dialettale e etnografico di un territorio, quanto sul sentimento e sulle motivazioni con cui il raccoglitore si accinge a esplorarlo. Uno dei temi più significativi del dibattito sul mestiere e sul ruolo del dialettologo e del geolinguista ruota intorno alla opportunità che i dati raccolti sul campo debbano trovare occasioni di gestione e fruizione anche fuori dall'ambito puramente scientifico: la fruizione dei dati linguistici «non è una questione soltanto accademica, ma [...] anche un problema etico, perché il soggetto [di un atlante] deve anche essere l'oggetto dativo, colui il quale riceve il prodotto finale (H. Thun, *Il mestiere di di geolinguista oggi. Tavola rotonda*, in V. Matranga e R. Sottile, a cura di, *Esperienze geolinguistiche. Percorsi italiani e europei*, Palermo 2007: 636 → RID 32). A partire da questa rinnovata esigenza della dialettologia, l'A. dichiara nell'Introduzione che i primi tre dei quattro capitoli del suo volume (pp. 17- 74) «sono stati pensati anche per la comunità in cui si è svolta la ricerca: non c'è ragione di interrompere il dialogo quando si lascia il campo» (p. 16). Con la sua scelta di dedicare solo il capitolo conclusivo (*Il questionario, il campo, la scrittura. Note di viaggio*, pp. 75-93) alle questioni di metodo (esplicitate, poi, nell'Appendice con una ricca batteria di etnotesti), e approfondire,

invece, l'identità montana (*Cammarata, un paese di montagna*, pp. 17-27), quella alimentare (*L'identità alimentare*, pp. 29-55), quella religiosa (*Cibo e ritualità*, pp. 57-74) di una comunità che è anche la sua comunità, legando il suo "racconto" mediante il filo della cultura alimentare, rivela il profondo "sentimento dei luoghi" che caratterizza, come pochissimi altri, questa ricerca. Il lavoro, quindi, trova il proprio presupposto in una pratica di osservazione del territorio che, a partire dalle esplicitazioni di Hugo Plomteux e Pier Paolo Pasolini, si risolve con Giovanni Ruffino (cfr. *Il dialettologo e il territorio*, «Bollettino Linguistico Campano», 7/8 2005) nell'idea che «osservare [...] non può voler dire mettersi semplicemente a guardare. Deve poter dire qualcosa di più. E in ogni caso non può esserci osservazione efficace senza "amore" per i luoghi del proprio studio, per il territorio nel quale si opera e si fa ricerca». [Roberto Sottile]

## Catania

488. Alessandra Colonna Romano, *Storie di parlanti, storie di vita. Le biografie linguistiche tra narrazione e strumenti di analisi*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli studi di Palermo, 2016 [L'Atlante Linguistico della Sicilia per la scuola e il territorio, 3], pp. 235.

L'opera pone al centro d'interesse la biografia linguistica non soltanto come strumento di elicitazione dei dati, ma come metodo attraverso cui far emergere e analizzare la complessità e le identità linguistiche (e non solo) dei parlanti. Lo studio si inserisce all'interno del progetto dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS) e muove dall'analisi delle interviste sociovariazionali di 15 informatori provenienti da Catania. Sulla base del sistema di campionamento dell'ALS, i soggetti, diversificati per livello di istruzione e prima lingua di apprendimento, sono raggruppati in 5 famiglie (secondo una catena generazionale costituita da Nonno-Genitore-Figlio), ognuna delle quali costituisce uno

tassello di un *continuum* che da un polo di prevalente dialettofonia passa progressivamente a una condizione di maggiore italo-fonia. Al di là e accanto alla possibilità di indagare percezioni relative a usi e spazi linguistici, ideologie, opinioni e atteggiamenti, il questionario sociovariazionale diventa il punto di partenza dal quale si dispiegano narrazioni in cui storie di vita e storie di lingue e varietà si intrecciano in modo indistricabile. Sulla base di un approccio *speaker based* e con un perfetto equilibrio tra strumenti di ricerca qualitativi e quantitativi, l'Autrice ricostruisce e analizza le biografie linguistiche dei membri delle cinque famiglie secondo uno sguardo pluriprospettico che incrocia narrazioni, variabili sociolinguistiche ed esiti linguistici. Ne emerge un quadro generale complesso, i cui contorni appaiono ora netti ora sfumati e imprevedibili. Se, da un lato, i membri delle prime due famiglie mostrano una apparente discrasia tra basso livello di istruzione e dinamismo (meta)linguistico, mosso quest'ultimo da una forte tensione ideologica che "ristruttura" usi e forme linguistiche e che spinge, a volte con poco successo, verso la lingua comune; dall'altro, nei nuclei familiari intermedi (terza e quarta famiglia) si apprezza una maggiore presenza della lingua comune e un assetto percettionale e linguistico in base al quale il dialetto, seppur in alcuni casi permeato da una forte essenza identitaria, viene associato ai tempi passati o a una dimensione ludico-espressiva. Quest'ultimo aspetto emerge soprattutto tra i Figli in cui il codice tradizionale appare soprattutto *for special purposes* e in contesti isolati. Nella quinta famiglia, invece, si osserva tra i soggetti più giovani del gruppo l'approdo a una italo-fonia quasi esclusiva, mentre nella Nonna, parlante con L1 siciliana, la "conquista" dell'italiano non determina tanto l'abbandono della propria lingua madre, quanto piuttosto una pratica costante e "serena" del dialetto (seppur esposto a innovazioni) alla luce di una matura consapevolezza metalinguistica e contestuale.

L'opera, nella parte finale, riannoda i fili tra mobilità sociobiografico-percettionale e gli esiti linguistici emersi nel corso del questionario, cercando di cogliere e rappresentare (ad esempio attraverso l'ausilio di grafici radiali) gli spostamenti compiuti dagli informatori all'interno dello spazio linguistico nel corso della propria vita.

Lo studio conferma, pertanto, non soltanto la validità dello strumento di indagine, ma soprattutto che «[l]a ricostruzione delle biografie dei parlanti [...] consente di seguire, nello spazio microsocio-linguistico, storie preziose per il linguista, ma non solo» (p. 23). [*Francesco Scaglione*]

489. Gabriella Alfieri, *«I vestigi dei nomi»*. *L'identità di Catania tra storia e mito*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, 2016 [Supplementi al Bollettino, 20], pp. 270.

«In che linguaggio è scritto il libro del mondo? Secondo Galileo si tratta del linguaggio della matematica e della geometria, un linguaggio d'assoluta esattezza. È in questo modo che possiamo leggere il mondo d'oggi? Forse sì, se si tratta dell'estremamente lontano: galassie, quasars, supernovae. Ma quanto al nostro mondo quotidiano, ci appare scritto piuttosto come in un mosaico di linguaggi, come un muro pieno di graffiti, carico di scritte tracciate l'una addosso all'altra, un palinsesto la cui pergamena è stata grattata e riscritta più volte, un collage di Schwitters, una stratificazione d'alfabeti, di citazioni eterogenee, di termini gergali [...]». (Calvino I, *Mondo scritto e mondo non scritto*, Milano, Mondadori, 2002, pp. 121-12).

L'immagine calviniana della «stratificazione d'alfabeti, di citazioni eterogenee», usata dall'autore come sintesi del mondo moderno, sembra adatta a introdurre il corposo ed elegante saggio di Gabriella Alfieri sull'«identità di Catania tra storia e mito». A ben guardare, ogni città appare sempre come un «palinsesto la cui pergamena» sia stata «grattata e riscritta più volte», e sta allo storico recuperare la possibilità di lettura interpretativa dei vari strati storico-culturali – indizio dopo indizio, simbolo dopo simbolo – per offrire a chi con la città entra in contatto una chiave interpretativa valida, un recupero memoriale possibile.

Attingendo al patrimonio documentario, cronachistico e letterario dei secoli XVI, XVII, XVIII, XIX la storica della lingua ricostruisce con pazienza e sapienza un reticolo storico-culturale di grande interesse, a partire da dati onomastici, toponomastici, odonomastici e ci restituisce una complessa figura tridimensionale di Catania, città

collocata all'interno di un triangolo geomorfologico – vulcano, “piana” e mare, ma anche all'interno di un ben più vasto triangolo geopolitico siciliano, con le antiche rivalità tra le tre città principali – Catania, Messina e Palermo – con la loro secolare lotta per i privilegi e le università in età vicereale.

Non si tratta dunque soltanto di un saggio di onomastica, con uno studio di etimologia e storia linguistica in sottofondo, ma di un saggio che prende in considerazione anche la «percezione mitografica, storiografica, paraletteraria e letteraria» da parte degli interpreti di tali coordinate socio-storiche e linguistico-culturali nel corso del tempo con una prospettiva ampia e completa.

L'autrice riesce a «riportare alla luce una sorta di palinsesto territoriale ritessendo, sul piano della storia linguistica, la trama dei nomi locali più rappresentativi», rifacendosi al «reticolo percettivo tracciato dalla cartografia da una parte e dalla letteratura (epica o-narrativa e storiografica) dall'altra», rileggendo «i nomi “di” Catania – dove “di” sta per “appartenenti a” e “pertinenti a” – le designazioni onomastiche della città e suoi nomi satelliti, seguendo i contorni geostorici e i fuochi percettivi identificati dalla rappresentazione cartografica, e poi immortalati dalla rappresentazione mitografica, storiografica e poetico-narrativa» (p. 12).

Si comincia col rintracciare le fonti dei nomi di Catania tra storia e mito, tra storia e parastoria, tra nominazione accademica, socio-etnica e letteraria testimoniata dall'onomastica dei siti urbani ed extraurbani.

Si passa poi nel secondo capitolo – dedicato alla patrona della città, Sant'Agata – alla descrizione della dimensione intima che lega la città alle profondità della religiosità popolare, partendo dai nomi dai luoghi del culto agatino, che divengono luoghi di mito e di identità condivisa, per esempio la *Grimpa*, ovvero il Sacro velo, e poi il carcere della santa e i luoghi del martirio. Ogni dato contribuisce a ri-creare i connotati di una microstoria che è anche la macrostoria delle già citate rivalità politiche con le altre due grandi città siciliane, soprattutto nei secoli del vicereame spagnolo. La storia di una città che rivendica di essere la patria di Sant'Agata contro altre storie di provenienza e di identità, tra fonti più o meno autentiche e nominazioni dirette e indirette.

Nel terzo capitolo l'A. orienta le coordinate indagative verso il vulcano e i suoi rapporti con la città, tra mito, folklore e realtà commerciali, per esempio il commercio della neve dall'Etna verso Malta con le navi di piccolo cabotaggio. Anche questi rapporti sono delineati a partire da dati toponomastici (crateri, sommità, colate, paesi pedemontani, toponimi sommersi e microtoponimi) e sono sempre agganciati a riflessioni non solo storico-linguistiche, ma più ampiamente culturali. Etna vs. Mongibello, etimi di varia provenienza, trafile dotta e popolare di trasmissione dei nomi, ma anche rapporti tra nomi e "numi" dell'Etna, testimoniati da toponimi sommersi e microtoponimi.

Con prospettiva storiografica illuminata e illuminante, l'A. ha attinto a tutte le fonti storiografiche e letterarie pertinenti alla storia di Catania e del suo circondario dal *De Rebus Siculis Decades Duae* di Tommaso Fazello (1558), alla *Descripción de las marinas de todo el Reino de Sicilia* (1596) dell'ingegnere senese Spannocchi, dalle *Zolle storiche catanee narrative quattro* di Giovan Battista Guarneri, (1651), alla descrizione di Catania all'interno del *Voyage d'Italie et de Malthe* di Albert Jouvin del 1672, fino alla *Storia di Catania sino alla fine del secolo XVIII con la descrizione degli antichi monumenti ancora esistenti e dello stato presente della città* di Francesco Ferrara del 1829, per concludere con la famosa guida di Catania di Federico De Roberto. Gabriella Alfieri riesce puntualmente a rintracciare in ogni elemento storico-linguistico il complesso intreccio di storia popolare e di storia ricostruita dai letterati del tempo. La questione delle nobili origini della città, per esempio, lega figure del mito o della storia greca e romana con dati onomastici, toponomastici e identitari della città e dei suoi dintorni, con uno sguardo rivolto verso la piana e uno rivolto verso Acireale, con i miti e le leggende di Aci e Galatea, di Porto Ulisse e dei Ciclopi. Il secolo XVII, così come accade in altri contesti italiani, è una miniera di narrazioni ibridate e di difficile interpretazione. Certamente non solo mito e leggende: l'A. rintraccia anche la "stratificazione di narrazioni" nel tempo e l'intreccio di segmenti narrativi all'interno del quale vengono sistematicamente abbattuti i confini tra storie tramandate oralmente e storie elaborate e trascritte, tra sacralità originaria di alcune deno-

minazioni e nomi derivati da tratti geomorfologici, tra storia sacra e storia profana, tra relitti della precristianità e tracce della cristianità.

Completa il saggio un importante *Glossario*, utile a chi volesse approfondire tematicamente alcuni punti della trattazione, con un'avvertenza: «Il glossario mira a rilevare la caratterizzazione storico-culturale o etno-culturale delle voci, più che la loro valenza onomastica o lessicologica; si sono dunque inseriti anche plurali indicanti oggetti rituali (es. *candelore*), sintagmi bloccati (*barca 'a neve*), odonimi, perifrasi antonomastiche (*Historichessa Celeste 'S. Agata'*), e frasi fatte (*scassau a Muntagna*). Così si sono riportati sotto la lettera "L" i costrutti antonomastici (La Città 'Catania'; La Montagna 'L'Etna') per evidenziarne il valore assolutizzante» (p. 249).

Un glossario che è dunque un invito alla lettura di un territorio, dei valori identitari condivisi dai suoi abitanti, del mito e delle microstorie che hanno nutrito l'immaginario dei cittadini catanesi nei secoli e che oggi sono ancora vivi e offrono ai "forestieri" la ricostruzione di connotati interessanti della città e agli studiosi di molte discipline importanti linee per ulteriori approfondimenti. [Rosaria Sardo]

490. Alfio Lanaia, *Di cu ti diciunu? Dizionario dei soprannomi a Biancavilla, Biancavilla (CT), Nero su Bianco, 2017, pp. 163.*

Negli anni recenti, le raccolte locali di antroponimi popolari anziché diminuire in proporzione al disuso sempre più frequente delle *ngiurii*, al contrario, sono aumentate. Questo volumetto di Alfio Lanaia, pregevole ricercatore ed etnolinguista, si rivela un prezioso scrigno di informazioni sulla comunità di Biancavilla (CT), non meramente descrittive. Infatti, a differenza delle pubblicazioni di cultori locali, Lanaia tenta una distribuzione motivazionale delle sue informazioni onomastiche, utilizzando il modello di Ruffino 1988 (*Soprannomi della Sicilia occidentale (tipi idiomatici, fonosimbolici e triviali)*), in «Onomata» 12, pp. 480-485) e valutandone l'applicabilità.

L'occasione è venuta da uno stimolo dell'editore



Vittorio Fiorenza ed è stata supportata dal consenso dei social che oggi si rivelano un campo di recupero delle informazioni memoriali collettive da tenere in giusta considerazione (previa verifica dell'attendibilità delle fonti). Alfio Lanaia, dunque, dopo aver tributato i giusti ringraziamenti ad uno dei testimoni più attivi sul web (il sig. Nino Pastanella) e ad aver dichiarato il recupero di soprannomi già editati in una precedente raccolta (Placido Benina – Giuseppe Tomasello, *Albavilla in festa. Nciurri, disfidi e festi di li tempi antichi*, Comune di Biancavilla, 2000) passa a illustrare le modalità di ordinamento del materiale, avvertendo che «Di molti soprannomi non sono riuscito a trovare la motivazione, sia per limiti miei sia perché diversi processi di deformazione e opacizzazione li hanno resi inintelligibili e al momento inspiegabili» (p. 12).

Un esempio di come funzioni il metodo è “sciolto” dallo stesso studioso: «È intuitivo stabilire il legame tra *Cosaduciaru* ‘pasticciere’ e il referente, cioè la persona designata che fa o faceva il pasticcere; meno facile è capire perché uno venga soprannominato *Pasticcinu*. Se infatti non sapessimo che una volta un tale gli ha lanciato un pasticcino in faccia e da quel giorno è stato ‘inteso’ così, oggi avanzeremmo delle ipotesi tutte plausibili ma altrettanto false. [...] Possiamo fare a questo punto un passo avanti. Mentre *Cosaduciaru* si associa ad altri nomi di mestiere, agli etnici ecc., *Pasticcinu* si può associare a *Scaddabagnu*, poiché entrambi hanno in comune una motivazione di tipo burlesco» (p. 31). In ogni caso, A. Lanaia mantiene la giusta prudenza, nel dichiarare che tutti i soprannomi possono essere tassonomizzati premettendo un avverbio cautelativo, “prevalentemente”, avverbio che già viene utilizzato nello schema di Ruffino.

Rispetto al modello, pochissime sono le deviazioni o le integrazioni: la più evidente riguarda l'inserimento, tra i soprannomi prevalentemente ludici, di una categoria chiamata “Forme elogiative o laudative” che però contiene una decina di voci, a differenza della successiva “Aspetto e caratteri somatici” (spesso con valenza irridente) che, al contrario, è molto ricca e variegata. Analoga differenza quantitativa avviene sul versante dei comportamenti: soltanto 4 registrano “Aspetti positivi” e ben 72 “Aspetti negativi”: segno che la rappresentazione dell'alterità mira a enfatizzare

tratti da ridicolizzare perché ritenuti socialmente nocivi.

A voler quantificare i circa 1200 soprannomi registrati, la sezione più cospicua riguarda i “Soprannomi antroponimici”, registrati tra quelli funzionali: ben 133 forme derivano da cognomi, 88 da nomi personali e 14 da “Soprannomi da nomi propri preceduti dal titolo”.

Si rivela interessante anche la sezione relativa agli “Etnici”, da cui emerge un quadro delle migrazioni interne quasi esclusivamente ridotto alla Sicilia orientale (con affluenze dai comuni delle provincie di Messina, Catania, Enna). Dal centinaio di soprannomi ergologici emerge, invece, in consonanza con quanto accade nelle altre raccolte, la fisionomia di una comunità tradizionale: le particolarità riguardano soprattutto i mestieri connessi alla presenza della stazione ferroviaria (*Casillanti, Calastacci, Staccista*) e qualche mestiere più recente (*Cazzusaru, Cupittuni, Rruspa*). Una maggiore ricchezza linguistica rivelano, come prevedibile, i soprannomi connotativi, in particolare i delocutivi (*Mpumpa, Pighghè chjova, Vacca Lattuca*, etc.) e le “formazioni verbonominali” (*Manciamirudda, Stoccumaddizzu, Travaggiuventu*, etc.).

L'A. si mostra attento anche al dato morfologico e alla distinzione tra soprannomi personali e familiari, consentendo al lettore, attraverso un criterio tipografico semplice ma efficace, di differenziare quelli che si presentano contestualizzati attraverso l'articolo.

Un volumetto snello, ben progettato, che forse sarebbe stato bello completare con una sorta di “profilo onomastico” della comunità di Biancavilla, provando a quantificare e motivare le dinamiche onomaturgiche popolari. [*Marina Castiglione*]

## Galloitalici di Sicilia

491. Salvatore C. Trovato e Alfio Lanaia, *Vocabolario-Atlante della cultura alimentare “nella Sicilia lombarda”*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Filologiche e Linguistiche,

2011 [Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 27], pp. 524.

In 524 dense pagine, articolate in 7 capitoli, gli AA. illustrano il lessico specialistico alimentare dei punti galloitalici siciliani, così come emerge dall'analisi di testi accuratamente raccolti, sulla base del questionario predisposto da G. Ruffino e N. Bernardi (391 → RID 28), per le campagne ufficiali dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* sulla cultura alimentare tradizionale. L'illustrazione del lessico è coniugata con il dato geolinguistico, in una successione di schede corredate da documentazione iconografica e accompagnate da una selezione di etnotesti. Gli AA. – di S. C. Trovato la responsabilità scientifica e organizzativa della ricerca e i capitoli I e VII, di A. Lanaia la redazione dei capitoli II, III, IV, V e VI – analizzano la mole dei dati rilevati, offrendo del lessico una lettura volta a ricostruire non già i luoghi di origine, come nella tradizione degli studi sulle isole galloitaliche siciliane, quanto le origini socio-culturali degli immigrati settentrionali che in età medievale si spostarono in Sicilia. Un esempio tra i tanti: sic. *lisu* 'poco lievitato', termine di origine ligure, discretamente diffusa in Sicilia, in area prevalentemente orientale, fa parte di un gruppo di parole di sicura derivazione settentrionale, «attribuibili più alle donne che agli uomini, perché a quelle è solitamente demandata la panificazione, e a loro merito, per così dire, se qualcuna di queste [...] ha potuto venir fuori dal ristretto territorio della Sicilia lombarda e diffondersi in area siciliana». La documentazione lessicale è presentata in una successione di schede, ordinate non alfabeticamente, ma concettualmente, precedute dalla descrizione della *giornata alimentare del passato* che si sviluppa nel capitolo iniziale. L'impianto della scheda, introdotto dalla carta linguistica relativa al tipo lessicale indagato, è articolato in 9 *item*: 1) La *Cosa*, con precisazioni sul referente extralinguistico oggetto di studio; 2) I *Nomi*, che presenta i tipi lessicali elicitati, in ortografia seguita da trascrizione fonetica; 3) Gli *Ingredienti* e la *lavorazione*, minuta descrizione del prodotto e delle pratiche, a volte esclusive di punti precisi; 4) La *Forma*, spesso in rapporto con l'iconimo del tipo lessicale; 5) La *Destinazione* e gli *Usi*, con informazioni specifiche sulla ritualità legata al prodotto indagato; 6)

I *Testi*, in cui si presentano in due colonne gli etnotesti in ortografia, accompagnati dalla traduzione; 7) L'*Etimo* o la *motivazione*; 8) Gli *Aspetti etnoantropologici* e 9) Le *Voci correlate* relative al lessico dell'argomento descritto, per le quali si danno approfondimenti semantici, etimologie diacroniche o sincroniche e, ove necessario, informazioni specifiche sui rapporti col lessico siciliano. Ove necessario, si illustrano i processi motivazionali o iconimici che danno luogo a lessicalizzazione, notevoli ai fini etimologici, come ad es. nel cap. VII (scheda 3), per i tipi "bucellato" (piazzese *puzzuddadi* e aidonese *purziddà* e *purziddaite*) e "collura + suff." (sanfratellano *cudiran*) 'biscotto natalizio, a base di pasta frolla, con farcitura' che muovono dal medesimo iconimo {preparato culinario in forma rotonda}, e confermano le basi etimologiche (*buccella* 'panino a forma di corona o bocca', dim. del lat. *BUCCA* e gr. *κολλούρα* 'pane a ciambella'). Le considerazioni sui processi motivazionali sono correlate agli aspetti etno-antropologici, anche con diffusione oltre l'isola, come si osserva, ad es., nella scheda 20 del cap. IV 'mettere la pasta di pane a lievitare'. Corredano la monografia i riferimenti bibliografici (pp. 481-489), l'indice degli autori citati (pp. 523-524) e l'indice finale delle parole (pp. 491-521), nel quale le oltre 4400 voci elicitate sono ordinate alfabeticamente, riferite alla pagina in cui ricorrono e categorizzate diacronicamente, in riferimento al rispettivo strato linguistico. [Giusseppe Foti]

492. Giuseppe Foti, *Fonetica storica, fonologia e ortografia del dialetto galloitaliano di San Fratello*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Umanistiche, 2013 [Materiali e ricerche dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 34], pp. 144.

Questo volume, preliminare a un *Vocabolario del dialetto di San Fratello* al quale lo stesso A. sta lavorando, rientra nell'ambito del "Progetto Galloitalici" (coordinato da S. C. Trovato), che ha come scopo primario la realizzazione di una serie di vocabolari delle varietà galloitaliche di Sicilia, e par-

ticolarmente quelle di Aidone, Nicosia, Piazza Armerina, Novara di Sicilia, Sperlinga e, appunto, San Fratello. L'approccio agli aspetti fonetici e fonologici di una varietà dialettale è, infatti, opportunamente considerato propedeutico alla definizione di un sistema grafemico che, coerente sul piano ortografico, possa essere efficacemente adottato nell'opera lessicografica progettata.

Il volume si apre con una breve premessa volta a delineare il profilo storico, geografico e demografico della comunità, e con un sintetico riferimento alla distribuzione delle varietà del del suo «trilinguismo (galloitalico - siciliano del luogo - italiano locale)» (p. 21). L'analisi fonetica (a partire dalla prospettiva storica, alla quale è riservato il cap. II) e quella fonologica (cap. III) della varietà sanfratellana è introdotta da un puntuale riferimento alle fonti che hanno costituito la base documentale del lavoro: rilevamenti sul campo (attraverso la somministrazione del *Questionario* predisposto da Oronzo Parlanangeli per la Carta dei Dialetti Italiani e la raccolta di etnotesti) e un ampio *corpus* testuale tratto da 14 opere letterarie scritte in varie epoche (dalla seconda metà del XIX sec. alle esperienze più recenti degli ultimi decenni) nella varietà galloitalica locale.

Nell'articolata prima parte del volume, dedicata alla fonetica storica della varietà analizzata, l'A. fa emergere puntualmente i tratti che mancano, tanto nel vocalismo quanto nel consonantismo, la galloitalicità del sanfratellano. Tra questi, i più significativi (supportati di volta in volta da una serie di esempi) sono: la tendenza alla palatalizzazione di A tonica; la dittongazione incondizionata di È e Ò (> [je] e [wo]); il passaggio di È e Ì > [ai] e di Ò e Û > [au]; la presenza di vocali nasalizzate; la lenizione delle occlusive intervocaliche; l'assibilazione delle affricate; la palatalizzazione di CL- > [ʃ] e di SJ- > [ʒ], ed altri.

Riguardo al consonantismo, viene rilevato come la configurazione settentrionale della varietà di S. Fratello risulti interferita da un tratto caratterizzante il meridione estremo qual è l'articolazione [d:] (definita «occlusiva alveolare forte»), che nella varietà di San Fratello viene estesa a L e a D in posizione iniziale (tra gli esempi, [d:antʃ] 'dente', [ˈd:au:t:s] 'dolce'; [d:a.ˈmant] 'lamento'; [ˈd:æt:] 'latte', ecc.).

Nel terzo e ultimo capitolo si affronta l'esame fonologico della varietà presa in esame. Dalla con-

figurazione del sistema fonemico, individuato con il metodo classico di commutazione all'interno di coppie minime, vengono tratte, in seguito, le opportune indicazioni per pervenire a un apparato ortografico convincente, prospettato senza trascurare la puntuale l'analisi delle attestazioni scritte che interessano il sanfratellano, a partire quelle emerse dalle raccolte ottocentesche di Leonardo Vigo (*Canti popolari siciliani*, 1857), Giuseppe Pitrè (*Studi di poesia popolare*, 1872) e, particolarmente, dalle opere pubblicate tra 1875 e il 1899 dall'intellettuale sanfratellano Luigi Vasi. Dopo il passaggio poco significativo, sul piano delle indicazioni ortografiche, rappresentato da alcune pubblicazioni (tra 1912 e il 1927) del demologo sanfratellano Benedetto Rubino, particolarmente importante per l'analisi delle precedenti esperienze ortografiche è emersa l'opera di Benedetto Di Pietro, prolifico poeta e scrittore sanfratellano nato nel 1945. [*Vito Matranga*]

## Sicilia-Malta

493. Giuseppe Brincat e Elena D'Avenia, *L'inchiesta marinara a Malta*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze Umanistiche, 2014 [Piccola Biblioteca dell'Atlante Linguistico della Sicilia, 9], pp. 126.

L'inchiesta presentata nel volume e realizzata da Elena d'Avenia e Giuseppe Brincat a Malta è parte del modulo marinaro dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS), per il quale si rimanda a Ruffino e D'Avenia 2010. Le motivazioni che hanno portato all'inclusione dell'isola di Malta nella rete dei punti ALS sono ampiamente descritte nel paragrafo introduttivo del volume, nel quale, molto opportunamente, è riportato l'intervento di Brincat al convegno tenutosi a Palermo nel 1985 dal titolo *Atlanti regionali: aspetti metodologici, linguistici e etnografici*. Il lessico a base romanza rintracciabile nel maltese appare decisamente articolato e complesso. Come afferma l'autore «il lessico romanzo rispecchia il progresso materiale, sociale e culturale delle isole maltesi». Il confronto tra i termini marinareschi

maltesi con quelli siciliani, che l'autore presentò nel già ricordato convegno, mostrò evidenti corrispondenze che giustificavano l'inclusione di Malta nella rete dei punti marinari dell'ALS.

Il volume di Brincat e D'Avenia presenta poi un sintetico ma efficace profilo storico dell'arcipelago maltese ed una altrettanto opportuna descrizione delle modalità di pesca a Malta. Sicuramente interessante e piacevole è la parte dedicata ai tempi e alle modalità dell'inchiesta. Svolta nel febbraio del 2012 da Elena D'Avenia, l'inchiesta è stata realizzata con Nazzareno Cuschieri, che si è rivelato un ottimo informatore, grazie alla sua disponibilità e alla sua capacità di adattarsi alla modalità di inchiesta basata su questionario.

Nella seconda parte del volume, a cura di Giuseppe Brincat, è riportata una comparazione tra alcuni termini marinareschi raccolti a Malta e cinque carte dell'ALS: si tratta dei termini *gozzo* (carta ALS 139), *tramaglio* (carta ALS 321), *ghiozzo* (carte ALS 395-399), *palangaro* (carta ALS 296), *cesta* o *cassetta del palangaro* (carta ALS 297). Il confronto mette in evidenza, pur con alcune debite differenze, l'affinità esistente tra le due isole del Mediterraneo. L'analisi fonetica e

lessicale particolareggiata che segue ne è un'ulteriore conferma.

Viene inoltre proposta una lista di termini relativi a nomi di pesci o oggetti che riguardano le imbarcazioni o la pesca e che sono frutto dell'inchiesta con Nazzareno. Si tratta di termini che sembrano foneticamente assimilabili al contesto siciliano ma che non sono registrati nel *Vocabolario Siciliano*. Come gli autori sottolineano, in futuro un confronto con i dati ALS potrà essere sicuramente proficuo.

Il lessico raccolto presenta, oltre che elementi siciliani, anche diversi termini italiani e naturalmente inglesi. Si segnalano alcune interessanti osservazioni di natura sociolinguistica sull'impiego di terminologia differente tra pescatori e proprietari di barche da diporto. Interessante e ricco di spunti è anche il paragrafo dedicato ai fenomeni fonetici e morfologici che caratterizzano le produzioni in italiano dell'informatore.

Il volume si completa con la trascrizione integrale dell'inchiesta e con un'appendice fotografica contenente alcune immagini tratte dal lavoro sul campo. [Valentina Retaro]